Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 2 Gennaio 1933 - Anno XI GIORNO Num. 1 : :

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	36
Dal lunedì	L. 60	31	16	L. 175	93	46

Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini } Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 } e — « Segnale la Cronaca ».—
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

5

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (pagina di testo), L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnale la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea compresa l'eventuale anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santo Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 10-000

Alle fonti

LONDRA, dicembre.

La marea dei traffici mondiali, dal cui flusso dipende il pane di tanti che lo cercano sulle acque, si mantiene in costante riflusso su quasi tutte le spiaggie — sempre più basso — ma continua a segnare uno stivello incomparabilmente meno precipitoso su queste spiaggie inglesi. Qualcosa cede altrove, resiste qui. E si pensa che questo e non altro debba essere il punto di partenza del nuovo flusso che presto o tardi s'inizierà. Certo gl'inglesi si sentono i meno discosti dall'alta marea a venire. Nessuno osa calcolarne la vera distanza, ma i più sono convinti che la chiave della ripresa rimanga in queste mercato — la chiave buona, poco valendo le chiavi false. Credono che sia giuoco forza tornare alle fonti, e che le fonti siano nel loro sistema, o meglio al centro del loro sistema di traffici.

Vediamo come ragionano. Da mezzo secolo in qua, al centro del sistema mercantile impiantato dall'Inghilterra traverso il mondo, c'è sempre stato, sotto l'apparente disordine, un ordine essenziale; tra pieghe tumultuarie e accidentali, un fusto di ragione rettilinea in termini di necessità. Per l'Inghilterra, da cinquant'anni in qua, gli scambi del mondo significano pane. Letteralmente pane dopo l'abbandono a fondo dell'agricoltura; tanto più, dopo l'incremento demografico che impose di cercar surrogati all'agricoltura paesana, ossia pane di fuori, perchè la fecondità di Cerere qui è inesorabilmente limitata dall'esiguità di terreno e dalla precarietà di clima. Quindi, una rete di scambi tra un grande Paese praticamente di tutta industria e innumeri Paesi praticamente di tutta agricoltura. Questo al centro del sistema: scambi ragionati e ragionevoli, di reciproca necessità, nei quali splende di luce propria la gran pietra di paragone del commercio, che è la possibilità di pagamento. Perchè alquanto commercio può essere imbastito per un certo tempo anche sulla più ovvia impossibilità di pagamento, ma non per tutto il tempo. La pietra di paragone è inevitabile per il commercio che vuol durare. All'atto pratico, nei labirinti delle superstrutture finanziarie che circondano il commercio, può convenire, anzi spesso conviene, contentarsi di pagamenti nominali, non reali, tra Paese e Paese, cosìn fondere la lettera del pagamento nello spirito del giuoco; ma la virtuale possibilità di pagamento deve sussistere se il commercio deve durare. E presso il tronco del sistema inglese di traffici è sempre stato possibile pagare ed essere pagati. Nè tale antisettica possibilità si è ristretta al tronco. Si è estesa alle immediate branche formatesi intorno al fusto con ampie partecipazioni di terzi. Queste branche sono di scambi che non rispondono a necessità assolute, ma servono al perfezionamento della produzione e della vita, come pure in funzione di calmieri di prezzi. Vi rientrano i prodotti-specialità e i prodotti-brevetto, i minerali remoti e i frutti dei tropici. Non è gran roba a petto di quella che inonda la cerchia degli scambi governati dalla necessità — di pane da un lato, di panni dall'altro. Ma è roba la cui circolazione realmente aiuta gli uomini, e non infirma la possibilità di pagamento.

Su queste basi, è chiaro che possono condurre vasti traffici di natura ragionata e ragionevole solo i Paesi o tutto industriali o tutto agricoli in primo luogo, e in secondo luogo i Paesi industriali che tengono poca terra al sole, anche se con fatica e ingegno ne cavano parecchio. Non possono invece avere grandi scambi se non d'artificio quei Paesi che insieme con grandi industrie posseggono grandi agricolture. Quando essi insistono a voler crearsi scambi colossali, presto o tardi scatenano crisi colossali. Hanno terra al sole fin che vogliono, producono immensità di manufatti ch'essi stimano i migliori del mondo. Potrebbero godersi l'una e gli altri, e contentarsi di scambi mediocri fra le branche dei prodotti-specialità e simili, relativamente poca roba, e roba incontestata, in piena possibilità di pagamento diretto e indiretto. Ma chi è mai contento della sua sorte? Vogliono vasti traffici alla loro volta. Perchè c'è davvero del grande nei grandi scambi. Chi può condurli, gode varietà e pienezza di vita, mangia meglio, respira più largo, e si diverte; se inclina ai sogni, può sognare di più. E' un uomo di mondo anzichè di provincia. Soltanto, va esposto alle raffiche del mondo, mentre l'uomo di provincia sta al sicuro. Ma non si può avere ad un tempo la sicurezza e l'avventura. Se l'uomo di provincia anela all'avventura, deve vendere il podere e farsi marinaio. Non può coltivarsi il podere e navigare al tempo stesso: gli va male soprattutto la navigazione, per la quale non si rivela realmente tagliato. Senonchè, i Paesi in parola sono tutt'altro che disposti a vendere la loro agricoltura, a buttarla a mare, succeda poi quel che vuole. Ne rimangono invece gelosissimi, e non a torto; ma ecco quel che succede.

A tutta prima, col fragoroso varo di scambi d'artificio, sembrano conquistare caterve di mercati. I loro commessi viaggiatori posseggono le stimmate dei neofiti; spalleggiati da risorse naturali, da vantaggi finanziari o tecnici, e da produzioni in massa, possono facilmente praticare prezzi di micidiale concorrenza. Fanno perciò girar la testa a mezzo mondo, in ispecie ai Paesi agricoli, cioè alla clientela di quegli altri per i quali i traffici significano pane, non sport. Onde tutto presto si arruffa s'intossica s'intorbida come non mai attraverso l'intiero sistema, e si precipiterebbe difilato alla guerra se a Londra non sapessero che in quel torbido rivali di tal fatta dovranno pur stancarsi di pescare, perchè non ci sono pesci per loro. Il sistema realizzato da sè. Non c'è bisogno di guerra, a meno che i rivali delusi non si mettano alla pesca di una lite. Presto o tardi, emerge l'ineluttabile castigamatti, — l'impossibilità di pagamento. Ad un potente Paese agricolo-industriale che tiene in casa tutti i viveri e i manufatti che vuole, e si diletta a vendere favolose valanghe di mercanzia caotica a destra e a sinistra, il mondo per ovvie leggi economiche, finisce per non poter neanche sognarsi di pagare i soli interessi sui conti giacenti. E' già molto se, chiamato al saldo, non lincia i brillanti commessi viaggiatori dai quali si lasciò indurre a comprare tutte quelle valanghe di materia commercialmente priva di senso. E non li lincia soprattutto perchè non tardano ad eclissarsi. Tornano a casa. Non c'è più niente da fare su piano di conquista; il mondo è indicibilmente depresso; non restano che gli affari di senso comune, più pochi ma buoni. Siamo alla crisi delle crisi, una specie di Apocalisse. Nè direttamente nè indirettamente i compratori delle valanghe possono pagare, perchè il venditore non può realmente esser pagato per tanta roba a meno che non butti a mare o la sua agricoltura o la sua industria. I poveretti invano cercano di spremer sangue dalla rapa della loro posizione con auto-strangolature doganali e monetarie; è peggio per tutti. Anche per i superstiti truffici del venditore, che si assottigliano più degli altri. Egli non può essere pagato, e la natura del commercio non è di scostarsi soltanto da chi non può pagare. Naturalmente gli resta la risorsa di fare da sè. Nessuno vuol male a chi non può essere pagato, se si chiude un tantino in casa.

Di apocalittico allora non sopravvive se non la sorte ultima dei conti in giacenza. Chi ha la più pallida idea di quel che avverrà in merito? Ma che possano schiacciare molto di più quel che resta dei traffici mondiali qui non si teme. Se le ramificazioni e le fronde non sono mai apparse più percosse e inaridite, il tronco, essenzialmente inglese, sta in piedi dal più al vecchio come nelle crisi anteriori, tutt'altro che inaridito benchè percosso alla sua volta. Avverte, si pensa qui, che dev'esserci un senso anche nei traffici, la dimenticanza del quale si sconta. Consiglia di tornare alle fonti, e indica la via della ripresa, destinata a passare per di qui.

MARCELLO PRATI.

I ricevimenti al Quirinale

Roma, 1 mattino.

Nella sala del trono, al Quirinale, si sono svolti ieri secondo l'ordine delle precedenze a Corte e con la consueta solennità, i ricevimenti per gli auguri ai Sovrani.

S. M. il Re indossava l'alta uniforme e recava il Collare dell'Annunziata; S. M. la Regina vestiva un abito di lamina d'oro con grande manto e portava sul capo un diadema di brillanti ed al collo una collana di brillanti. Attorno ai Sovrani si trovavano i membri della Casa civile e di quella militare e un folto gruppo di Dame di Palazzo.

Il Capo del Governo

Pochi minuti prima delle nove è giunto in automobile al Quirinale S. E. il Capo del Governo in uniforme di Primo Ministro, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla presidenza on. Rossoni. I Sovrani si sono cordialmente intrattenuti con S. E. Mussolini, al quale hanno ricambiato gli auguri. Subito dopo sono stati ricevuti i Cavalieri della SS. Annunziata. Hanno poi presentato gli auguri ai Sovrani le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati.

La rappresentanza del Senato si è mossa da Palazzo Madama in sette vetture scortate da un plotone di carabinieri a cavallo. Apriva il corteo una carrozza chiusa, nella quale avevano preso posto i senatori questori Simonetta e Brusati; venivano quindi tre berline di gala dalla caratteristica « cascata » bianca. Nella prima erano il Presidente S. E. Federzoni, il vice-presidente sen. Bonin Longare e il segretario sen. Marcello; nella seconda i vice-presidenti senatori D'Amelio e Zupelli ed i segretari senatori Biscaretti e Scalori; nella terza i senatori Zoppi e Facchinetti ed i segretari senatori Libertini e Nomis di Cossilla. Seguivano tre carrozze coperte recanti i senatori Marchiafava, Zippel, Baccelli, Ciraolo, Reggio, Puricelli, Torlonia, Di Bagno e Bastianelli.

La rappresentanza della Camera si è mossa dal Palazzo di Montecitorio in tre berline e tre vetture coperte scortate da un plotone di carabinieri a cavallo. Nelle tre storiche berline dalla « cascata » celeste erano il Presidente della Camera S. E. Giuriati, i vice-presidenti on. Buttafuochi, Paolucci e Bodrero, i questori on. Bianchi e Dudan ed i segretari Gorini, Gianturco, Pellizzari e Verdi. Nelle carrozze avevano preso posto i deputati sorteggiati on. Pavoncelli, Verzani, Capri Cruciani, Marquet, Palù, Re David e Scotti.

I Sovrani hanno ricevuto successivamente le LL. EE. i Ministri e i Sottosegretari di Stato, le LL. EE. i Marescialli d'Italia ed il Grande Ammiraglio, S. E. il Presidente della Reale Accademia d'Italia, senatore Marconi, con una deputazione composta degli accademici Mascagni, Patribeni, Guidi, Panzini e Bazzani, le LL. EE. i Ministri di Stato S. E. il Capo di S. M. Generale, il Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Starace con i vice-segretari professor Marpicati e on. Adinolfi, il Segretario amministrativo on. Marinelli e gli altri membri del Direttorio. Con la rappresentanza del Partito che ha lasciato il palazzo reale poco dopo le 11,30 si sono chiusi i ricevimenti della mattina. Una folla considerevole, fra cui erano numerosi stranieri, ha sostato sulla piazza del Quirinale per salutare al passaggio le alte personalità dello Stato.

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio i ricevimenti al Quirinale si sono svolti nell'ordine seguente:

Dalle ore 15 alle ore 15,30 sono stati successivamente ricevuti le LL. EE. il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte di Cassazione del Regno con una deputazione, il Primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte d'Appello con una deputazione, il Presidente del Tribunale civile e penale ed il Procuratore del Re ed il Presidente del Tribunale Speciale per i minorenni, S. E. il Presidente del Consiglio di Stato con una deputazione, S. E. il Presidente della Corte dei Conti con una deputazione, le LL. EE. il Presidente ed il Procuratore Generale del Tribunale Speciale con una deputazione, S. E. l'Avvocato Generale dello Stato con una deputazione, le LL. EE. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore della Marina, il Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica, i generali d'Armata e generali ammiragli d'Armata, i generali comandanti designati d'Armata, gli ammiragli di squadra designati d'Armata, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Presidente del Consiglio superiore di Marina, i generali di Corpo d'Armata, gli ammiragli di squadra ed ufficiali generali dei corpi della Marina di grado corrispondente, il generale Ispettore del Genio navale, il generale Ispettore per le armi navali, i generali di squadra aerea, i comandanti di zona aerea territoriale, il comandante gen. dell'Arma dei RR. CC., il comandante generale della R. Guardia di Finanza, gli ufficiali generali ed ammiragli e gli ufficiali superiori comandanti di corpo, capi di servizio dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei RR. CC., della R. Guardia di Finanza e della Milizia.

Alle 15,30 è stato ricevuto S. E. il Governatore di Roma, con il vice-Governatore ed il segretario generale. Dalle ore 16 alle 16,25 sono stati ricevuti S. E. il capo della Polizia, S. E. il Prefetto di Roma ed il Consiglio di Prefettura, la Giunta provinciale amministrativa, il preside della Provincia di Roma con il rettorato, il Presidente della Congregazione di carità, le LL. EE. il Presidente e l'Avvocato generale militare presso il Tribunale supremo militare, il Governatore della Banca d'Italia, il Presidente della Croce Rossa Italiana, il Presidente dell'Istituto centrale di statistica con il direttore, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato con il vice-direttore generale, il direttore generale delle Poste e Telegrafi, il direttore generale della Azienda autonoma statale della strada, il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di previdenza, il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con una deputazione, il presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali con una deputazione, il presidente della Cassa Nazionale di Assicurazioni per gli infortuni sul lavoro con una deputazione, il rettore ed una deputazione della R. Università degli Studi, il presidente della Reale Insigne Accademia di San Luca e della R. Accademia delle Belle Arti, il presidente della Regia Accademia di Santa Cecilia ed il direttore del Liceo Musicale, il presidente della R. Accademia Filarmonica Romana, il rettore della R. Scuola Ingegneri, il rettore del R. Istituto Superiore di studi commerciali ed amministrativi, il direttore del R. Istituto Superiore di Magistero.

Militari coinvolti
nel complotto di Barcellona

Barcellona, 2 mattino.

Nuovi particolari venuti ieri a conoscenza delle autorità permettono di qualificare il movimento rivoluzionario, che può essere considerato sventato, come il più importante fra quelli fin qui organizzati. Il rinvenimento di documenti comprovanti che i dinamitardi disponevano di grandi somme di denaro, delle quali non si conosce la provenienza e che erano poi ripartite ai varii emissari dei complottatori, prova l'estensione che aveva il complotto nel quale si hanno fondati motivi di supporre che vi erano coinvolti militari di quasi tutti i reggimenti. Ciò, almeno, secondo le affermazioni dei varii giornali barcellonesi.

Le autorità sono venute ieri a conoscenza di una lunga lista di nomi di cospiratori che è stata loro data da una donna arrestata nella giornata di sabato e che sarebbe l'amante di uno dei capi del gruppo anarchico « Los Bohemios », al quale facevano capo i principali organizzatori del movimento sedizioso.

L'obiettivo principale della polizia è lo scoprimento della fonte del denaro col quale era sovvenzionato il complotto che aveva le sue più profonde ramificazioni nella provincia di Siviglia, ove sono stati arrestati varii estremisti. Le indagini proseguono alacri e le autorità confidano di poter presto tranquillizzare il paese mediante l'arresto dei colpevoli.

Rennell Rodd
creato « pari » d'Inghilterra

Londra, 2 mattino.

La lista di onori e onorificenze concessi da Re Giorgio in occasione di Capodanno comprende anche la nomina a pari d'Inghilterra di sir James Rennell Rodd, ex-ambasciatore britannico a Roma, e sir Joseph Duveen, noto collezionista d'arte.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALO-TEDESCO AL LITTORIALE

Gli "azzurri„ d'Italia vittoriosi per 3-1

La nostra « nazionale » supera la sorpresa di un fulmineo attacco e, nonostante privata del suo centro sostegno, ritrova nella classe e nel cuore la via alla netta affermazione della sua superiorità

Bologna, 2 mattino.

L'incontro si iniziò con un piccolo colpo di scena. Quasi al primo movimento concordato che avveniva in campo, certo al primo attacco condotto dagli ospiti, la Germania segnava. Avanzata dall'ala sinistra Kobierski, che sorpassa in corsa Piziolo, inganna con una finta Monzeglio e contra a mezza altezza e rapidissimo; tocca di testa della mezz'ala destra, che depone il pallone sul piede del centro attacco Rohr, tiro di quest'ultimo, secco, preciso, fulmineo. Gianni battuto.

Nulla da fare, nulla da eccepire. Questo successo dei tedeschi fece l'effetto di una ondata di gelo sui seicentomila dell'« undici » azzurro. Praticamente la squadra italiana entrava in lotta col fardello di un punto al passivo: chè eravamo al primo minuto di giuoco e una buona metà degli uomini non aveva ancora toccata la palla.

Il « crescendo » italiano

L'offensiva tedesca perdura alcuni minuti. Come elettrizzati dall'improvviso successo raggiunto, gli ospiti premono sulla nostra difesa, riversandosi tutti all'attacco. Nel volgere di brevi istanti, Gianni è chiamato a fermare due palloni difficili: il primo su tiro alto dell'ala sinistra, Kobieski, il secondo su una improvvisa cannonata dell'ala destra, Bergmann. Gradatamente, però, gli « azzurri » entrano in azione. Essi si organizzano, bloccano gli attaccanti avversari, chiudono loro la via. I tedeschi, malgrado l'intenso lavoro che svolgono, perdono l'iniziativa.

Ed è allora la volta degli italiani di comandare. La squadra impiega qualche tempo a mettersi in azione, ma la lentezza a trovare il giusto funzionamento è compensata dalla continuità del « crescendo » dell'azione. Ogni minuto che passa l'unità gioca meglio, ogni attacco che si sviluppa ha fondo più tecnico e carattere di maggiore intesa fra gli uomini. Al quarto d'ora l'« undici » nostro è lanciato a pieno. Ai 20 minuti esso ha già pareggiato, superando il dislivello iniziale: prima della mezz'ora ha già sfiorato da vicino la vittoria in tre o quattro occasioni: con la mezz'ora la vittoria stessa già l'ha raggiunta e la tiene saldamente in pugno. In campo, in questo momento, non vi è più che una squadra, chè gli ospiti appaiono come travolti, sbandati e sconvolti. Quattro, cinque degli attacchi che in questo periodo svolgono gli italiani sono di classica fattura: giuoco largo dal centro mediano alle ali per portare i due terzini avversari alla maggiore distanza l'uno dall'altro, e, quindi, infiltrazione diretta degli uomini centrali. Al momento culminante, una volta Schiavio scivola sul difficile terreno, un'altra Orsi colpisce una gamba del portiere, una terza il portiere germanico devia con un balzo felino un tocco di Ferrari a Schiavio.

Stilettata della sorte

Ma, proprio quando la squadra ha raggiunto il suo pieno rendimento e si impone e scatena l'entusiasmo degli spettatori, quello che può essere definito come una autentica stilettata nella schiena viene a fermarla e stroncarla. Saltando per colpire un pallone alto, Monti e Malik dànno l'uno con l'altro una testata formidabile. Il tedesco resta un momento intontito, poi prosegue; l'italiano, viceversa, rimane a terra: ha il naso profondamente inciso, come se avesse picchiato contro un ostacolo di ferro. Trasportato sanguinante fuori del campo, egli perde conoscenza sulla linea del campo, prima che un dottore possa intervenire. Mancano pochi minuti alla metà tempo e, per non perdere il diritto al cambio di un giocatore, posto dagli accordi presi prima, si fa entrare in campo Colombari. La gara si trascina fino al riposo. Dalla visita medica fatta nell'intervallo risulta che la ferita di Monti, che è subito rinvenuto, non ha carattere alcuno di gravità.

Alla ripresa gli ospiti attaccano con rinnovata energia per sette od otto minuti, precisamente come al primo tempo. Poi, precisamente come allora, l'ondata di assalto si smorza e perde di efficacia. E tornano allora ad attaccare gli « azzurri » in stile che mette ogni volta in serio imbarazzo la difesa avversaria. Verso il quarto d'ora, Schiavio segna, entrando con vigoria nel portiere e tersino, a seguito di un alluvione di Monzeglio.

Tre ad uno. Il risultato è al sicuro e il giuoco che, pur conservandosi interessante, non ha più toccato il livello tecnico del primo tempo, cala di tono. Gli « azzurri » portano ora un minor numero di attacchi, ma la incisività, la forza penetrativa non diminuisce. Una magnifica combinazione Meazza-Schiavio. Questi segna e l'arbitro annulla per « fuori giuoco ».

Un'altra splendida azione intessuta fra i due « azzurri » porta nuovamente Schiavio a battere di prepotenza il portiere tedesco che, nel frattempo, è stato cambiato per contusione del titolare. Questa volta la decisione dell'arbitro suscita un putiferio di proteste che pare non debbano avere più fine. Poi lunga mischia nell'area di rigore tedesco. Il portiere, coi piedi sulla linea del fallo, si lascia sfuggire il pallone. Arriva ad agguantarlo dietro la schiena. Anche questa volta il pubblico reclama vivacemente il posto, che l'arbitro non concede. Infine altra mischia, due o tre tiri, due deviazioni miracolose in calcio d'angolo e la cannonata finale di Costantino, che colpisce il portiere mentre questi sta rialzandosi da terra.

Vittoria facile

Non si passerà più.

All'estremo opposto del campo, i tedeschi vanno all'attacco con maggiore insistenza, ma senza praticità alcuna. Avanzate stilizzate sino in area di rigore, ma facili da bloccare al momento culminante, quando non culminano già di per se stesse in tiri privi di ogni precisione. La seconda linea italiana si tiene prevalentemente sulla difensiva nel periodo finale e l'interesse della contesa cessa già prima che l'arbitro ponga fine alla medesima.

La vittoria italiana fu di carattere relativamente facile. Gli « azzurri » ebbero praticamente il risultato della partita in mano fin dal momento in cui riuscirono a ristabilire l'equilibrio del punteggio dopo l'infortunio iniziale. Risultò, infatti, chiaro sin da allora che una netta differenza, non vorremmo dire più propriamente di classe, ma certo di tono e di levatura pratica, divideva i due contendenti.

Come palleggio, ad esempio, gli ospiti non lasciarono nulla a desiderare. Il modo di bloccar la palla, di passarla, di lavorarla in genere, il gioco di testa, lo stile di corsa, erano buoni in quasi tutti gli uomini, in qualcuno, anzi, eccellente. Qualche elemento sapeva anche smarcarsi in maniera egregia per mettersi in grado di ricevere la palla dai compagni. Non mancava la buona struttura fisica, e si poteva anche parlare di prontezza di scatto e di buone doti di velocità. Individualmente, quindi, i giocatori dell'unità che la Germania aveva mandato a rappresentare i suoi colori, possedevano, dal punto di vista fisico e tecnico, doti, se non eccelse, per lo meno tali da sostenere il confronto senza sfigurare.

La metodica tattica tedesca

Dove la squadra mostrò il suo tallone d'Achille fu nella tattica di gioco. Questa tattica pecca del difetto della uniformità. Difetto grave. L'esperienza insegna che la miglior linea di condotta che si possa seguire in combattimento presenta un lato vulnerabile nei riguardi dell'avversario quando non abbia la possibilità di varianti, quando essa rappresenti la sola risorsa a cui si possa ricorrere. Il tedesco è metodico, si associa a un sistema e più non lo abbandona. Gioca al primo minuto come al novantesimo; comincia con un sistema e continua con quello per tutta la durata della lotta, convinto, quasi, che il successo non sia che la conseguenza della perseveranza, anche se questa viene a un certo momento a prendere l'aspetto della cocciutaggine.

La squadra nostra sapeva come contenersi con un simile avversario. Essa sapeva che contro di lui è, in un certo senso, bello poter giocare: lo si può studiare, lo si può comprendere e, conseguentemente, lo si può controbattere. Parte dei giocatori nostri erano stati a Francoforte sul Meno due anni e mezzo or sono e ricordavano l'esperienza tattica di allora.

Il giocatore tedesco fu della metodicità un difetto. Non batte che una via, non improvvisa, non si ribella, non si arrabatta. Il guizzo di genialità che può risolvere una situazione senza significare deroga ad un sistema, egli non lo concepisce. Dopo dieci minuti di gioco gli « azzurri » sapevano come comportarsi. Questo spiega come l'esito della partita fosse nelle loro mani dal momento in cui fu raggiunto il pareggio e questo chiarisce come i difensori nostri potessero far fronte con fermezza di contegno e sicurezza di comportamento agli attacchi che i germanici portavano nel periodo finale dell'incontro. L'edizione di squadra che la Germania mandò a Bologna variava in otto posizioni su undici da quella che a Duesseldorf aveva ultimamente affrontato l'Olanda. Gli uomini presenti nelle due composizioni di squadre erano Leinberger, Knopffle e Kobierski, il centro mediano il mediano sinistro e l'ala sinistra. Chè la difesa fece ottima prova. I due portieri erano in campo salvarono la compagine da un disastro e i terzini furono tenaci, saldi, sulla palla, continuativi. Il centro, e cui il lavoro svolto dagli italiani nella giornata non recava intralci, potè svolgere il suo lavoro in libertà. Su di esso si potevano poggiare con relativa frequenza gli attaccanti tedeschi quando essi, nel loro sistematico gioco, poterono svolgere i loro temi preferiti e passaggi in linea o all'indietro; ma ogni qualvolta furono gli attaccanti nostri a entrare in azione e a dare il tono proprio agli scambi, Leinberger risultò travolto; Knopffle, per parte sua, fu un duro e tenacissimo lavoratore e nulla più.

L'attacco cominciò in modo impressionante. Dopo un quarto d'ora, esso già mostrava irregolarità di funzionamento; dopo una mezz'ora era disunito; disunito nel senso che risultava spezzato in due settori: l'uno, quello di destra, formato dai tre uomini della Bayern, di Monaco, che si intendevano e lavoravano in accordo, l'altro riassunto nell'ala sinistra. Come tratto di unione, la mezz'ala sinistra, un giovane che era stato inserito nella linea essenzialmente a scopo di ringiovanimento e che fini, alla prova pratica, per non mostrasi all'altezza della situazione.

Un felice binomio

Contro questa unità forte di metodo, erudita in fatto di tecnica e debole in punto di pratica, gli « azzurri » si portarono in modo lodevole. L'attacco fu la parte migliore della compagine, la parte che diede le migliori soddisfazioni. Il binomio Schiavio-Meazza fu nella giornata il settore più redditizio della linea. Contro quella difesa che, a unanime riconoscimento dei tecnici e della stampa tedesca, rappresentava un blocco saldo, un vero blocco indiscutibile dell'« undici » germanico, questo binomio si impose. Era da attendersi che Ferrari, dopo la recente indisposizione, non giungesse a toccare il suo miglior livello di rendimento o cedesse alla distanza e che Orsi, conseguentemente, ne venisse in certo qual modo a soffrire. Ma Schiavio e Meazza brillarono non solo nel confronto con i compagni di linea, ma per il carattere tecnico che seppero dare alle loro combinazioni e a tutto il lavoro della linea. Questa linea di attacco ha la necessità di avere alle spalle un centro mediano dalle possibilità costruttive di Monti. Distribuzione pronta, larga, fatta con mezzi potenti e con assoluto altruismo occorre a questo attacco dalle possibilità noteevolissime.

Scomparso Monti, il gioco cambiò immediatamente di tono. Il che non significa appunto a Colombari, che ha altro stile e altre attitudini e che, in fatto di lavoro puramente distruttivo, fece pienamente il suo dovere nel secondo tempo. Bertolini, contrapposto alla parte migliore e più organico dell'attacco germanico, fu uno dei migliori uomini in campo. Piziolo entrò in campo col morso dell'emozione? Apparve nettamente scombussolato nel primo tempo; si riprese in seguito e terminò egregiamente; farà meglio indubbiamente alla sua seconda prova.

La difesa estrema mostrò nei terzini qualche difetto di posizione e buone doti di sicurezza sulla palla. Fu all'altezza della situazione. Gianni non commise errori in tutta la partita.

Vi è ragione di essere soddisfatti di come andarono le cose a Bologna. L'inquadratura della squadra ha resistito al collaudo e la squadra ha fatto una buona prova. Il risultato, da parte sua, avrebbe potuto prendere altre proporzioni con un po' di fortuna. Meglio così. Una larga marcatura avrebbe forse dato illusioni e chiuso gli occhi sulle difficoltà della strada che agli « azzurri » rimane da percorrere.

VITTORIO POZZO.

Tre nette risposte
a una botta di sorpresa

Bologna, 2 mattino.

La stagione ha voluto accompagnare nel più favorevole dei modi la partita che, al Littoriale, metteva alle prese per la quinta volta le squadre d'Italia e di Germania. La pioggia ha fatto la sua apparizione nelle prime ore del mattino, ma assai prima di mezzogiorno ha cessato completamente dal cadere, sicchè il sole ha potuto squarciare le nubi.

Subito dopo il mezzogiorno erano aperti i battenti degli ingressi dell'ampio stadio argentiano e la folla ha cominciato ad affluire per i diversi ingressi. Alle 14, quando mancava ancora mezz'ora all'inizio della partita, un bel pubblico era già presente, ed è andato ancora aumentando, di guisa che si può calcolare che circa 25 mila persone vi abbiano assistito. Nella tribuna delle autorità prendono posto S. E. Leandro Arpinati, commissario del Coni e presidente della F.I.G.C., il Prefetto di Bologna, S. E. Guadagnini, gli onorevoli De Cinque, Rocca, Calvetti, il segretario federale di Bologna comm. Ghinelli, il Federale comm. Berardi, l'ing. Graziani, vice-presidente della federazione del calcio, l'avv. Mauro, presidente del C.I.T.A., il delegato ungherese, ing. Fischer e i tedeschi prof. Glaser, il comitato di assistenza per la formazione della squadra, dott. Fieri e dott. Yandry, segretario della federazione tedesca.

Il fulmineo goal dei tedeschi

Sono le 14 e 25 quando dal sottopassaggio escono i giocatori tedeschi. Sono vivamente applauditi e si allineano davanti alla tribuna, mentre la musica della Milizia ferroviaria suona l'inno tedesco. Poi escono, applauditissimi, i giocatori italiani, nella loro fatidica maglia « azzurra », e sono fatti segno ad una vera acclamazione. Essi si pongono in mezzo al campo e salutano romanamente, mentre la musica suona la « Marcia Reale » e l'inno « Giovinezza ».

Subito appresso si compiono le abituali cerimonie con scambio di fiori. Terminati i convenevoli, le due squadre si allineano. Alle 14,37 l'arbitro Baert fischia il calcio di inizio.

Le due squadre erano nelle seguenti formazioni:

Italia: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Piziolo, Monti, Bertolini; Costantino, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.

Germania: Jakob; Haringer, Wendl; Gramblich, Leinberger, Knopfle; Bergmayer, Krumm, Rohr, Malik, Kobierski.

Gli « azzurri » invadono subito il campo avversario ma i tedeschi reagiscono e il gioco assume un aspetto vivacissimo. Al 2.o minuto, in seguito a rimessa in campo, la palla perviene a Knopfle che la in via a Kobierski. Questi effettua un perfetto centro che Rohr raccoglie al volo e invia decisamente in rete: il goal è segnato. Un minuto dopo Gianni è impegnato da un tiro improvviso di Kobierski che si dimostra pericolosissimo. Gli « azzurri » danno l'impressione di stentare a ritrovarsi. I tedeschi dominano e si giunge al 10.o minuto, quando si assiste alla prima vera azione pericolosa dell'attacco italiano. Ne è iniziatore Orsi, che passa a Meazza, questi rimanda a Ferrari che effettua il tiro e invia a lato di poco. Pronta risposta dei tedeschi che con Bergmayer impegnano Gianni in una bella parata.

Dopo queste battute i nostri riprendono quota e diventano sempre più minacciosi, svolgendo azioni di bella fattura, nelle quali i cinque avanti danno prova di perfetta fusione. All'11' Schiavio raccoglie di testa un passaggio ed invia a lato. Un minuto dopo l'Italia usufruisce di un calcio d'angolo che da Orsi è inviato fuori campo. Al 14' una bellissima azione Orsi-Meazza-Schiavio obbliga il portiere a salvare in angolo che, tirato ottimamente, provoca una mischia dalla quale gli ospiti escono fortunosamente.

Il pareggio e la vittoria

I cinque attaccanti « azzurri », serretti splendidamente da Monti, permistono nell'offensiva e si mantengono nell'area di rigore tedesca, impegnando la difesa che si prodiga a tutt'uomo. Al 17.o Orsi tira e manda a lato. Altre azioni italiane si susseguono fino a che al 22', la Germania è di nuovo costretta in calcio d'angolo. Ma un minuto dopo, cioè al 23' si ha l'azione che permette agli azzurri di pareggiare. Monti lancia a Orsi che invia a Schiavio; questi al volo passa a Costantino. Il

la destra italiana non temporeggia e centra di precisione. Mezza intervista sicuro e segna il *goal*.

Da questo momento la supremazia degli «azzurri» si fa ancora più manifesta. Al 20' una bella azione italiana è interrotta per fuori gioco di Costantino. Subito dopo si avvige un'altra azione che permette all'Italia di portarsi in vantaggio. Siamo al 27' minuto: la palla perviene a Bertolini che l'invia a Schiavio il quale, pressato dai terzini avversari, la manda ad Orsi. L'ala sinistra italiana la riceve perfettamente e la rimanda a Schiavio; questi la passa a Meazza che l'invia a Costantino. L'ala spedisce decisamente in rete. Il pubblico scatta in un applauso frenetico all'indirizzo degli «azzurri».

I nostri continuano ancora a premere, mentre i tedeschi combattono validamente. Al 31' Orsi invia la palla a perpendicolo verso la porta. Jakob si salva a stento. Lo stesso Jakob un minuto dopo deve lanciarsi in tuffo per un raso terra di Ferrari ed è ancora Ferrari che, al 33', su passaggio di Costantino, obbliga il portiere tedesco ad una parata. Al 34' un'altra magnifica azione «azzurra»: Schiavio allarga ad Orsi che passa a Ferrari. Questi tira in porta, ma Jakob salva e rinvia debolmente. Costantino si impossessa del pallone e spara nuovamente, ma Jakob è ancora pronto e allontana definitivamente il pericolo. Due minuti dopo Orsi, superati nettamente i due terzini, entra tutto solo nell'area di rigore, ma il portiere gli si fa incontro. Orsi tira ma colpisce Jakob che libera. La squadra italiana è nettamente superiore, ma al 39' subisce una grave menomazione. Infatti al 39' Monti è costretto ad uscire dal campo per una lacerazione riportata al naso, a seguito di un urto contro un avversario. Al posto di un centro-sostegno entra Colombari. Le sorti però non mutano, e al 43' altro calcio d'angolo battuto contro la Germania. Al 44' Jakob si salva da un tiro di Orsi. Subito dopo Wendl invia in «angolo» su tiro di Meazza. Fu l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

La combattuta ripresa

La ripresa inizia alle 15,42. La squadra germanica si porta all'attacco con rinnovata energia. Al 4' essa provoca un'azione offensiva e lemibilissima, durante la quale Gianni è impegnato in una difficile parata, che egli però effettua in modo ammirevole. Subito dopo un'altra critica situazione è salvata da Gasperi, mentre al 6' Rohr sbaglia il tiro per poco. L'Italia riprende poi a condurre e costringe la Germania in «angolo». All'8', su passaggio di Costantino, Ferrari impegna severamente Jakob, il quale deve salvarsi in corner senza colpo. Al 10' altra azione degli «azzurri», che termina con un *goal* di Schiavio che dall'arbitro non è ritenuto valido per fuori gioco dello stesso giocatore. Si combatte continuamente in area germanica ed ecco al 12' Meazza inviare il pallone in avanti. Schiavio lo ritocca mentre Jakob esce di porta per ghermirlo. Il centro attacco italiano precede il portiere di un attimo e segna il terzo punto fra l'entusiasmo della folla.

Subito dopo Jakob esce dal campo ed è sostituito in porta da Buchloh. Il nuovo portiere è, al 14', immediatamente impegnato da un tiro di Schiavio che aveva raccolto un centro di Orsi. Al 15' Schiavio è atterrato in area di rigore mentre sta per tirare. Dal nostro punto di osservazione non comprendiamo bene quello che sia avvenuto, ma certo si è che la palla esce a lato e l'arbitro concede, fra i fischi del pubblico, un calcio d'angolo contro la Germania. Tira Orsi e raccoglie di testa Meazza; Buchloh miracolosamente salva la sua rete. Due minuti dopo la Germania è di nuovo in «angolo».

Il gioco si mantiene sempre abbastanza veloce e le redini sono mantenute dagli «azzurri» che danno prova di una maggiore superiorità di classe. Al 21.o una bella azione Meazza-Schiavio-Meazza, è conclusa da quest'ultima con un tiro a mezza altezza. Buchloh anche questa volta riesce a salvarsi e a rimandare. Ma la palla ritorna nei pressi della sua porta e ecco una magnifica azione fra Meazza e Schiavio. Questi si incunea fra i terzini e riceve il pallone dal compagno, lanciando definitivamente in rete. Anche questa volta l'arbitro non concede il «goal» per fuori gioco. Al 23' altra parata di Buchloh su tiro di Ferrari, mentre al 26.o, in seguito ad un calcio di punizione, tirato splendidamente da Orsi, Costantino, a pochi passi dalla rete, si lascia sfuggire un'ottima occasione. Al 28.o un tiro dello stesso Costantino dà modo a Buchloh di prodursi in una parata magnifica. La palla però gli sfugge ed egli rimedia immediatamente allontanando di piede il pericolo. Il gioco continua a favore degli italiani che intessono azioni su azioni, interrotte soltanto al 32.o da una discesa avversaria. La palla perviene a Kobinski che sorpassa i due terzini italiani e arriva sola davanti alla porta di Gianni. L'ala sinistra germanica non sa però profittare del momento favorevole e manda a lato.

Un minuto dopo Meazza invia a Costantino che stringe verso la porta e spara in «goal». Ma Buchloh riesce a salvare, mandando in «angolo». Un minuto dopo un'altra superba azione di tutto il quintetto si risolve con un tiro di Costantino al quale risponde una perfetta parata del portiere germanico. Al 36.o, per la prima volta, l'Italia è costretta in «angolo» che non dà esito.

Gli ultimi dieci minuti di gioco sono condotti in modo alterno dalle due compagini. Nulla di effettivo si conclude e così la fine giunge col risultato già acquisito.

UBERTO MARTINELLI.

I commenti dei giornali tedeschi

Berlino, 2 mattino.

I giornali che escono la domenica sera fanno seguire brevi commenti ai lunghi telegrammi sulla partita di Bologna. Si ammette da tutti la netta superiorità degli «azzurri» e si mettono in rilievo le eccellenti risorse individuali dei nostri giocatori.

«La vittoria italiana — scrive il *Welt am Montag* — è stata meritatissima; anzi, a rigore di termini, avrebbe dovuto avere proporzioni più imponenti. La fortuna ha assistito i tedeschi in quanto la sconfitta poteva risolversi in una vera catastrofe. Sbalorditiva è stata la mediana italiana, travolgente l'attacco, ferrea la difesa. In complesso una squadra di atleti di prim'ordine in confronto dei quali i tedeschi appaiono nettamente, irrimediabilmente inferiori».

Il *Montag* scrive che gli italiani hanno dimostrato di avere raggiunto una forma brillantissima. «Anche lo sport italiano sotto il Fascismo ha raggiunto un sorprendente sviluppo».

La fondazione del Fascio di combattimento
rievocata dalle Camicie nere aostane

Aosta, 2 mattino.

In una atmosfera di ardente entusiasmo e di cordiale cameratismo, le Camicie Nere di Aosta hanno celebrato ieri il dodicesimo annuale della fondazione del loro Fascio di Combattimento. Tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, infatti, con l'intervento di Cesare Maria De Vecchi, un esiguo manipolo di squadristi, nella maggioranza operai studenti ed impiegati, si adunava in un tradizionale locale valdostano per stendere l'atto di nascita della sezione fascista di Aosta, che vanta non orgoglio la primogenitura di tutti i Fasci della Valle.

Il ricordo di quel giorno è sempre vivo nel cuore dei pochi che parteciparono all'adunata, come è vivo nell'animo della cittadinanza, che ha salutato, con il sorgere del Fascio di Combattimento, la fine di un periodo infausto, durante il quale i negatori di ogni idealità trovarono aiuto anche ad Aosta il sopravvivente. La storica data è stata ieri rievocata con parole di passione e di fede dal Segretario federale dottor Balbi, dinanzi ad una imponente e serrata falange di Camicie Nere, nel Palazzo del Comune. Erano presenti alla suggestiva cerimonia il console Mino, comandante la 12.a Legione «Monte Bianco», il podestà di Aosta avv. Fusinaz, l'ispettore federale cav. Valli, il direttorio del Fascio, gli squadristi e tutti i fascisti della città, fra cui anche quelli che hanno avuto l'onore di entrare nel secondo Decennale, nelle file del Partito.

Dopo di avere rievocato le dure e sanguinose ore della vigilia, il dottor Balbi ha elevato un pensiero riconoscente a S. E. De Vecchi, il fondatore del Fascismo piemontese, rinnovando il giuramento di fede, di fervida operosità e di dedizione assoluta al Duce e al Fascismo. Il raduno si è sciolto al canto di «Giovinezza» e degli altri inni della Rivoluzione.

S. E. Riccardi inaugurerà a Quargnento un monumento in memoria al pilota Motta

Alessandria, 2 mattino.

In Quargnento si inaugurerà domenica prossima un monumento alla memoria del concittadino capitano pilota Giuseppe Motta, deceduto nelle acque di Duecanno. Alla cerimonia parteciperanno S. E. Riccardi, Sottosegretario alla Aeronautica, in rappresentanza del Governo, e le autorità politiche, militari e civili di Alessandria. Seguirà la benedizione del gagliardetto della sede provinciale del R.A.C.I. che si intitola appunto a Giuseppe Motta.

I PROBLEMI URGENTI DELLA LIGURIA

Una linea ferroviaria internazionale
e le sue quattordici stazioni di legno

Genova, 2 mattino.

(A. R.) — Qualche settimana fa, un autorevole giornalista francese scriveva, su una delle più quotate riviste del suo paese, un articolo altamente laudativo per il servizio ferroviario sulla linea Ventimiglia-Genova. Ne rilevava la velocità, dappoichè vi fu attivata l'elettrificazione, la precisione nell'osservanza degli orari, la sollecitudine del servizio doganale, la correttezza e cortesia di tutto il personale, sia delle stazioni che dei treni: era una obbiettiva constatazione d'uno stato di cose degno d'essere ammirato, dagli italiani e dagli stranieri, i quali, generalmente, non sono certamente abituati a casa loro, all'ordine, alla disciplina severa e volontaria che da dieci anni si è installata in tutto il vastissimo esercizio ferroviario della nuova Italia.

E, davvero, malgrado la già lamentata *unicità di binario* sulla linea che va da Genova a Ventimiglia, disimpegnando un servizio enorme, che porta un movimento di più che sessanta treni al giorno, tra viaggiatori e merci, con schietto ed effettivo carattere internazionale, è ammirevole l'opera che si svolge senza il menomo incidente, senza alcun intralcio.

Il servizio viaggiatori vi è intenso: il servizio merci è forse anche più gravoso e impellente, sia per l'esportazione, sia perchè su queste vengono a scaricarsi altre linee confluenti: pure tutto procede con una regolarità e precisione superiori ad ogni immaginazione.

La Genova-Ventimiglia però abbisogna di due provvedimenti: il raddoppio del binario e la costruzione in muratura delle sue stazioni, tuttora in legno.

Il problema del «raddoppio» del binario — del quale mi sono già ampiamente occupato — esige tali impegni tecnici e finanziari che non è possibile attuarlo con rapidità, da un mese all'altro o da questo al nuovo anno.

Questione urgente

Ma la soppressione dello sconcio estetico, tecnico ed igienico delle vecchissime stazioni di legno, è più che necessaria, più che urgente. Chi non frequenta la linea non vorrà credere a quanto dico e dimostro; ma il fatto reale si è che tra Arenzano (appena fuori del territorio della Grande Genova) e Bordighera, si trovano ancora quattordici stazioni in legno, che nella maggioranza sono indecenti baracconi, degni soltanto... di un buon incendio purificatore e vendicatore!

E non si tratta di stazioni minuscole, di poca importanza, di centri trascurabili. Tutt'altro. Sono di legno, vecchie dal 1858, anche le stazioni di primo ordine come Varazze, Loano, Albenga, notissima la prima quale spiaggia e centro balneare, celebre per le sue glorie patrie la seconda, rinomata per le sue pesche e sede già di Sottoprefettura e capoluogo ancora di diocesi la terza.

Ed a questi tre centri importantissimi si possono poi aggiungere Celle, Cogoleto, Ceriale, Pietra Ligure, Finale, Noli, Spotorno... che per ragioni diverse, d'arte, di commercio, di industria, come per celebrità di spiaggia che s'affolla di bagnanti di ogni parte dell'Alta Italia, hanno un movimento di viaggiatori notevolissimo e dovrebbero perciò presentarsi con una certa dignità e con sufficiente decoro.

Alassio ha potuto avere in questi ultimi anni una stazione veramente degna della sua famosa spiaggia: ma tutte le altre restarono... allo stato selvaggio primitivo; tali e quali furono costrutte quando tra il 1854 e il 1868 fu costrutta la linea ferroviaria della Riviera.

E già da allora era stato detto che le stazioni in legno erano provvisorie e presto sarebbero state sostituite da altre in muratura: quel «presto» non si è ancora avverato a più di sessant'anni di distanza e lo si attende tuttavia. Ma nel 1912, dopo molte insistenze delle autorità locali, un'altra promessa venne fatta di prossima costruzione delle stazioni in muratura: forse a causa della guerra la promessa, che stava maturando, non fu mantenuta. Passò la guerra e venne la vittoria ed ecco nel 1921 un'altra buona promessa, che rimase tale. Talvolta, qualche temporale rovinava l'una o l'altra delle baracche; il tarlo, il tempo, ne facevan crollare dei pezzi. Le amministrazioni provvedevano allora a riparazioni, a parziali rifacimenti, spendendo forse, in tutti questi anni, per riparazioni, più di quel che non avrebbero speso nelle nuove costruzioni: ma pareva che quel legname fosse diventato sacro ed intangibile e nessuno lo toccò. Sarebbe molto interessante conoscere quanti milioni sono già costati i ripetuti rabberciamenti di tali baracconi!

In una seduta del 28 novembre 1921 al Consiglio Provinciale di Genova veniva presentata, discussa ed approvata, all'unanimità, la seguente mozione:

«Il Consiglio Provinciale, richiamata la discussione avvenuta in seduta 9 maggio 1919 sulla Relazione presentata della Deputazione provinciale, in ordine al problema ferroviario ligure nel dopoguerra; considerato che, fra l'altro, venga prospettata la necessità da lungo tempo riconosciuta, di sostituire le attuali stazioni in legno esistenti lungo la linea della Riviera di ponente, con altrettanti fabbricati più decorosi e meglio rispondenti alle esigenze del servizio; ma che per altro fino ad oggi nulla si è fatto, nè sembra esservi intendimento di fare; considerato che ben 14 stazioni in legno deturpano la nostra Riviera e che tali baracche indecenti e malsicure, improvvisate nel 1858 con precise intenzioni di precarietà, dopo 56 anni sono ancora in piedi ad attestare la inveterata ignavia (stigmatizzata anche da tutti i forestieri) delle amministrazioni ferroviarie passate e presenti, ed oltre a costituire un oltraggio all'estetica contrastano oramai dannosamente con le esigenze degli importanti servizi che lo sviluppo del traffico delle merci e dei passeggeri impone: considerato che, specialmente lungo questa linea, si sviluppa tale movimento che porta a cifra elevatissima, in confronto di altre, il reddito chilometrico della linea stessa: fa voti che il Governo ed il Ministro dei Lavori Pubblici, in specie nella imminenza di nuove provvidenze per sistemare la disoccupazione, voglia rivolgere al problema, ora prospettato, quelle migliori cure che la sua riconosciuta ed evidente importanza richiede e voglia dare disposizioni all'Amministrazione delle Ferrovie perchè, senza ulteriori indugi, ponga finalmente mano alle costruzioni delle nuove stazioni ferroviarie lungo la Riviera di ponente, in sostituzione delle attuali deplorate baracche di legno ed in conformità dei progetti da tempo compilati ed approvati».

Questa mozione fu recata a Roma dal Presidente della Deputazione provinciale di Genova ed il risultato è quello che vediamo: le cose sono ancora come prima — ad eccezione di Alassio che volle provvedere diversamente e vi riuscì. Chi scende alla stazione di Alassio resta gradevolmente impressionato per la grandiosità, l'eleganza, la bellezza della nuova stazione: il che fa risaltare ancor più la tristezza e la miseria delle altre, come avviene proprio a pochi chilometri di distanza e cioè alla successiva stazione di Albenga, centro di tanta importanza e così miserabile attrezzata.

Tempi e spiriti mutati

Dal 1921 ad oggi, tempi e spiriti sono profondamente mutati e non vi è dubbio che la questione delle stazioni, se fatta presente come ed a chi si deve, efficacemente sostenuta e coadiuvata dagli enti locali, giungerebbe in un congruo periodo di tempo, ad una felice soluzione. Poichè non si tratta soltanto di costruzioni in legno: potrebbero essere egualmente belle, comode, dignitose, eleganti, sicure, pur non essendo in muratura: si tratta invece di costruzioni in cui tutte queste qualità mancano: sono cioè baracconi di stile... centro-africano come un umorista le definì, indecorose ed anche pericolose, specialmente ora con la trazione elettrica estesa a tutta la linea. Nelle linee, hanno il carattere della provvisorietà; nell'esecuzione quello della taccagneria; nella manutenzione, della volgarità: i rappezzamenti sono proprio ad uso montanaro. Ne va adunque, di fronte ai viaggiatori, specialmente stranieri, del nostro buon nome e del nostro decoro.

Recentemente sono stati assegnati 12 milioni di lire per opere ferroviarie sul tratto Albenga-Loano e si credava che tra esse fosse compresa la costruzione della nuova stazione: invece questa è tassativamente esclusa dai lavori ordinati, i quali comprendono però il raddoppio del binario su quel tratto, con allargamento della breve galleria otto Capo d'Anzo.

Il provvedimento per la costruzione delle nuove stazioni verrà certo, sollecito e globale, e darà nuova bellezza e nuovo fascino a questa linea, tanto pittoresca e varia che presenta al viaggiatore gli aspetti più mirabili in una successione di quadri, ricchi di grazia e di forza, di colore e di potenza: poichè, iniziando tra i giardini variopinti della zona floreale da Vallecrosia a Sanremo, passando per gli azzurri paradisi marini delle spiaggie più fulgide da Laigueglia a Pegli, s'addentra nell'interminabile sonante cantiere navale da Voltri a Sampierdarena irto di mille ciminiere, per concludere, all'ombra della Lanterna, nell'emporio mondiale dove convengono, da ogni terra e da ogni mare, popoli e prodotti per avviarsi da questa porta sicura a tutta l'Europa avida di ricchezze e di fortune.

10.000 lire de "La Stampa"
per il romanzo d'appendice italiano

Le norme per il concorso

I giornali italiani sono tributari dello straniero per il romanzo d'appendice; i giornali italiani pubblicano regolarmente puntate e puntate, capitoli e capitoli, di narrazioni più o meno avventurose, dovute a penne che non sono italiane; ogni giorno, al piede di una nutrita pagina di articoli, notizie, varietà, redatte, scritte da giornalisti italiani — e ben italiani nello spirito e nell'opera — vediamo distendersi il titolo di un romanzo tradotto, con un nome d'autore non tradotto. Non è giusto che le centinaia di migliaia di lettori italiani del romanzo d'appendice, di coloro che cercano in questo svago innocente e immaginoso la curiosità di un'ora, una emozione, un riposo, non è giusto che questi lettori non abbiano, per il proprio diletto, racconti che rispondano pienamente alla loro, alla nostra sensibilità, al giro della nostra immaginazione, che anche in tal genere di semplice, elementare divertimento, ha pure le sue caratteristiche e le sue esigenze. Anche il romanzo d'appendice che si pubblica in Italia deve dunque essere italiano. Per questo, a stimolarne la produzione, «La Stampa» ha bandito un concorso: 10.000 lire per il romanzo italiano d'appendice.

Per il romanzo d'appendice che auspichiamo, agile e divertente, romanzo che mozzi il fiato, come avveniva per i casi di Gano di Maganza o di Lancillotto del Lago, ma naturalmente moderno, adatto a colpire per il suo tipo di meraviglioso le menti d'oggi, è necessario, anzi urgente un fare apoglio, senza fronde, tutto diretto alle azioni e reazioni dei personaggi. I quali, lineari e semplificati al massimo, non avranno altro compito che di trascinare nel turbine delle avventure, sul filo vertiginoso delle straordinarie peripezie, l'animo avvinto e sorpreso del lettore. La serie delle avventure può essere di vario, anzi di svariatissimo genere; sempre deve rispondere ad un requisito: ottenere dai lettori, dall'immenso pubblico dei quotidiani, una partecipazione viva, e, se è il caso, acutizzata da qualche onesto ma pungente brivido. Sennonchè, è questo il punto, si può fare il romanzo d'appendice alla francese, all'americana, alla tedesca, e lo si può fare all'italiana. Questo è il punto; questo anzi è il centro del nostro discorso.

Che le nostre cronache medioevali, del Rinascimento, settecentesche e ottocentesche, possano essere fonte delle più belle, avvincenti storie e avventure, popolari nel meraviglioso, nobili nella tessitura e nel sentimento, nessuno metterà in dubbio. Ma non è in questo senso che noi essenzialmente intendiamo il romanzo d'appendice italiano; non cioè soltanto nel senso di sfruttare questo o quel tema a sfondo storico. Mille possono essere le occasioni e gli spunti a un divertente romanzo d'appendice. Noi ci riferiamo soprattutto allo stile, alla forma dell'immaginazione e della fantasia. E' un dono tutto nostro quello di lasciarci sedurre dalle più balzane originalità dell'immaginazione pur conservando una certa sottolineatura e sfumatura lievemente scanzonata; è un dono tutto nostro quello di volare sull'Ippogrifo fin magari nei regni della Luna, senza per questo perdere le staffe, e tanto meno la testa. Non le grosse macchinose fantasie ci seducono, ma le belle concatenazioni avventurose, ove pur nella spensieratezza e nella facile vivacità sia conservato quel gusto che è proprio di chi anche nel diletto non dimentica se stesso. E' quello che si può fare nel romanzo italiano d'appendice.

Del resto non vogliamo porre dei limiti o dar consigli; l'augurio de *La Stampa* è che la sua iniziativa contribuisca a darci un romanzo d'appendice italiano.

***

Ed ora, ecco le modalità del nostro Concorso. «La Stampa» per due romanzi d'appendice, di scrittore italiano e di carattere italiano, ha messo a disposizione dei vincitori due premi indivisibili da 5000 lire l'uno.

I romanzi premiati saranno pubblicati nella nostra appendice, e rimarranno di proprietà del giornale.

Il termine per la presentazione dei dattiloscritti — che dovranno essere inviati in triplice copia alla Direzione de «La Stampa» — è fissato al 31 marzo 1933.

I nomi delle cinque persone che compongano la Commissione esaminatrice saranno da noi resi noti quanto prima.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta il 30 aprile 1933.

PIEMONTE ROMANO

Antichità di Vercelli e Tortona

Sebbene agli occhi del turista la regione subalpina non primeggi per centri di un alto interesse archeologico, essa possiede tuttavia ancora, e in maggior copia che non si creda, testimonianze monumentali rispettabili della gloriosa civiltà romana. Non soltanto dentro l'antica cinta torinese, ma più o meno in tutto il Piemonte, una quantità considerevole di ricordi romani di ogni specie giacciono tuttora nascosti nel sottosuolo inesplorato, e a fallo riaffiorano e ritornano di tanto in tanto alla luce per circostanze fortuite. E' gran ventura per gli studi archeologici e per la storia del nostro paese, quando il rinvenimento occasionale, invece che andare distrutto e perduto per sempre, vittima d'ignoranza o di calcolo vandalico, viene segnalato in tempo, e quindi rilevato e valorizzato scientificamente da qualche appassionato cultore di patrie memorie.

La paziente, razionale e necessariamente lenta raccolta degli svariati elementi di scavo, dai più cospicui ai più modesti, determina a poco a poco la ricostruzione sempre meno lacunosa e incompleta, dell'aspetto antico di singole zone, a cominciare dalle più importanti. Di un tale processo, lento ma sicuro, di rivendicazione dell'antico Piemonte vogliamo offrire qualche saggio, scelto fra i più recenti.

Resti romani

A Vercelli, città di origine antica e schiettamente romana, come sembra indicato dal nome classico *Vercellae*, mentre si eseguivano degli scavi occorrenti per le fondazioni del nuovo teatro civico dentro l'area delimitata dalle vie Monte di Pietà e S. Antonio, sono stati rimessi in luce alcuni avanzi di una curiosa costruzione laterizia di buona età romana. Si tratta di una specie di recinto di forma ellittica, delimitato intorno da un muro dello spessore di esattli cinque piedi romani, pari a metri 1,48. Concentrico al primo trovasi un secondo muro, dello spessore di piedi romani uno e mezzo (centimetri 44), con una distanza costante dal primo, di metri 4,10 (equivalenti a 14 piedi romani). Tutta la costruzione ellittica, esplorata soltanto nei tratti corrispondenti ai cavi di fondazione, misura metri 48 circa sull'asse maggiore, metri 30 sull'asse minore.

Mentre l'ellissi interna, perfettamente lastricata e intonacata internamente, offre tutta l'apparenza di una costruzione da considerarsi più o meno allo scoperto, l'anello esterno o intercapedine fra i due muri, era protetto, in origine, da una copertura a volta. Il dottor Vittorio Viale, che illustra minutamente la scoperta nel «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», è di avviso che la strana costruzione debba essere identificata come una grande conserva d'acqua. In una regione così irrigua come è stato sempre il Vercellese, una conserva di acqua di così notevoli dimensioni e di una forma così complessa, non sembrerà gran fatto giustificata.

Sorge però il dubbio che la curiosa costruzione non si possa esattamente interpretare nei suoi soli elementi, e nel suo presente isolamento, e debba essere piuttosto immaginata come parte integrante di una costruzione molto più complessa e adeguatamente grandiosa. Come potrebbe essere un pubblico edificio termale. Non altrimenti che con la esplorazione a venire del sottosuolo, per una vasta zona circostante, potranno essere acquisiti dati utili alla definizione scientifica dell'attuale interessante scoperta.

I ricordati di un Oppidum

A Tortona («Julia Dertona») nella Scrivia, i dati di scavo numerosi, acquisiti alla scienza in tempi diversi, sono riuniti per la prima volta da Piero Barocelli nello stesso periodico, in vista di fornire un quadro d'insieme della fisionomia della città romana. Resti di acquedotti, di mura e di edifici pubblici e privati, nonchè di strade e di sepolcri, tutti di età non anteriore alla colonizzazione romana, si raccolgono oggi dentro l'area fabbricata dell'odierna città. Con una specie di timidezza apparenti tanti diversi elementi, raccolti in breve spazio, sembrano accusare tuttora il piano organico, originario e tradizionale, di un «oppidum» romano, con le sue arterie stradali rettilinee, intersecate costantemente ad angolo retto, così da conferire alla zona abitata dentro le mura l'aspetto di una scacchiera, i cui quadrati corrispondono ciascuno ad un isolato («insula»).

L'ubicazione della città, dall'epoca classica sino ai nostri giorni, alla confluenza di due importanti corsi di acqua, il fiume Scrivia e il torrente Ossona, e lo sviluppo planimetrico regolare dell'abitato, non possono a meno di richiamare alla mente le caratteristiche topografiche di «Augusta Taurinorum» e di numerose città consorelle. La via Emilia, tuttora odiernamente così chiamata e tuttora corrispondente all'arteria principale della città, svolgendosi in senso approssimativo est-ovest, si definisce agevolmente come l'antico «decumanus maximus», o decumano principale, e come la spina dorsale della città. Parallele al decumano massimo, a destra e a sinistra di questo, si svolgevano le arterie secondarie, dette decumani minori: di una solo dei quali, e per un breve tratto, si è trovata una sezione lastricata, in via Montemerlo.

Normalmente ai decumani, da nord a sud, procedevano i «cardines». Anche di una di queste strade trasversali si è trovata traccia in via Bussetti. Ma non si hanno elementi purtroppo, per definire se questa via corrispondesse al «cardo maximus» o a uno dei «cardines» minori. L'andamento stradale irregolare impresso alla città nei secoli del medioevo, è valso ad allearne le lineecosì geometricamente regolari della topografia originaria. E' tuttavia degno di nota che una buona parte delle vie del centro vecchio di Tortona presenta ancora un andamento assai regolare, in forte contrasto con l'orientamento affatto diverso preso dall'abitato nuovo. Il che non si spiega altro che con la parziale sopravvivenza dell'assatura stradale romana, ad insaputa degli stessi abitanti.

I pavimenti musivi di antiche case romane di abitazione, rinvenuti in vari punti dell'abitato (uno a casa Robbiani, l'altro dietro la chiesa di S. Maria di Canale), e i resti di trabeazione monumentale di un edificio pubblico recuperati al termine est del decumano massimo, presso S. Chiara, confermano l'aspetto dell'«oppidum» quale ce lo veniamo raffigurando.

G. BENDINELLI.

Studi e monografie
sulla guerra mondiale

Fino dai tempi remoti del *mos gloriosus* i reduci della guerra usavano narrare le imprese alle quali avevano partecipato, o assistito ed i finti reduci narrare quelle immaginarie, alle quali sempre desiderano far credere di avere partecipato; e ogni volta che nel pubblico degli ascoltatori, o lettori, vennero a trovarsi uomini di giudizio perspicace, questi riuscirono sempre a distinguere facilmente, nel narratore, il combattente autentico, oppure il falso combattente, soltanto osservando la quantità e qualità di colore impiegato nella narrazione: chi ha combattuto o rievoca la realtà fa parlare luoghi, date, nomi, numeri, fatti, tutti elementi succinti o sintetici, dove il colore non è mai abbondante, ed è stemperato e fuso in armonica sobrietà; chi non ha combattuto lavora di fantasia e soffia a pieni polmoni nello sgonfiato bandiere della retorica, facendole sventolare disperatamente per abbagliare lo spettatore.

La popolare figura del *miles gloriosus* è nata così e rimarrebbe, anche oggi, una figura soltanto umoristica se non fosse che, ai tempi nostri, la grandissima estensione e profondità delle «zone di guerra», ha permesso a molti uomini, che mai ebbero a trovarsi su un campo di battaglia, di atteggiarsi, con apparente legittimità, a reduci della guerra, in tale veste scrivendo libri, o tenendo discorsi, o operando, sovente con non poco credito e successo.

Quando i libri di costoro capitano in mani ingenue od insorporte possono nuocere gravemente, poichè creano della guerra una immagine falsa, talora truculenta sino al grottesco, talora spavalda sino al ridicolo, talora manierata e composta come un giardino arcadico.

La guerra è, essenzialmente, cosa seria: ora cosa seria quando combattenti atletici e seminudi si assalivano al clangore delle buccine, armati di daga e scudo e coronati da elmi ondeggianti di criniere; lo era quando i guerrieri, rinserrati in ferree corazze e montati su pesanti cavalli ricoperti anch'essi di ferro, duellavano con lancia e spada; lo era nei tempi più vicini a noi, anche se la ingenua maniera dei pittori del primo Ottocento, divulgati poi dalle cromografie care ai nostri avi, ci mostra i caduti in divise brillanti di colori, freschi e sbarati, mentre, al suono di fanfare marziali ed atteggiati in estetiche pose, esalano l'ultimo respiro ai piedi dei loro generali, che, in felice e marziale, inforcati su bianchi destrieri e armati di lunghi cannocchiali, scrutano imperturbabili il campo di battaglia; lo è tanto più oggi, in cui si combatte vestiti di uniformi bigie e opache e si muore soli, martoriati dal incorante fragore della mitraglia, nello scavo di una granata, o nel fango di una trincea, o agganciati ad un reticolato, o protesi su una cengia rocciosa.

La semplice e austera serietà della guerra appare quale realmente è soprattutto nei brevi, spontanei resoconti dei suoi attori più modesti; essi fotografano impulsi, motivi, stati d'animo, sensazioni e reazioni quali furono nell'atto in cui si produssero; il resto è, troppo spesso, fantasia e sogno che guasta la severa poesia di una realtà sublime quale è quella di sapere affrontare la morte per causa impersonali e astratte. Perciò ha fatto opera opportunissima l'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, organizzando la produzione ed intraprendendo la pubblicazione di una speciale collana di monografie storiche sulla guerra mondiale, compilate da reduci diretti delle singole imprese narrate. Opera utile perchè questa collana di monografie, affidate per lo più ad attori modesti della guerra — e quando si dice modesti si intende alludere al grado poco elevato e quindi alla dislocazione topografica sempre piuttosto avanzata, nella zona di operazioni, che questi attori ebbero — permetterà finalmente di vedere la guerra sotto una fisionomia più realistica e vivace di quella impressale dalle relazioni ufficiali e perchè, essendo le singole monografie poste in vendita a prezzo assai modico nonostante la pregevolissima veste tipografica e l'accuratezza della compilazione, la conoscenza bibliografica della guerra mondiale comincerà a divenire accessibile a tutte le borse.

La collana di monografie dell'Ufficio Storico, secondo gli agili e geniali intendimenti che presiedono oggi al funzionamento di questo importante centro intellettuale militare, abbraccerà tutto intero e completo lo svolgimento della guerra mondiale dove operarono comunque truppe italiane; impresa vasta ed ardua, anche se soltanto esaminata nella concezione e nel coordinamento di lavoro che viene a concentrarsi nell'Ufficio Storico.

L'esordio della collana è promettente; due volumi sono apparsi finora, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro: «Come si giunse a Monte Nero», del primo Capitano Pietro Barbier, e «La conquista di Plava», del Colonnello Gustavo Reisoli, usciti proprio in questi giorni.

I nomi degli autori palesano, da sè, il carattere novatore e libero da pregiudizi che la intera collana rivestirà. Valorosi uomini di guerra entrambi, il Reisoli ed il Barbier, ma scrittore valentissimo e molto noto l'uno, del tutto nuovo ai cimenti della penna l'altro. Le due opere hanno quindi intelaiatura e pregi artistici molto differenti; il Reisoli, temperamento di poeta, cantastorie battagliero, felice interprete di stati d'animo di uomini e di folle, disinvolto artiere della penna, nel suo libro racconta spedito la sanguinosa e calva quota 383, accanto all'Isonzo, vi si affaccia pensoso a contemplare il sottostante panorama di Plava, «culla della vittoria», durante «le dieci giornate di Plava» nel giugno 1915 e, con arte sottile fa assistere il lettore a tutto il tremendo spettacolo di fuoco e di sangue che arrossò incessante i giorni e le notti della sovrumana impresa.

Oggi è passato molto tempo dai giorni tragici delle cruenti battaglie dell'Isonzo; Reisoli vi pone con un sentimento di melanconia, dove si sente vibrare un'anima di Soldato: «Sui campi di battaglia, dove il passo degli uomini e l'ira degli uomini parvero aver lasciato impronte sacrileghe, la natura torna coi suoi pollini feraci, colle sue brezze cariche di semi e il sole dardeggia nelle zolle il suo ardore vitale. Le tracce si colmano, i tumuli scompaiono, la terra si rinselva dove fu piagata, il verde ricopre le vaste cicatrici rossastre che in alcune vicende degli assalti e dei contrassalti avevano prodotto sulle cime disgraziatamente cruente. Lo stesso silenzio mutilato, ma vivo, che almeno, nelle livide albe di combattimento, i soli rami spezzati e privi di foglie — la cosa più triste e più impressionante dei campi di morte — presto nasconde i suoi mucchietti e si ricopre di fronde.

«Nella mente degli uomini, la guerra rimane — è vero — nel suo complesso aspetto di visione apocalittica o di evento storico, ricordo epico e paurosa a un tempo, ma le battaglie che sono gli atti del dramma, i momenti della gesta, si confondono e scompaiono nel tutto, insieme coi nomi dei monti, dei fiumi, delle città, dei luoghi che, per qualche giorno, per qualche mese, riempirono di sè la fantasia eccitata di popoli interi.

«I particolari non contano più: la guerra resta la «guerra dell'anno tale», o «la guerra entro questo, o quel paese», nella stessa guisa che gli abitatori delle vaste pianure, o delle marine sognanti guardano con indifferenza alle montagne azzurre nei lontani orizzonti, e trascurano di conoscere i nomi delle cime tanto familiari, invece, a chi le vide da presso... Doveroso sembra pertanto — e forse è meritorio — ravvivare, nel ricordo degli Italiani, gli episodi principali della nostra guerra vittoriosa, e mai, come per questa nobilissima bisogna, lo scrittore, il poeta, l'artista, colui, insomma, che rievoca con forte, o con debole voce, che modella con mano incerta, o con police sicuro, sente che la sua persona e il suo nome scompaiono nell'opera stessa: nessun maggiore incitamento all'umiltà di quello che viene dal valore dei vivi e dalla gloria dei morti».

La sensibilità del Reisoli, la sua arte di narratore e la sua passione di Italiano che ha veramente vissuta la guerra trapelano in molte altre pagine ugualmente belle ed efficaci. Il volume rievoca le complicate sensazioni delle giornate di battaglia, sensazioni ormai lontane, ma che nessun combattente potrà mai dimenticare, in pagine appassionate ben degne di aprire una serie di monografie storiche destinate a divenire popolari.

Il lavoro del 1.o capitano Barbier: «Come si giunse a Monte Nero», ha una impostazione semplice ed una trattazione famigliare; l'autore, descrivendo giorno per giorno la vita del battaglione alpini «Susa», l'artefice principale della ben nota impresa della conquista di Monte Nero, fa entrare nell'animo del lettore, tra un particolare e l'altro della rude e ingenua, cotidiana esistenza di guerra di un reparto alpino, la percezione minuta e precisa del come venne preparata materialmente e moralmente la fortunosa ed inverosimile audacia che portò gli Italiani a conquistare, di sorpresa, una cima che resistette, poi, quale scoglio fra i marosi, a tutti i contrattacchi austriaci e sopravviene, indescrivibile per parecchi giorni, persino dopo il ripiegamento sul fronte della secondo Armata, durante la battaglia dell'ottobre 1917.

Molti episodi vivi, molte osservazioni acute, una grossa franca e semplice come una conversazione serale ad un bivacco alpino.

La stessa semplicità con cui gli Alpini del Susa si impossessarono del baluardo, ritenuto inaccessibile, del Monte Nero.

C

Un nome caro

Era l'ultima sera di Febbraio, il freddo era ancora intenso ma uno stellato bellissimo brillava a distesa sulla città. Lasciata la casa di Delfina, Silvio e il professor Mauro percorsero in silenzio il viale alberato, poi raggiunta la Circonvallazione imboccarono la lunga corsia dei portici e presero a discendere verso il centro. Da prima le vecchie arcate apparvero deserte, ma presto essi cominciarono a scontrarsi in gruppi sempre più frequenti di maschere che scorrazzavano in su e in giù schiamazzando e passando a frotte da un caffè all'altro.

— Carnovale magro — fece il professore. — Già ormai la gente si diverte tutto l'anno e non le rimane più fiato per Giovedì grasso... E' mai stato a un veglione lei?

— No, — fece Silvio, — Mai.

In quella una folata di maschere d'ambo i sessi li rasentò strillando. Il professore si scostò un poco ma un Arlecchino come l'avesse improvvisamente riconosciuto balzò su di lui e gli fece squillare sonoramente all'orecchie una pivetta che teneva in bocca. Silvio, fece per agguantargliela e strappargliela via ma l'altro se l'era già data a gambe, saltecchiando giù pei portici.

I due tirarono avanti ancora un po' quando di un tratto fu la volta di Mauro. Due mascherine gli vennero incontro e mentre una scoteva i bubboli sotto il suo naso l'altra assalendolo dall'altra parte gli versava intero sul capo un cornetto pieno di coriandoli.

— Acc...! — urlò il professore meno accecato. — Ma che maniere!

Silvio lo trasse in disparte e si diede a spolverarlo. — Venga, venga qua, professore... Questo è probabilmente un regalo che deve a qualche sua allieva.

— Lo crede? Che c'è da aspettarsi di tutto da questa matta gioventù.

Ma a mano a mano che si avvicinavano al centro la furia del carnovale cresceva. I bar erano pieni di gente che beveva e gridava e lungo il viale si vedevano passare intere carrozzate di birbaccioni che se ne stavano buttati là a ridosso l'un dell'altro cantando, mezzi ubbriachi. Qualche coppia in domino, sguaiata, attraversava rapida il porticato per fermare un taxi sul viale. Talvolta, però, anche il professore entrava nel gioco e come ringalluzzito si fermava e si volgeva indietro a guardare qualche bel tocco di figliola che scutrettolava in gonnellino corto da *soubrette* o strizzava l'occhio alle forme molleggianti di un Pierrot.

— Non c'è male eh? — diceva a Silvio. — Ci si può accontentare. Che gliene pare?

Arrivati in piazza della Stazione, Silvio invitò il Mauro a prendere una bibita al caffè. Entrarono e sedettero a un tavolino di mezzo, l'unico libero, e ordinarono. Anche quel caffè del centro era pieno dello schiamazzo e dell'urlio della baldoria. Qua e là tra figure di borghesi gente mascherata sedeva ai tavolini o stava mezza sdraiata sui divani spelacchiati, ragionando tranquillamente. Avevano quei fare tonto e trasognato che hanno sempre i mascherati quando si son tolte le maschere per riposarsi un istante dalle fatiche dell'orgia, che allora si vedono visi sudati e gonfi sotto parrucche messe per traverso, occhi sonnacchiosi sopra nasi finti.

Stanchi di quello schiamazzo stavano per andarsene quando di un tratto la porta si aprì violentemente e irruppe nella sala un incredibile corteo. Era composto da una fila di enormi testoni di cartapesta goffamente colorati e raffiguranti a un dipresso tutto il repertorio degli animali domestici, dall'asino al bue, dal gatto al maiale. Entrarono in fila, l'un dietro l'altro, saltecchiando, cacciando ciascuno il verso dell'animale che rappresentava, percorsero rapidamente tutto il caffè sollevando un po' d'allegria tra i sonnacchiosi avventori; poi, fatto presto, stavano per infilare la porta d'uscita, quando uno di loro s'accorse della presenza del professore. E allora la fu finita per lui.

In un batter d'occhio tutti gli sono attorno e il suo nome è gridato e berciato su tutti i toni. Ahimè, povero Mauro! Egli adesso è preso in un vortice ossesso di ragli, di miagolii e di barriti che non gli dànno tregua un istante. Il suo nome è gridato su tutte le solfe.

Egli si sentì perduto.

— Che canaglie! — borbottava, rosso fino alle punte dei capelli. — Che manigoldi!

Ma c'era poco da protestare. I favolosi testoni continuavano a girargli attorno intrecciati in una ridda sempre più furibonda e fantastica che nulla pareva dover sciogliere. Mauro e Silvio impietriti al loro tavolino se li vedevano passar davanti ad uno ad uno, ora il Cane ora il Cavallo ora il Gatto, dinoccolati, cozzando fra loro, chinandosi giù, giù, a volte, fin quasi a sfiorare i loro visi ed alitando loro in faccia un incredibile puzzo di colla, di fiati sinosi e di cartapesta. Mentre il professore cercava invano fissarli negli occhi e capire, capire almeno chi erano.

— La vera *bestie vile* di Circe — gli fece Silvio nell'orecchio.

— Ma ora la smetteranno, no? le pare?

In mezzo a quel pandemonio di voci, uscivan talvolta dalla ridda delle frasi che nessuno dei due comprendeva bene. Era un tripudio di voci, di versacci orrendi. Ma di un tratto Silvio distinse in mezzo a quel frastuono un nome, il nome di una creatura ch'era cara ad ambedue: Delfina! E l'udì chiaro quel nome pronunciato dalla testa di somaro. Delfina.

Sì, era quel testone orecchiuto, orribilmente prognato che pronunciava il nome, egli lo coglieva al volo ogni volta che la testa passava sul viso del professore. Delfina. Delfina. Ma pronunciato pianevolmente, come uno che simulasse ragliando l'accento di un uomo perduto d'amore. Delfiina! Cominciava con un raglio e finiva con un sibilo.

Mauro trasalì.

La testa d'asino passò ancora una volta sul suo viso e ripetè il nome: poi di sorpresa il ragazzo che la portava allungò le braccia, agguantò il professore per le spalle e col muso lo baciò.

Mauro balzò in piedi indignato, infuriato, confuso. Ruppe con una spallata la giostra animalesca, prese la pelliccia ed uscì.

— Che canaglie, che canaglie!

Fuori una grande folata di freddo lo investì. Il professore si rimbaccucò e si mise subito a camminare svelto, picchiando forte il bastone sulle pietre, dimostrando un animo esagitato e sconvolto. Passarono davanti alla Stazione poi entrarono in una via laterale, semibuia. E lì d'un tratto il professore si fermò e piantò forte il bastone in terra.

— Ha udito? ha udito? — fece, volgendosi irato a Silvio. — Ma è un'indegnità, una vigliaccheria... Ma che ne san loro dei fatti miei? Marrani! — E continuò a camminare indignatamente.

— Non ci badi, professore, non ci badi, son sciocchezze: e se ne dicon tante di carnovale!

— Ah sciocchezze? Ma è lecito insultare così una donna... una signora che... E poi come ha saputo quel manigoldo ch'io frequento la casa di Delfina? — Era furente. — Cose dell'altro mondo! Ficcano il naso dappertutto questi furfanti di ragazzi! E infine poi: — e di nuovo si piantò là sui due piedi — s'io fossi un poco amico anche della signora Delfina, che ci troverebbe da ridire?

— Lo so, lo so, professore, non occorre che me lo dica, le sue intenzioni sono onestissime, — fece Silvio.

Poveruomo. Giunto a sessant'anni dopo esser stato per trenta insegnante di greco e di latino in un Ginnasio della città, quasi per uno di quei capricci che la vecchiaia suol giocare a uomini ch'ebbero vita grigia ma il cui cuore fu sempre un po' brillo e avventuroso e si dimenticò d'invecchiare a tempo, era incappato in quella passione per la graziosa vedovella, di cui ambedue frequentavano il salotto con pari assiduità.

— Già, ma intanto anche lei ha tutta l'aria di deridermi.

— Io? cosa? — e Silvio s'era fermato di botto e lo fissava. — Ma professore!

Il brav'uomo era tutto agitato dalla sua passione e pareva diventato come un fanciullo; ed ora borbottava, ora alzava le spalle, ora smaniava con le mani ripigliando a camminare svelto. Mille domande intanto gli bruciavano sulle labbra. « Perchè tanti sguardi che ho colti tra voi? Perchè l'altra sera entrando vi ho trovati seduti soli sul divanello di angolo con le mani nelle mani? ». Puerilità! Carnovale gli andava alla testa evidentemente. E poi, in conclusione, aveva egli diritto di amar Delfina e di esserne riamato? egli autore di parecchi libri di testo, vecchio con moglie e figli, rudere ormai giubilato permettersi di amare una donna giovane e vogliosa?... Eppure l'amore lo divampava: non c'era rimedio: era una cosa terribile e insensata che non riusciva a padroneggiare. A sessant'anni!

Silvio comprese ciò che l'altro pensava ed ebbe pietà di quel suo smanioso soffrire. Avrebbe voluto consolarlo, renderlo persuaso che tra lui e Delfina non esisteva che una semplice amicizia e che, per carità, non si mettesse in mente di vedere in lui un rivale... Ma, in realtà, onestamente lo poteva? Queste cose poteva dirgliele al professore, in tutta coscienza? Se pensava ai baci di Delfina e a tante pazze loro tenerezze della notte prima, a tanti giuramenti d'amore che si erano scambiati nella felicità del desiderio, come poteva mentire se anche ciò sarebbe stato a fin di bene, per dare una speranza e una luce a quella povera vecchiaia innamorata? Preferì allora tacere e accompagnare a capo chino il Mauro, passo passo, fin sulla soglia della villetta dov'egli abitava, verso la periferia.

Giunto là questi cavò la chiavicina di tasca e l'infilò nella serratura.

— Bonanotte! — disse poi volgendosi e stendendo la mano a Silvio. — E senza rancore.

Silvio afferrò quella mano con ambedue le sue e gliele strinse fortemente, affettuosamente più volte.

— Bonanotte, professore!

Poi quando il Mauro fu entrato ed ebbe rinchiuso l'uscio dietro di sè rimase là ancora un poco a fissare malinconicamente quella porticina modesta e quell'uscio chiuso, poi se ne andò.

— Poveretto, — pensava. — E' ben triste pigliar una cotta di quel genere alla sua età. Mi metto benissimo nei suoi panni.

CARLO LINATI.

Libri ricevuti

LUCIANO BERRA: « Genio in cammino ». — Ed. Alicert; Milano; L. 5.

ALBERTO MALATESTA: « Il Parlamento italiano da Cavour a Mussolini ». — Agnelli; Milano; L. 10.

GUIDO SIRONI: « I racconti della mia guerra ». - Tip. dell'Addolorata, Varese; L. 10.

Prof. G. FRANCESCHINI: « Vita sessuale ». — Hoepli, Milano; L. 10.

LUCIO D'AMBRA: « La fornace su la cupola di San Pietro ». — Mondadori, Milano; L. 12.

FABIO TOMBARI: « Le Sabe per amanti ». — Mondadori, Milano; L. 10.

CESARE GIARDINI: « I processi di Luigi XVI e di Maria Antonietta ». — Mondadori, Milano; L. 6.

— « Varennes. - La fuga di Luigi XVI ». — Mondadori, Milano; L. 6.

FRANCESCO SALATA: « Oberdan ». — Mondadori, Milano; L. 12.

A. S. R.: « Sulla questione italiana ». — Angelo Signorelli, Roma; L. 12.

ALESSANDRO CANESTRINI: « I prigionieri del Malbi » — Ist. Tosc. « Regina Elena » Ed., Rocca San Casciano; L. 10.

GIUSEPPE FANCIULLI: « Zafrin ». — Treves, Treccani, Tumminelli; L. 25.

GUIDO MARANGONI: « Campioni italiani del pura sangue ». — Soc. Ed. Ippica, Milano; L. 50.

Vicende di intellettuali

Il poeta strillone

Budapest, 2 mattino.

Da quando s'è sparsa la voce che gl'intellettuali fanno umili mestieri e che ex-ufficiali il cui petto potrebbe ricoprirsi di medaglie al valore vendano biglietti sui tram, gli utenti dei pubblici servizi, non sapendo con chi abbiano da fare, si sforzano di essere più cortesi. Il poeta drammatico Giuseppe Erdely dimostra però di disdegnare il velo che la gente costretta dal bisogno cerca di stendere sulla propria miseria: ottenuta dal Municipio la licenza di venditore ambulante, ha piantato le sue tende davanti al Teatro Nazionale e offre il per 10 *heller* (circa 30 centesimi) al fascicolo le sue poesie. Ogni fascicolo contiene 36 prodotti della lirica di Giuseppe Erdely, il quale, avendo già ottenuto due volte il premio Baumgarten per la letteratura, non va poi considerato uno degli ultimi. Lo strillone-poeta dà del suo gesto una spiegazione squisitamente artistica, ragionando che il poeta debba per primo manifestarsi alle grandi masse: gli strati superiori vengono in un secondo tempo. L'artista, il poeta, parla all'anima della folla ed è quindi una forza sociale costruttiva: « Io avrei ben potuto far stampare le mie poesie sotto forma di libro, da un editore, ha esclamato Erdely, ma se il pubblico affronta dei sacrifici dobbiamo esser pronti al sacrificio anche noi poeti ».

Simpatica e generosa, la dichiarazione di Erdely nulla muta al fatto che in periodi di benessere economico, o semplicemente normali, poeti che vendano le loro poesie in istrada a dieci *heller* il fascicolo non se ne incontrano. La verità è che in questo paese mutilato stoltamente da trattati di pace inconcepibili in un'Europa umana e progredita, quasi nessuna classe si sottrae al disagio economico, e meno di tutte la classe degl'intellettuali. La lotta per il « numerus clausus » nelle professioni liberali, un tempo sostenuta dagli antisemiti, oggi è fatta da uomini di ogni fede, apparendo il « numerus clausus » la misura più facilmente applicabile per porre un argine alla rovina delle classi degl'ingegneri e dei medici, degli avvocati e dei dentisti.

Diario romano: "Le Venete,,

ROMA, gennaio.

(*D. A.*). Stamane, passando per la via di Campo Marzio, mi sono trovato dinnanzi a una grande apertura che la inondava di luce. Lo spettacolo era eccezionale perchè quella via stretta e tortuosa, fiancheggiata da case e da palazzotti di cinque piani sembrava stranamente esclusa dalla gloria del sole. Via schiettamente romana e di altri tempi, senza marciapiedi, senza grande apparenza di lusso, ma piena di botteghe in cui si annidava il commercio delle mercerie e delle forniture per sarte e modiste. Non c'era donnetta a Roma che non fosse certa di trovare in Campo Marzio quanto le occorreva per le sue acconciature e per quelle delle sue figliole. Ed erano botteghe ben fornite, condotte da generazioni di « mercantini » — così i romani chiamavano i marcioi — che se le tramandavano di padre in figlio ben amministrate e di reddito sicuro. Non fino ad oggi, si era molto trasformata. Solo, verso la via degli Uffici del Vicario, gli edifici si erano trasformati da quando l'amministrazione di Montecitorio aveva acquistato dai monaci della Missione il loro convento per trasportarvi i nuovi uffici e quelli della tipografia del Parlamento. Ma oggi è tutto un lato che va giù, per l'ultima sistemazione di quella piazza del Parlamento che da anni aspettava di vedere scomparire i ruderi indecorosi onde era disonorata. E' dunque un buon principio che — dobbiamo sperare — sarà presto seguito dall'abbattimento di quel palazzo tabù contro il quale nessun Presidente della Camera e nessun ministro è stato mai tanto potente da far sloggiare gli inquilini che vi si avvicinano con la disperazione di naufraghi sulla zattera che deve salvarli. Quando quest'ultima casa verrà demolita, il lato orientale di via Campo Marzio sarà trasformato interamente e la strada, aspettando i nuovi e più radicali tagli preveduti dal piano regolatore, avrà perduto il suo carattere primitivo. Intanto, con le demolizioni odierne scompare anche l'ultima traccia di quella trattoria delle «Venete» che fu — negli anni immediatamente dopo il '70, il ritrovo dei deputati vitaioli, dei giornalisti « arrivati » o che volevano arrivare e dei pochi scrittori che si aggiravano nella loro orbita. E fu veramente il ritrovo caratteristico di quel tempo in cui non era ancora nato Aragno e in cui le scomparse trattorie di Spielmann, di Morteo e del Caffè di Roma erano riservate a una clientela più mondana.

Le tre sorelle

Ma a parte questo, le « Venete » ebbero il loro carattere particolare e fra il '70 e il '900 furono una vera e propria istituzione romana. Erano state fondate da tre sorelle venute da Venezia con la capitale di cui la maggiore — la « Sora Marieta » — dirigeva e amministrava l'azienda comune, mentre le altre due si curavano il buon andamento. I locali erano al primo piano di quel palazzo del Campo Marzio che oggi è stato abbattuto e siccome un dislivello del suolo aveva rialzato il cortile, durante l'estate si trasformava in giardino dove all'ombra di due o tre alberi intisichiti e fra il verde di molte piante rampicanti, si potevano le tavole illuminate dalla luce che allora pareva fulgidissima dei becchi a gas. Ed è intorno a quelle tavole che durante molti anni si sono seduti gli astri maggiori e minori dell'olimpo parlamentare e del nascente giornalismo romano. Uomini d'ogni parte e d'ogni regione: il duca di San Donato con quel suo cappello da cocchiere d'operetta francese e un gilè bianco o quasi che abbracciava abbondantemente il ventre rotondo e Ferdinando Martini che l'arguzia toscana temprava con la squisita eleganza della sua educazione d'uomo di mondo. Il principe Sciarra che incominciava allora a lanciarsi in quelle cento speculazioni « stile moderno » che lo dovevano condurre alla rovina e don Baldassarre Odescalchi, Grande di Spagna, magnate d'Ungheria, principe del Santo Romano Impero, e nel tempo stesso — con grande scandalo della società romana — deputato di estrema sinistra e, qual che è peggio, amico personale di Garibaldi. Accanto al ministro Grimaldi accompagnato sempre da quel suo figliuolo che aveva l'ingenua pretesa di lanciare le mode — ma non so con quanto buon successo — si poteva vedere il prefetto Micervini che passava i due terzi del suo tempo a Roma lontano dalla sua sede e a Roma lo si poteva trovar sempre nella terribile compagnia di quei radicali-repubblicani, i sovversivi di allora, che poi si sarebbe trovati di fronte, dall'altra parte, nelle dimostrazioni e contro i quali avrebbe dovuto far sudare i tre squilli. Ma la tavola più brillante era quella del *Capitan Fracasse* che doveva col tempo cambiarsi nel *Don Chisciotte*, tavola presieduta da Luigi Arnaldo Vassallo che fu il grande patrocinatore delle «Venete» e al cui crisi coi piselli » e alle cui *bistecche alla mise d'oile* doveva dedicare esaltanti in prosa e in versi. Intorno a lui si raggruppavano i suoi redattori e i clienti del giornale. C'erano come unico elemento femminile Olga Ossani — *Febea* — e Matilde Serao; c'erano Luigi Lodi, Giuseppe Turco, Emilio Faelli, Luigi Berlelli — *Yambo* — e come complemento letterario Edoardo Scarfoglio, Cesare Pascarella, Gabriele d'Annunzio alle loro prime armi. E poi gli dei minori e tutti coloro che dal giornalismo aspettavano un po' di gloria, e artisti drammatici di primo ordine come Cesare Rossi ed Ermete Novelli senza contare Eleonora Duse che vi faceva qualcuna di quelle sue rare apparizioni ed era più marcata e più ammirata.

La « Lega dell'ortografia »

Ma le «Venete» ebbero in quegli anni anche un'altra prerogativa, quella di essere la sede della *Lega dell'ortografia*, una di quelle associazioni burlesche nate fra il *Fanfulla* e il *Fracassa*, i due giornali così opposti di tendenze sociali, politiche e letterarie che però in sera fraternizzavano così sfrenatamente con grande stupore dei buoni lettori romani che poche ore prima, leggendo i loro articoli furibondi, avevano creduto o chi sa quali odii irreconciliabili. Questa *Lega dell'ortografia* non aveva nessuno scopo, se non quello di riunirsi di tanto in tanto a banchetto nel gran salone delle « Venete ». Era formata da giornalisti, da artisti, da uomini politici e da letterati e i nuovi adepti venivano scelti a seconda dei loro meriti e della loro notorietà in ogni campo. Non vi era presidente ma un *Custode delle Tradizioni* che per lungo tempo fu Bino Avanzini direttore del *Fanfulla* che aveva per segretario il Morini che con lo pseudonimo di *Nuccio Spadaro* scriveva cronache dilettevolissime sui *Capitan Fracassa*: così che le due correnti erano egualmente rappresentate. E gli altri membri? Tutti coloro che apparivano sull'orizzonte mondano, artistico e politico della Capitale. E siccome ogni nuova nomina era pretesto a un banchetto, queste riunioni conviviali avvenivano con grande frequenza, i nuovi eletti non avevano nessun obbligo, salvo quello di pagare la propria quota e di fare alla fine del pasto un discorso di « quindici parole senza senso comune ». Ma spesso i nuovi eletti dovevano subire le beffe degli anziani. Così una sera in cui si doveva accogliere il poeta Eugenio Cava, ricco agente di cambio — credo — e autore di un intero volume di versi, si vide entrare nella sala del banchetto una strana comitiva di tre personaggi: una donna e due uomini. La donna — era *Gondella* magnificamente truccato — portava uno stendardino dove era dipinta la « dolorosa istoria di un giovine poeta che salvò da certa morte una nobile donzella ». E il giovine poeta era proprio il Cava che appunto in quei giorni aveva formato un cavallo in fuga che trascinava una signorina straniera invocante aiuto. Gli altri due personaggi erano *Yambo* che suonava il violino e *Pascarella* che accompagnava, i due cantastorie con la chitarra. Di ricordo ancora due versi, di quella cantilena, dove si narrava come la signorina salvata aveva voluto gratificare con cento lire il suo salvatore e che questi rifiutandole sdegnosamente aveva detto:

Non giovine poeta
Io faccio per piacer!

Molti anni dopo, in una delle nostre peregrinazioni nella campagna romana Pascarella ed io ritrovammo attaccato a un muro di un'osteria sperduta nell'agro, lo stendardino con la storia di Eugenio Cava!

L'ultima tornata

L'ultima riunione della *Lega dell'ortografia* avvenne nell'inverno del 1896 — mi pare — e fu per il ricevimento di quattro nuovi membri: Aristide Sartorio, Guido Boggiani, Ugo Ojetti e il settantatrè. Guido Boggiani, che era reduce dal suo viaggio nell'Amazonia e preparava quella sua nuova esplorazione dove avrebbe finito tragicamente la vita, fece il suo discorso di *reception* in linguaggio dei Chamacoros, sicuro che più senso senso comune di così non avrebbe potuto trovarne un altro in tutte le parti del mondo.

Tutte queste cose mi sono ritornate in mente vedendo stamane il grande squarcio che empiva di sole la vecchia strada romana. Rimpianto del tempo passato? Non direi: constatazione invece che quel tempo non potrebbe ritornare mai più e che la Roma di allora era veramente una piccola città di provincia, dove qualche uomo di spirito, si divertiva per conto suo e quel suo divertimento innalzava a fatto di cronaca nazionale. Non ci lamentiamo dunque troppo se il piccone fa sparire anche le ultime tracce di quella vita e contentiamoci di registrarne gli episodi così come un diarista del settecento avrebbe potuto fare per le burle a Sperandio Discoli e per riunioni serali al Caffè Greco.

Una città storica

Un municipio romano alle falde dell'Appennino - I goti di Alarico - Un'Ambasciata minacciosa - Vittorie su re Enzo e su Manfredi

TREIA, dicembre.

(P.) - Dicembre, storia vecchia, è un mese tutt'altro che dolce, tutt'altro che allegro. Ma se è aspro con la gente laggiù del mare o della pianura, figuriamoci con questa delle saline e dei monti: dove il vento trova prima che altrove qualche cataratta per arrabbiarsi e ruggire, e la neve la prima terra dove posarsi. E tuttavia a Treia nessuno chiude e sbarra le porte quando, passato appena la festa della « Venuta » cioè della Madonna, il nevaio incappuccia l'Appennino e butta fin qui i suoi abbaglianti riflessi. Le porte si chiudono e sbarrano appena a Treia, quando sono in pericolo le due sole cose che alla vecchia città veramente premono: l'onore e l'indipendenza. I quali una sola volta furono da essa perduti: quando alla porta della città, che era allora uno dei più importanti municipii romani sulla via di Roma, comparvero migliaia e migliaia di uomini barbuti e biondi, ferocemente vocianti e terribilmente armati: i Goti di Alarico. Ma quello non fu un assedio, fu una sorta di terremoto, un cataclisma: si che la popolazione non ebbe neppur tempo di radunarsi e di pigliare le armi. Una fiammata: e della città non restarono che rovine e mura annerite. Per fortuna, quell'orda di guerrieri feroci subito scomparve: ed i superstiti poterono di lì a non molto tirar su i muri di una nuova città: che fu Montecchio. Ora il vento, la neve, la tempesta fanno perdino ridere a questa gente forte e maschia: chè un camino allegro di fiamme c'è in ogni casa: e i loro magazzini giù ai pianterreno sono pieni di grazia di Dio: grano, frumentone, legumi, salame insaccato. Secoli di prosperità e di gloria prima e dopo: quando essa è ancora Treia e qui nascono un Lucio Puppio, ufficiale illustre di Pompeo e un Marco Vibio Balbino, prefetto di Augusto; quando, rinata a nuova vita si offre alla protezione dei papi; quando avvia contatti utili e fraterni con Macerata, con Cingoli e con le altre città vicinanti. Ma un giorno — è il 16 novembre 1239 — un'ambasciata s'annuncia d'improvviso alle porte della città che non promette nulla di buono. Biondi, barbuti parchi di parole e di gesti, ma altezzosi, i messi di Federico II imperatore domandano infatti a Montecchio quello che già hanno domandato e ottenuto a Macerata: alleanza, o, almeno, neutralità per l'esercito imperiale che s'avvia verso Roma e contro il Papa.

Ma Montecchio da quanti anni è fedele al Pontefice? Da quasi un secolo: e ne è stata ricambiata con privilegi e con onori; è stata sempre protetta e confortata di ogni nuova Papa in ogni occorrenza: e non sarà mai, ora che le fortune possono mutare per la Chiesa, minacciata com'è da un tanto nemico, Montecchio venga meno alla sua devozione ed alla sua fede, e si possa dire domani: è una città che ha tradito. Indubbiamente Federico II è più potente del Papa: ed il suo esercito dove trova resistenza è risaputo che infierisce crudelmente, senza alcuna pietà; ma Montecchio non farà come Macerata, che ha ceduto senza combattere; succeda quel che succeda, essa resisterà fino all'ultimo: e soltanto se vinta, se nessun nome dei suoi sarà più capace di tener la spada in mano, l'imperatore potrà continuare la sua marcia verso Roma. Meraviglia, sorpresa di Re Enzo, cui suo padre ha affidato appunto il compito di espugnare questa parte alta della Marca, allorchè la sua ambasciata ritorna indietro con l'audace risposta dei cittadini di Montecchio. Ma Enzo è giovane e focoso; e non passano dieci ore, che con tutto il suo esercito è sotto le mura della città. Ma a che servono le macchine da guerra, anche le più potenti, ed il numero degli armati e la fretta di vincere, quando ci si trova di fronte ad una gente decisa a tutto pur di non cedere? Re Enzo attacca due, anche tre volte il giorno: tenta inside la notte; cerca i punti più deboli delle mura e vi getta i suoi soldati più valorosi; ma deve alla fine convincersi che tutto è possibile meno che espugnare questa rocca e superare questo ostacolo: e si ritira non solo dall'assedio di Montecchio, ma anche dalla Marca: per cader poi, come tutti sanno, appena dieci anni dopo, nelle mani dei bolognesi alla Fossalta: dove perdette, con la libertà, la vita.

***

Ma Montecchio avrà un'altra occasione per mostrare ancora il suo valore e la sua fedeltà alla Chiesa. L'ultima, chè dopo cadrà anch'esso nella tenebra del secondo medioevo e le cronache non avranno più ragione di ricordarlo o quasi. Ma anche questa sua pagina è luminosa, bellissima. A Federigo e ad Enzo Re è appena successo il bastardo Manfredi: ed anche lui, come suo padre e come suo fratello, da un'ambizione sola è preso e consumato: vincere la Chiesa, giungere a Roma. Le strade naturalmente erano molte per la sua mèta: e questa della Marca non era certo la più prossima, egli che veniva dal Sud; ma d'altra parte, qui i suoi avevan ieri trovato i maggiori ostacoli: ed a lui, uomo di guerra ma anche di fantasia ed un po' poeta, gli ostacoli piacevano più anche delle vie piane e facili. Non venne tuttavia personalmente: mandò un suo nipote, il principe Corrado d'Antiochia. Il quale, più che con la forza, doveva cercare di conquistare, con maneggi ed insidie, aderenti ed alleati alla causa del suo Principe, sì che la Chiesa non potesse più contare sulla Marca o averla addirittura nemica. Coi suoi Saraceni, Corrado se ne venne adunque sotto l'Appennino marchigiano: e fino a Montecchio la sua fu una sorta di marcia trionfale. Tanto che potè far sapere a Manfredi che ormai doveva considerarsi certo della vittoria. Senonchè, giunto appena sotto queste mura, s'accorse subito che qui spirava per lui e per gli avevi un'aria del tutto diversa: ed allora, ricordando il mano assedio di Re Enzo, tutti gli armati che aveva sparsi nella regione radunò attorno alla città, deciso a dare a quelli di Montecchio la lezione che meritavano. E parve per un momento che glielo desse: chè riuscì ad espugnare le mura ed a penetrare nell'interno. Ma, una volta dentro, a bandiere spiegate, Corrado fu abilmente attratto dai cittadini in un'imboscata; dove i suoi furono dispersi e lui fatto prigioniero. Ira di Manfredi alla notizia; e mano scritto alla porta della città. Ma, ancora una volta, assedio inutile. Quanto a Corrado, fu tolto bensì dalle mani dei cittadini di Montecchio qualche anno dopo; ma soltanto con un'insidia; e l'autore di essa, il podestà Baglioni poco mancò non pagasse la sua azione con la vita. Caduti poi gli Svevi e ritornata la pace, Montecchio cercò per altre vie gloria e fortuna; lottando con le città vicine quando l'occasione le si presentava; o imponendo i propri uomini al reggimento della regione per mantenere i suoi privilegi ed accrescerli. Ma, forse, il suo maggior lustro dal seicento in avanti lo trasse dalle due accademie che i suoi cittadini fondarono: una letteraria ed una georgica; che furono celebri in tutta Italia e che ancora oggi sussistono. Inoltre, nata città, pur quando impoverita di cittadini e di privilegi, città volle rimanere; e nel 1790 chiese ed ottenne da Pio VI di non chiamarsi più Montecchio, ma col suo vecchio nome romano di Treia. E questo nome tuttora essa conserva e difende.

Itinerari biblici

Il primo altare di Javeh

e l'accampamento di Abramo

Gerusalemme, 2 mattino.

(*M.*). Ho compiuto un itinerario eccezionalmente pingue di ricordi biblici.

Uscendo da Gerusalemme e imboccata la via di Naplusa ci si trova subito di fronte alla minuscola montagna detta Scopus. Su questa altura Alessandro Magno nella sua marcia di conquista verso la Città Santa incontrò il Gran Sacerdote ebreo scortato da una folla immensa venutogli incontro in mimiche nella speranza di placarne la terribile collera. L'imperatore, vinto dalla maestà del Pontefice, si arrese alle sue preghiere, fece grazia alla capitale degli Israeliti e si recò al tempio ad offrivi un sacrificio al vero Iddio.

Dopo l'apparizione dell'invincibile Macedone, quanti altri condottieri d'esercito si affacciarono sul medesimo orinale spingendo i loro cupidi sguardi verso la misteriosa metropoli abbandonata al loro saccheggio dalla vendetta dell'Altissimo!

Agli inizi dell'èra cristiana anche le legioni romane, capitanate da Tito, vi piantarono i loro accampamenti, come pure, più tardi, i Crociati.

Da questo medesimo poggio i pellegrini si rivolgono per un ultimo saluto alla città del Santo Sepolcro, ripetendo nella commozione della loro fede i versetti del Salmista: « Si inaridisca la mia destra se io mi scordi di te, o Gerusalemme; e la mia lingua s'attacchi al palato se io cessi di pensare a te ». Una breve corsa, e troviamo, da un lato, Tell-el-Full, collina a tronco di cono, che sorge sull'area dell'antica Gabaa. Questa località, appartenente alla tribù di Beniamino, è rimasta tristamente famosa nella storia del popolo eletto in conseguenza di un crimine atroce contro la moglie del Levita di Efraim, di cui si trova la drammatica descrizione al capitolo decimonono del Libro dei Giudici.

Dopo l'elezione di Saulle a re d'Israele, il paese, di cui il monarca era originario, assunse il nome di Gabaa-Saul. E' in questo luogo che il fiero sovrano, richiesto del suo aiuto contro gli Ammoniti, infiammato di collera « prende un paio di buoi, li taglia a brani che invia per mezzo di messaggeri in tutto il territorio d'Israele, dicendo: chi non seguirà Saul e Samuele avrà i suoi buoi trattati alla medesima stregua ». Questo proclama di guerra raggiunge pienamente il suo scopo: il popolo, sfuzzato dalla paura della minaccia del re, si leva in massa e agguerrisce su tutta la linea gli eserciti nemici.

Ed è ancora a Gabaa che il monarca infedele, udita la riprovazione divina comunicatagli per bocca del profeta, si ritira sotto il peso della maledizione del cielo.

Lasciando alle spalle la patria di Saulle, ho puntato direttamente sulla quota centrale della mia spedizione: Betin, miserabile villaggio mussulmano, che ha sostituito l'inobliabile cittadina di Bethel della Sacra Scrittura.

Vi metto piede verso le nove del mattino. I ricordi si scatenano subito a frotte nella mia memoria. Il luogo è veramente tutto impregnato dei primi fasti politici e religiosi che si incontrano negli annali del popolo eletto al suo ingresso nella terra di Canaan.

Bethel, che significa la Casa di Dio, è il nome di battesimo imposto dalla dominazione ebraica alla primitiva città cananea di Luza che vuol dire i mandorli. Essa si rivendica l'onore incomparabile di aver dato i natali al primo santuario palestinese, attorno al quale hanno aleggiato sempre, anche nei periodi più turbinosi, le più folte rimembranze bibliche. E' su una delle sue alture, infatti, che Abramo, appena penetrato nella Terra Promessa, si affrettò a rizzare la sua tenda patriarcale. Nè accanto al suo padiglione seminomade egli alzò pure con grosse pietre un altare consacrato al culto di Javeh.

Basterebbe questo semplice accenno per mettere in evidenza l'importanza straordinaria di questo lembo avventurato di terra dove i credenti si avanzano con animo perituso, pensando che su di esso il vero Dio ebbe per la prima volta una sacrificio di adorazione tra i confini dell'antico paese cananeo.

Però attorno alla memoria centrale del sacro poggio si librano a sciami altri ricordi di primissima classe. La divisione di Abramo e di Lot ebbe qui il suo teatro conclusivo. I loro pastori altercavano spesso fra di loro per questioni di pascolo. Il vecchio patriarca rimise al nipote la scelta della regione per i suoi accampamenti. Lot posò il suo sguardo sulla pianura sottostante del Giordano, lasciando ad Abramo le montagne di Canaan.

Qui pure Giacobbe, in fuga davanti all'ira persecutrice del fratello Esaù, vide in sogno la scala misteriosa che dalla terra si innalzava fino al cielo e sulla quale salivano e scendevano gli angeli del Signore. E Javeh gli promise allora in eredità la terra cananea. Risvegliatosi, Giacobbe prese la pietra che durante il sonno gli aveva servito da guanciale e, cosparsala d'olio, la rizzò in monumento pronunciando quelle memorande parole: « Quanto è venerabile questo luogo! Questa è veramente la casa del Signore, e questa è la porta del cielo! ». E diede all'altura il nome di Bethel che significa appunto l'abitazione di Dio

Fra le quinte della medicina

La donna Leptolatrica - La predeterminazione del sesso - Etimologia del vocabolo

Un nuovo termine? « Leptolatria » è difatti il nome che un medico spagnuolo propone per indicare quella malattia collettiva che ha colpito in questi ultimi tempi una stragrande massa di donne di tutto il mondo e che consiste nella denutrizione intenzionale. La paura dell'ingrassamento pare dettata più dal desiderio della donna di mantenere « la linea », anzichè da ragioni igieniche. E' perciò che questa vera forma di lipofobia è venuta ad assumere in questi ultimi tempi caratteri allarmanti.

Giustamente nel nostro Paese l'allarme è stato dato tempestivamente quest'estate a mezzo della stessa stampa politica, che ha creato perfino il tipo caricaturale della « donna crisi ». E la donna italiana, che è donna di buon senso, ha saputo subito rimettersi in carreggiata con la giusta, razionale alimentazione; poichè — come tutte le altre donne del mondo — era soprattutto ai metodi di ipoalimentazione che essa ricorreva prima, con l'intento di perdere del peso corporeo.

Alli ritardatario ricorderemo che la denutrizione a scopo dimagrante, che è praticata con già dalle sole donne grasse, od obese, ma da molte che hanno le riserve di grasso in quantità appena sufficiente per il fabbisogno normale della vita, è una denutrizione che porta ad una serie di fenomeni patologici, senza contare la deformazione plastica che reca al corpo.

Il coniatore della « leptolatria » si è preoccupato di dare uno schema di tali conseguenze morbose, che attribuisce ad una modificazione del trittico meccanismo ormonico, neuro-vegetativo e chimico interno. In tale prospetto critico vediamo annotati disturbi disanimici, quali il facile affaticamento e la riduzione della capacità lavorativa; disturbi dell'apparato digerente, consistenti in una diminuzione della capacità digestiva, mancanza di appetito e falsa sensazione di sazietà; disturbi della statica viscerale, riflettenti il rilasciamento delle pareti addominali, abbassamento dei reni, del fegato, dello stomaco, degli intestini e degli organi sessuali; disturbi delle ghiandole, in particolar modo di quelle ovariche; disturbi dell'apparato cardiovascolare, manifestantisi

I nostri atleti vittoriosi su tutto il fronte calcistico internazionale

Nel quarantennio dei rossa-blu

Genova 1893-Young Boys 3-1

Genova, 2 mattino.

Il Genova 1893 ha celebrato ieri il suo quarantennio con una magnifica e riuscitissima giornata di sport. In mattinata, presenti le autorità cittadine, fra le quali il Segretario federale dottor Giorgio Molfino, gli on. Bermi, Lesa e Ardissone, il cav. Guido Sanguineti, ispettore sportivo federale, il rag. Silvestri, in rappresentanza di S. E. Arpinati, il Direttorio di Genova ed una folla di invitati e di soci, oltre che numerosi vecchi giuocatori rosso-blu, è stata scoperta, all'ingresso della grande tribuna la nuova denominazione del campo di Marassi, che da ieri appunto, porta il nome di Luigi Ferraris, un glorioso giuocatore e capitano del Genova, caduto valorosamente per la Patria. Ha pronunciato nobilissime parole l'on. Ardissone, presidente del Genova, dopo di che il dott. Molfino ha fatto l'appello fasciata del commemorato.

Nel pomeriggio una gran folla di circa 20.000 persone — tutte invitate poichè non vi sono stati ingressi a pagamento — ha assiepato gli spalti del campo, ed alle 14.30, al suono di marcie, hanno fatto il loro ingresso sul campo le forze rosso-blu suddivise in due scaglioni. Apriva la marcia De Prà, il più vecchio fra gli attuali giuocatori del Genova, che recava il gagliardetto sociale ed era affiancato dai due più giovani boys, non ancora decenni. Questo primo plotone completamente composto di giovani al disotto dei sedici anni era al comando dell'istruttore, l'ex-centro sostegno Burlando, ed era seguito dal gruppo dei giuocatori delle squadre maggiori, al comando dell'allenatore Rumbold. Entusiastiche sono state le accoglienze della folla agli atleti fasciati di rosso e blu. Terminata la sfilata intorno al campo sono poi entrati sul terreno gli svizzeri, accolti dalle note del loro inno nazionale, e successivamente, i genovesi, essi pure accolti dagli inni patrii.

Indi agli ordini di Caironi, si è iniziata la partita. I bernesi hanno subito portato alcune belle azioni e, dopo soli due minuti, sono pervenuti al successo in seguito ad un lungo traversone dell'ala sinistra Schicher, raccolto da Schott e messo in rete. Per circa un quarto d'ora gli ospiti sono stati in prevalenza ed, al 14', una fuga di Schott ha provocato una pericolosa situazione per il Genova, e Gliardoni è riuscito a rinviare la palla proprio dalla linea della porta, quando De Prà era già battuto. Il pericolo ha messo, però, alla frusta il Genova, che, al 16' dopo una brillantissima fuga di Ferrari, ha ottenuto il pareggio con Esposto. Al 22', su calcio d'angolo tirato da Stabile, Mazzoni di testa ha violato per la seconda volta la rete di Pulver ed, al 24', un calcio di rigore tirato dallo stesso Mazzoni è stato brillantemente salvato dal vecchio nazionale svizzero.

Nella ripresa, a causa delle pessime condizioni del terreno, il giuoco è stato assai meno bello che non nel primo tempo. Attaccando in prevalenza, il Genova ha tuttavia dominato senza concludere per circa mezz'ora, ottenendo solo una decina di calci d'angolo, poi i bernesi hanno avuto un finale vivacissimo ed hanno ottenuto con Schott un nuovo goal, non concesso, però, da Caironi. A due minuti dalla fine Esposto, su passaggio di Stabile, ha ottenuto il terzo punto per il Genova.

Poco da dire nei riguardi della partita che ha visto ser due terzi del suo svolgimento la superiorità del Genova sul Young Boys, ma che è stata guastata dal terreno pesantissimo. Il Genova non aveva l'attacco in giornata felice (solamente Ferrari ed Esposto hanno brillato) mentre la mediana si è comportata onorevolmente e la difesa ha avuto in Gliardoni e De Prà i suoi uomini migliori.

La squadra del Young Boys si è dimostrata assai più a suo agio che non il Genova sul terreno pesante ed ha giuocato con molto affiatamento, ma senza apparire formidabile. Una buona squadra, nella quale il giuoco dei tre inglesi Smith, O' Neill e Handly si fonde bene con quello dei connazionali.

Individualmente il portiere Pulver, il terzino Volery, il centro sostegno Smith e l'ala destra Schott sono apparsi migliori dei compagni.

Nella tribuna d'onore, oltre a S. E. il prefetto Mormino, al segretario federale dott. Molfino, agli on.li Ardissone e Bermi e ad altre autorità, si notava il primo presidente del Genova, Ing. Grave Sella, ed altri ex-presidenti della società concittadina, fra i quali il comm. Davidson e Goeniloff, quest'ultimo venuto appositamente da Londra per la ricorrenza.

Le squadre:

Genova: De Prà; Gliardoni e Solgno; Sala, Godina e Friedel; Stabile, Baccolo, Casanova, Mazzoni e Ferrari.

Young Boys: Pulver; Volery e Siegrist; Fasson, Smith e Zilthaner; Schott, Handely, O' Neill, Hoschtrasser e Scicher.

Fiorentina-Servette 4-2

Firenze, 2 mattino.

Ideale partita di allenamento per la Fiorentina. Non si poteva scegliere squadra migliore del Servette per impegnare seriamente i viola. Il giuoco tutto sul pallone, correttissimo e veloce svolto dalla squadra ospite ha servito meravigliosamente agli atleti fiorentini per completare la preparazione necessaria per il grande incontro di domenica prossima, nel quale si troveranno di fronte lo squadrone juventino.

Anche oggi contro il Servette i viola hanno saputo imporsi: pure privi di Ballanti, Pizzioli e Gazzari, i fiorentini hanno contrapposto al ritmo veloce delle azioni elvetiche un'andatura altrettanto veloce e una padronanza sulla palla che ha portato al giusto risultato. Dei due tempi, il migliore per la Fiorentina fu il primo, al contrario che per gli svizzeri i quali, per evitare un punteggio troppo grave, si sono maggiormente impegnati nel secondo, presentandosi sul campo con opportuni spostamenti nella linea di attacco. Così, mentre nei primi quarantacinque minuti di giuoco, si è vista la mediana viola sviluppare un efficace giuoco di attacco, nella seconda parte della partita, i sostegni fiorentini sono stati assai impegnati in difesa. Degli uomini svizzeri, il più attivo è stato il mezzo sinistro Tax (passato poi a mezzo destro), uomo di grandi risorse tecniche. Dopo di lui è piaciuto il centro mediano Loichot e, quindi, il terzino sinistro Dobouchet e il nazionale Sechehaye, che si è prodotto in taluni salvataggi veramente miracolosi. La Fiorentina schierava in campo nuovamente Prendato e l'ala destra ha segnato due goals con una intuizione e una prontezza da uomo di «classe». Tutti gli altri uomini hanno fatto il loro dovere, mostrando la loro buona forma.

La partita si è svolta dinanzi a un discreto pubblico. Dopo un susseguirsi di azioni piacevoli e scintillanti, in prevalenza fiorentine, Busini segnava il primo punto su un bel passaggio di Bigogno; al 24' Prendato raccoglieva a volo un tiro di Gringa e marcava nuovamente; al 35', terzo goal, ancora per merito di Prendato, su passaggio pure di Gringa. Nella ripresa i viola si impegnano assai meno; ma, ciò, non ostante, cinque volte al lavoro Sechehaye, finchè al 16', Bonesini, su passaggio di Pitto, marca il quarto goal. Gli ospiti non si smentiscono. Le loro azioni si fanno assai più insidiose e veloci e Venturini compie alcune belle parate. Al 18' Tax, con un bel colpo di testa, scaraventa in rete il pallone che aveva ricevuto da Amado. Il secondo punto svizzero è marcato al 38' su calcio di rigore tirato da Amado, poichè Vignolini aveva trattenuto un avversario, che da pochi metri stava per lanciare in porta. Un goal per parte è stato annullato dall'arbitro per fuori giuoco.

Arbitro: Mazzarino di Roma.

Le squadre:

Servette: Sechehaye; Rappan e Dobouchet; Oswiad, Loichot e Marad; L'Hote, Amado (Tax), Kielolz, Tax (Amado) e Thurling.

Fiorentina: Venturini; Magli e Vignolini; Neri, Bigogno e Pitto; Prendato (Bonesini), Busini, Petrone (Prendato), Galluzzi e Gringa.

Lazio-Urania 4-3

Roma, 2 mattino.

La squadra svizzera dell'Urania è stata battuta dalla Lazio con un sol punto di scarto dopo un incontro non troppo interessante e guastato dalla pioggia, che aveva reso il terreno pesantissimo. Le condizioni del campo hanno maggiormente danneggiato i laziali, la cui prima linea non ha potuto svolgere il suo abituale giuoco ed è stata così infrenata dalla difesa avversaria, resasi a tenace, in numerose offensive, che, su altro terreno, avrebbero avuto esito diverso. I bianco-azzurri hanno dominato in tutti due i tempi e, nel secondo, la superiorità loro è stata più netta. Ciò nonostante, in tale periodo, in seguito a due improvvisi rovesciamenti di fronte, gli svizzeri segnavano due dei tre loro punti, per merito dell'ala destra lasciata incustodita da Fantoni II.

Ha fatto la sua prima comparsa in squadra Duilio Saladini, il nuovo centro sostegno acquistato dalla Lazio e da poco giunto dal Brasile. L'italo-brasiliano, sul conto del quale non ci sembra il caso di dare per ora alcun giudizio definitivo, possiede senso di posizione, bel giuoco di testa e precisione nei passaggi. Nella ripresa Sturmer mandava Fantoni I negli spogliatoi e sperimentava Pastore al comando dell'attacco, sostituendo inoltre Ratto con Buscaglia. L'ex-milanista, a corto di fiato, si è disimpegnato abbastanza bene.

I goals laziali del primo tempo sono stati segnati, il primo, da Fantoni I, al 3', il secondo da Ratto, al 15'. Nel primo tempo gli svizzeri segnavano al 25' per merito di Jaeggi IV. Nella ripresa i laziali si portavano rapidamente in vantaggio, segnando al 1' e al 3' per merito di Filò e di Buscaglia; gli svizzeri, però, con due fughe improvvise, sorprendevano la difesa bianco-azzurra tutta spostata in avanti e segnavano il loro secondo e terzo punto al 6' ed al 35' per merito dell'ala destra. Sono stati tirati complessivamente 8 calci d'angolo contro l'Urania e 5 contro la Lazio.

Ambedue le squadre avevano a guardia delle rispettive porte giuocatori non proprii. La Lazio infatti aveva sostituito Selani con il «rimpiazzo» Masetti e l'Urania il titolare con Moretti del Napoli.

Arbitro: Hanza.

Le squadre:

Lazio: Masetti; Bertagni, Del Debbio; Serafini, Saladini, Fantoni II; Filò, Buigato, Fantoni I (Pastore), Ratto (Buscaglia), De Maria.

Urania: Marietti; Niederkor, Zilz; Cougnia, Cherubini, Stalder; Courtois, Sirvet, Jaeggi IV, Ross e Neuri.

Napoli-Hungaria 1-0

Napoli, 2 mattino.

La squadra ungherese è scesa sul campo napoletano al gran completo, ben riposata dalla fatiche del suo giro italiano e decisa a riportare la sua prima vittoria. Se un risultato positivo non ha premiato i magiari, questi possono, però, vantarsi di avere, quasi costantemente, tenuto l'incontro sotto il loro controllo, lasciando agli azzurri ben poche occasioni per minacciare l'incolumità della rete di Szabò. In queste poche occasioni, poi, il Napoli ha mancato più volte il goal per precipitazione o per imprecisione. Si è avuta così ancora una volta la conferma dello scarso rendimento del pur brillante gioco ungherese, mentre il sistema più spiccio e sbrigativo italiano è ancora apparso quello più adatto a conseguire risultati vantaggiosi.

La squadra ospite è apparsa forte e padrona del gioco in tutti i reparti, specie nella mediana, davvero formidabile, nel centro e in Baratky. La squadra napoletana, scesa in campo con qualche leggero ritocco alla normale inquadratura, ha giocato una partita poco brillante, durante la quale, però, si è messa in luce la rinnovata efficienza del terzetto di estrema difesa. L'attacco ha vissuto a sprazzi per l'impegno posto nel gioco da Vogliani, che, dopo qualche minuto, ha sostituito al centro Sallustro, che è uscito in seguito a scontro. Gli ungheresi hanno attaccato in prevalenza, specie durante il primo tempo che si è chiuso alla pari. Al 25' della ripresa il Napoli ha segnato il solo goal della giornata per opera di Ranelli che riprende da vicino un centro di Vogliani.

Arbitro: Dattilo di Roma.

Le squadre: Napoli: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Gravisi, Buscaglia e Boltri; Benatti, Sallustro II, Vogliani (Sallustro I), Ranelli, Ferraris.

Hungaria: Szabò; Mandel e Weiner; Baratky, Gergi e Szanisiò, Ottavi, Cseh, Kalmar, Spitz e Ticska.

Livorno-Rapid 4-3

Livorno, 2 mattino.

La sconfitta dei viennesi non ha attenuanti. Scesi in campo in perfette condizioni di freschezza dopo una settimana di riposo nella nostra città, in vantaggio di due goals al 13.o minuto di gioco, essi non hanno, forse, valutato al giusto merito la squadra livornese. Al 10.o minuto i viennesi sono in vantaggio per merito di Binder, che calcia in rete su una debole respinta di Lami. Al 12.o Bihan, che respinta di Lami. Al 12.o Bihan, che inganna il portiere amaranto, ogni emozionato e incerto, manca di precisione. Le reazioni amaranto non hanno effetto. Un tiro di Silvestri è respinto in pieno dal palo e i difensori austriaci si difendono con abilità. E' solo al 43.o che Bonivanto, su passaggio di Gerbi, può battere Raftl.

Nella ripresa gli amaranto, sorretti dall'entusiasmo del pubblico, che incita i giocatori a gran voce, attaccano in prevalenza. Volante al 9.o serve Silvestri e il tiro, scoccato dall'ala, infila la rete senza che Raftl, ingannato da un felino balzo di Nehadoma, tenti la parata. Il pareggio rianima i livornesi, ma di nuovo i viennesi al 22.o si portano in vantaggio con Wesselik. Lo smacco punge sul vivo i conciliadini che, con un fantastico «serrate» costringono i viennesi a una disperata difesa, ottenendo in pochi minuti nove calci d'angolo. Al 25.o Nehadoma rovescia in rete un perfetto centro di Dessena ed è ancora il centro amaranto che, su calcio d'angolo, battuto al 41.o, segna di testa il più bel goal della giornata.

Arbitro Bevilacqua, di Viareggio.

Milano-Admira 4-3

Milano, 2 mattino.

Dopo aver dato due giocatori per la partita di Bologna e tredici per quella di Monaco, le squadre milanesi hanno dovuto per forza di cose mettere in campo una selezione... alla rovescia, affidando la difesa dei colori ambrosiani agli elementi rimasti esclusi dalla prima e dalla seconda scelta. Si temeva quindi, ed a ragione, che la rappresentativa milanese non fosse in grado di fronteggiare validamente i prestigiosi fuoriclasse austriaci e che il confronto si risolvesse in un noioso monologo degli ospiti. Ma la sfiducia generale e l'assenteismo del pubblico (poche migliaia di persone all'Arena) dovevano ricevere una solenne smentita. Come talvolta succede nel gioco del calcio, la raffazzonata compagine milanese ha trovato il modo di sbalordire e fornendo sul terreno un gioco pratico, veloce e realizzatore, ha raggiunto un rendimento insperato, superiore ad ogni previsione. La partita ha naturalmente acquistato in interesse; le fasi brillanti non sono mancate e per tutto l'incontro la combattività non ha fatto difetto sia da una parte che dall'altra.

L'undici milanese ha messo in luce la grande giornata di Frione, l'efficace mobilità di Ballerio e qualche lampo di Kossovel. Quasi tutte le azioni dei milanesi si sono impostate sulle estreme: gioco elementare, ma redditizio per un attacco che non poteva trovare di punto in bianco una coesione apprezzabile, nelle discese frontali, dato la eterogenaità dei suoi componenti. Due goals sono stati direttamente segnati dalle ali; e gli altri due realizzati da Mihalich, sono stati preparati da impeccabili traversoni del velocissimo Frione, servito ottimamente da Moretti.

L'Admira non è scesa in campo al completo. Mancava, fra l'altro, l'ala sinistra nazionale Vogl, sostituita da Facco. Del famoso duo di Londra non c'era dunque che Schall, il quale ha avuto sprazzi vivissimi di bel gioco e di pericolosità, segnando i tre goals austriaci e cogliendo in pieno la traversa con un tiro incontrollabile. Ciò ha saputo fare l'indiavolato interno sinistro austriaco, nonostante la severa sorveglianza a cui è stato costantemente sottoposto. Nel complesso l'Admira, pur lottando con baldanza ed animo, non ha dato l'impressione d'impegnarsi sempre a fondo, come ha fatto per esempio all'inizio della ripresa, quando

L'ADUNATA SCIISTICA IN VAL D'ALA

Al torinese Giolitto la coppa "Amici di Balme,,

Rina Castagneri vince la gara femminile

Balme, 2 mattino.

Una vera folla di appassionati ha invaso il popolare centro sciatorio della Val d'Ala. Sia per l'attrattiva delle tradizionali feste lì organizzate pel Capodanno, sia per l'interesse agonistico della prima grande competizione sciistica della stagione (quest'anno assurta a maggior importanza per la libera partecipazione dei concorrenti) sabato sera negli alberghi e case di Balme si doveva faticare assai per trovare un posto per dormire. E, se non erro, di sciarichi torpedoni ha riversato a Balme sabato una simile folla eccezionale, ieri mattina si ebbe un degno «bis».

Partecipazione notevole

Superiore ancora a questo successo propagandistico è stato quello della gara per la disputa della Coppa Amici di Balme. Non si ebbe solamente una massa di partecipanti che solo commoveva tanto per fare una gara, ma si ebbe una vera adunata dei migliori atleti dello sci: torinesi, milanesi e liguri, oltre ai robusti ed anche tecnici rappresentanti della val di Viù. Si assistette ad una competizione assai bella, così «sportiva», retta da una così impeccabile organizzazione, quale da tempo non s'aveva avuto modo d'osservare. Ben sessantotto sono stati gli iscritti, e sessanta di questi terminarono regolarmente la gara disputata su un percorso reso ideale dalla recente quanto ottima dose di neve farinosa caduta su quella gelata preesistente. Il tracciato partiva dall'uscita del paese verso il piano della Mussa (m. 1500), saliva a questo per la mulattiera, e, quindi, dopo un leggero tratto in piano portava i concorrenti sul pian Rastello; di qui ridiscendeva al Piano della Mussa per proseguire sino alla base del canalone d'Arnas ed alla Rocca Venoni (m. 2850), ritornando, poscia, lungo il centro del vasto pianoro e, per lo stradone, a Balme, terminando nella parte superiore del campo dei Cornutti.

A una dozzina scrivevano le società rappresentate: il G. S. Fiat, il Circolo rionale «Mario Gioda» di Torino, il Gruppo Sciesa di Milano, gli Avanguardisti Liguri, il Dopolavoro Fabbr. Rimito Ind. Gomma, l'Uget, il Taurf, l'Alpe, la Saf, l'Ada, il Dopolavoro Bottega dello Sportivo, lo Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio, il GUF di Torino. Questa volta il sorteggio delle partenze, che avvenivano ogni minuto, dato il forte numero di concorrenti, non è stato tanto... capriccioso. I favoriti dal pronostico lasciarono il traguardo di partenza con un buon distacco l'uno dall'altro e se la tensione pareva dovesse subito risolversi fra Giolitto e Rol, s'erano i due fratelli Castrale di Usseglio, di cui non prese il via per ultimo, che tennero incerto il risultato anche dopo l'arrivo dei due campioni torinesi.

Nei passaggi al termine della salita della mulattiera del Piano della Mussa, ambedue i rappresentanti dello S. C. Usseglio, erano, anzi in vantaggio su tutti gli altri concorrenti: soltanto gli otto susseguenti chilometri del Piano diedero modo alla migliore tecnica e allenamento dei «cittadini» di prevalere. Tanto Rol quanto Giolitto, partiti rispettivamente dodicesimo e quindicesimo, hanno dimostrato una preparazione eccellente: a metà del percorso avevano ambedue sorpassato tutti i predecessori, e lottavano alla distanza di meno duecento metri l'uno dall'altro. Al termine del primo tratto in salita, dopo circa 3 Km. di gara, Giolitto aveva acquistato già un buon mezzo minuto di vantaggio, che andò sempre gradatamente aumentando lungo il piano e fino all'arrivo, dove l'ex-spadino era proceduto da Rol di soli 14".

Sulla prova dei migliori

Bicchi, come pure l'anziano Capo Luigi, hanno compiuto una magnifica gara; preso il «via» verso la metà delle partenze quasi inosservati, si «levavano» tutta una serie di predecessori, e, soltanto dopo l'annuncio del loro tempo, si conobbe l'affermazione brillante, specialmente per Capo non solo anziano di gare ma anche d'anni. Anche un altro anziano ha chiaramente imposto la sua «classe» a tutta la serie di quei giovani che lo scorso anno più volte l'avevano battuto, ed è l'alpino Paloni, che completò con Giolitto, Capo, Fervelli, Brighenti e Casabella il successo delle rosse maglie del Dopolavoro Fiat.

Mentre il «Mario Gioda» ebbe, come sempre, in Rol l'unico, anche se più temibile rappresentante, l'Alpe, in seguito al ritiro di Salvadore, dovette lasciare a Bicchi l'onore e l'onere di difendere i colori sociali: non ha avuto da lamentarsene. Un altro atleta che nel passato tanti fastidi aveva dato ai colleghi piemontesi, abbiamo ieri rivisto in gara: Luigi Castagneri, che ha brillantemente difeso i colori del Dopolavoro FRIG e che, con un più assiduo allenamento, potrà certo ritornare agli allori d'un tempo; la «classe» non gli manca. Osservando la classifica, si notano dei bravi campioni nella posizione arretrate, come Canonni e Scaffetti della «Sciesa» di Milano, il genovese Basevi, Enrico e Galli dell'Uget, Pentenero del Fiat, ed altri ancora, ma il tempo che li separa dal vincitore è assai breve; così non avrebbero quindi ragione d'essere per ciò scontenti della propria prova: ciò denota, invece, una bella preparazione e la ottime doti atletiche di oltre cinquanta concorrenti che si sono piazzati, certi diviati solo da quinti di secondo, in meno di mezz'ora da Giolitto. Questo dimostra anche come la gara sia stata combattutissima ed oltremodo veloce.

Contemporaneamente alla svolgersi della competizione per la Coppa Amici di Balme, venne effettuata la disputa della gara femminile di mezzofondo per la bella coppa donata dal cav. Merle. Una decina di atlatrici vi presero parte, e la lotta è stata assai energica. Il brillante successo della signorina Rina Castagneri, dello Sci Club Balme, è in parte dovuto alla sua maggior preparazione e praticità del luogo, mentre la sua immediata inseguitrice, la signorina Lina Silliano, del Fiat, ha dimostrato di possedere ottime doti di perfetta sciatrice, specialmente nel piano ed anche nella salita; ciò dà a sperare di poter finalmente formare con la Schenone, pure del Fiat, e la Steiner dell'Uget, ieri assenti, una buona rappresentativa femminile torinese per le gare interregionali e nazionali.

La giuria di ambedue le gare era formata dal cav. Ferreri, podestà di Balme e presidente dello Sci Club locale, e dai signori Orso, cronometrista, Falcone, rag. Vianello, rag. Biandino e Mariani. La distribuzione dei premi numerosi e di valore, ebbe luogo nel pomeriggio dopo significative parole del cav. Ferreri, che elogiò il comportamento degli atleti, compiacendosi dell'ottimo successo della manifestazione e dei proficui risultati ottenuti dall'assidua opera di propaganda della sezione di Torino del C.A.I. per la valorizzazione dei campi nevosi di Balme, e concludendo con un arrivederci per un'altra competizione di assai più grande importanza: i campionati regionali piemontesi che avranno luogo fra tre settimane sulle nevi dell'ormai popolare centro sciatorio della Val d'Ala.

F. M.

Ecco le classifiche:

Coppa Amici di Balme: 1. Giolitto Carlo del G. S. Fiat di Torino, in ore 1.4'57"; 2. Rol Franco del Circ. Rion. Fasc. Mario Gioda di Torino, in 1,0'13"; 3. Castrale Giuseppe dello Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio, in 1,7'28"3/5; 4. Bicchi Federico de L'Alpe di Torino, in 1,10'28"1/5; 5. a pari merito: Capo Luigi del G. S. Fiat, in 1,10'28"1/5; 6. Castrale Cesare di Usseglio, in 1,10'50"; 7. Palazzi Firmino del G. S. Fiat, in 1,11'27"; 8. Fervelli Celestino (id.), in 1,12'23"; 9. Brighenti Aquilino (id.), in 1,13'6"1/5; 10. Castagneri Luigi del Dop. FRIG, in 1, 13'28"2/5; 11. Giolelli Innocenzo del G. S. Fiat, in 1,14'49"; 12. Marchetto Benedetto de L'Alpe, in 1,15'24"; 13. Giovannetti Nicolò del M. Gioda, in 1, 16'25"3/5; 14. Ferro Famil Roberto del Taurf, in 1,16'33"; 15. Casabella Giovanni del G. S. Fiat, in 1,17'48"3/5; 16. Enrico Federico dell'Uget, in 1,17' e 49"; 17. Galli Francesco dell'Uget, in 1,17'54"; 18. Bruschi Giovanni (id.), in 1,17'59"; 19. Pentenero Isidoro (Fiat), in 1,18'; 20. Magra Nino (Fiat), in 1,18'30"; 21. Cannoni Carlo (Sciesa di Milano), in 1,18'44"; 22. Basevi Edoardo (Avanguardisti Liguri di Genova), in 1,18'45"; 23. Schenone Bonvenuto; 24. Giacotto Piero; 25. Francia Paolo; 26. Chiabotto Carlo; 27. Ferro Famil Francesco; 28. Poletti Giuseppe; 29. Truffo Giuseppe; 30. Bosco Antonio; 31. Gerboni Giovanni; 32. Giovana Giovanni; 33. Rosa Federico; 34. Bert Teofilo; 35. Lupo Giuseppe; 36. Scaffetti Franco; 37. Dalmasso Luigi; 38. Garbolino Giovanni; 39. Ponsetto Attilio; 40. Coda Umberto; 41. Loschi Giuseppe; 42. Bovo Silvio; 43. Cavagnero Bartolomeo; 44. Dal Degan Giovanni; 45. Sasso Giuseppe; 46. Paracchi Ezio; 47. Volpe Giovanni; 48. Novo Stefano; 49. Saccone Giuseppe; 50. Giovanenni Aldo; 51. Minini; 52. Locana; 53. Ellena; 54. Lojola; 55. Cressino; 56. Levi; 57. Giordana; 58. Paderni; 59. Agliani; 60. Pertusato.

Coppa Angelo Merle: 1. Castagneri Rina dello S. C. Balme, in 48'4"; 2. Silliano Lina del G. S. Fiat, in 51'23"; 3. Tampis Fernanda de L'Alpe, in 58' e 1"; 4. Mainero Elena dell'Uget, in 1,1'28"; 5. Casetta Rina del G. S. Fiat, in 1,4'10"; 6. Paracchi Romilda, in 1,7'15"; 7. Canelli Giulia, in 1,10'50".

La Coppa Amici di Balme è stata assegnata al Dopolavoro Fiat e la Coppa Merle allo Sci Club Balme.

Per voi, sciatori

L'alta valle Stura

Tra le località e le vallate piemontesi che più meritano attenzione da parte degli appassionati degli sport invernali vanno posti in prima fila l'alta valle Stura ed i suoi centri di Vinadio, Sambuco, Pietraporzio, Bersezio, Argentera, luoghi incantevoli per bellezze montane, che si susseguono tra Borgo S. Dalmazzo (m. 641) e il Colle della Maddalena (m. 1996).

La vallata, che ha inizio a Vinadio, stazione termale di alta rinomanza, e che corteggia la parte superiore del fiume Stura, ha una lunghezza di Km. 50, ed è ricchissima di campi sciistici e di itinerari facili ed interessanti. A Vinadio (m. 950), si trovano degli ottimi terreni da sci nei dintorni dell'Opera Principale, sotto la strada nazionale, e sulla riva destra della Stura nei prossimi della frazione Goletta. Questi campi facili ed ampi sono particolarmente adatti per i principianti degli sport della neve.

Partendo da Vinadio, tre sono gli itinerari che più possono essere seguiti dagli sciatori per belle ed interessanti gite: Vinadio-Frazione Nerissa, Vinadio-Santuario di Sant'Anna, Vinadio-Bagni di Vinadio. Il primo di questi itinerari si svolge a nord di Vinadio e porta, attraverso il vallone Nerissa, alla frazione di Nerissa Soprana e al colle di Nerissa (m. 2500); il percorso, che è assai facile, si può compiere ottimamente in circa due ore e mezza, sia seguendo la mulattiera che la strada, e porta agli splendidi campi di neve situati proprio sotto il colle. L'itinerario da compiersi attraverso il vallone di Sant'Anna e che porta all'omonimo santuario, posto a m. 3175, dura, seguendo la strada, circa cinque ore. A Sant'Anna magnifici terreni da sci attendono gli sciatori, che possono trovare conforto ed alloggio al locale ricovero, dipendente dall'amministrazione del Santuario e che è aperto tutto l'anno. Dal Santuario, poi, si presentano due facili ed interessanti gite, quella al Colle Lombard (m. 3171) e quella al Colle Tesina (metri 2400). Il terzo itinerario, quello ai Bagni di Vinadio (m. 1300) conduce agli eccellenti campi di neve posti proprio vicini alla stazione. Si può usufruire del servizio automobilistico fino a Pianche e di qui, con un'ora di buona marcia, raggiungere i Bagni. In questa località i gitanti troveranno tre comodissimi alberghi, siti in ottima posizione. Dai Bagni, poi, si possono compiere divertentissime gite ai valloni Barbacan, Collalunga e Ischiatore.

Altra località assai gradita agli appassionati della montagna è quella di Pietraporzio, posta a m. 1246 di altitudine, i cui campi di sci si trovano sulla destra della Stura, di fronte al paese. Gli itinerari per gite sono, qui, quelli che conducono al vallone del Pis, fin sotto al Passo delle Scolettas, al Gias dei Pis (m. 2160) e al vallone di Pontebernardo fin sotto la Stan.

Forniti di neve eccellente e di ampi campi di neve sono ancora i centri di Argentera (m. 1620) e di Bersezio (m. 1625).

Tutte queste località ed il Colle della Maddalena che s'innalza dominatore, stagliandosi magnifico contro il cielo, appena fuori Argentera, sono continua mèta di gite e teatro di manifestazioni sportive. I fiorenti sci club della vallata e delle regioni vicine, come, ad esempio, lo Sci Club Valle Stura e lo Sci Club di Cuneo, vi svolgono una continua ed intensa attività.

Lo Sci Club di Cuneo ha in programma per la stagione attuale una fitta serie di gite invernali, di cui ecco il dettaglio: Dicembre: gite al Colle della Maddalena; M. Vecchio; Prati della Regina (Pietraporzio); Sciopoli del GUF di Cuneo a Terme di Vinadio od a Sampeyre-Casteldelfino. Gennaio: gite a Ferriere e Bersezio; Sestrières; Fraboso Sopr. e Balma; Criscolo. Febbraio: gite al Colle della Maddalena; Rufa (Vernasca); Nerissa (Vinadio); Sestrières. Marzo: gite al Colle di Tenda; Arpiun (Valdieri); Acceglio; Claviàrea.

Come si vede l'attività del sodalizio cuneese non è solo limitata alla valle Stura, ma porterà i suoi soci anche in altre delle più note località invernali del Piemonte. Questi scambi... di gite sono quanto di più utile si possa desiderare per la valorizzazione e la conoscenza dei nostri splendidi centri di sport invernali.

Una gara di marcia invernale organizzata dal C. A. I.

E' istituita la «Gara nazionale di marcia invernale alpinistica in alta montagna», indetta dalla Presidenza del C.A.I., annualmente, allo scopo di mantenere esercitati gli alpinisti sciatori soci del Club Alpino. Tale competizione, che è di eccezionale importanza, anche agli effetti dell'addestramento militare dei concorrenti, non ha nulla a che vedere con le gare agonistiche le quali, per essere tali, e per ricadere sotto le norme dettate dalla F.I.S. debbono svolgersi su un terreno coperto esclusivamente di neve, con percorso segnato e con arrivo cronometrato al traguardo.

Essa si concreta nella traversata invernale — con pattuglie di sei uomini ciascuna — di un monte o di un gruppo di monti, senza itinerario prestabilito (salvo l'indicazione della località di partenza e di quella di arrivo), che viene scelto dalle singole pattuglie, sul terreno ed all'atto stesso della manifestazione, servendosi dei normali mezzi di orientamento, come carta topografica, bussola, ecc. L'attrezzamento dovrà essere quello normalmente usato per competizioni del genere e cioè: sacco da montagna completo, sci non da corsa con attacchi di ricambio, scarpe a doppio uso, ramponi, piccozza, una corda ogni tre uomini, bussola, carta topografica dell'Istituto geografico militare o del Touring Club Italiano, ecc.

La gara, che sarà dotata di ricchi premi sia individuali che collettivi, è indetta, annualmente, dalla sede centrale del C.A.I. nei primi mesi di ciascun anno: la località verrà comunicata pochi giorni prima della data fissata per la competizione.

I soci del C.A.I. potranno usufruire delle speciali riduzioni ferroviarie nella misura del 70 per cento le quali valgono, oltre che per i partecipanti a corsi di sci di carattere alpinistico, e per la gara in se stessa, anche per gli allenamenti individuali e collettivi per gli organizzatori, ecc.

Tiro

Le gare nazionali a Torino

Le gare indette dalla presidenza del Tiro a Segno Nazionale di Torino, per festeggiare la ripresa della sua attività, avranno luogo dal 13 al 21 maggio del prossimo anno. Per la loro grande importanza, dato l'intervento dei migliori tiratori nazionali e il periodo delle manifestazioni della Primavera Torinese e dei Campionati studenteschi, il Dopolavoro Provinciale invita le formazioni dipendenti ad esplicare la più attiva propaganda perchè molte s'aggiungano alle squadre già iscritte.

L'iscrizione delle squadre è gratuita, mentre ogni tiratore di esse dovrà versare la quota personale di L. 5 anzichè di L. 11, come per i tiratori isolati.

Per le esercitazioni di squadra a partire dal lasso di febbraio il Poligono sarà a disposizione dei tiratori, i quali dovranno soltanto acquistare le cartucce, col seguente orario: martedì e giovedì dalle 9,30 alle 12, dalle 15 alle 18; domenica dalle 9,30 alle 11. Quanti poi vorranno farsi soci del Tiro a Segno dovranno pagare la quota di L. 11 per il primo anno e di L. 10 per quelli successivi.

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52	L. 27	L. 14
	Estero:	» 150	» 76	» 39
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60	» 31	» 16
	Estero:	» 175	» 89	» 46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, LA STAMPA ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno anche assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, potranno avvantaggiarsi di notevoli riduzioni.

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una sana e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

Il Mattino Illustrato
Settimanale illustrato
Italia e Colonie: ANNO L. 15,30 — SEMESTRE L. 7,80 — TRIMESTRE L. 5,30
Estero: ANNO L. 34,30 — SEMESTRE L. 18,30 — TRIMESTRE L. 10,30

Vita Femminile
Rivista per signore in rotocalcografia a colori
Italia e Colonie: ANNO L. 28,30 — SEMESTRE L. 14,30 — TRIMESTRE L. 7,30
Estero: ANNO L. 66,30 — SEMESTRE L. 34,30 — TRIMESTRE —

La casa bella
Rivista mensile d'arte decorativa moderna
Anno L. 80.

Novella
rassegna antologica di letteratura narrativa
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEMESTRE L. 9,90
Estero: » 36 — » 18,90

Illustrazione Italiana
con diritto ai numeri doppi e straordinari e allo splendido numero speciale di Natale e Capodanno.
Anno L. 125

Il Secolo XX
Rivista settimanale illustrata di avvenimenti, arte, scienza, lettere, ecc.
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEMESTRE L. 9,90
Estero: » 36 — » 18,90

Rivista Lidel
Pubblicazione mensile di attualità arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.
Anno L. 60 Semestre L. 37 —

Cinema-Illustrazione
la più importante rassegna del movimento cinematografico
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEMESTRE L. 9,90
Estero: » 36 — » 18,90

La Donna
elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.
Italia e Colonie: ANNO L. 67,50 — SEMESTRE L. 34,20
Estero: » 99 — » 50,40

Tutti gli Sport
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie: ANNO L. 15,30 — SEMESTRE L. 8,30 — TRIMESTRE L. 5,30
Estero: ANNO L. 34,30 — SEMESTRE L. 18,30 — TRIMESTRE L. 10,30

Modella
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie: ANNO L. 12,30 — SEMESTRE L. 7,30 — TRIMESTRE L. 5,30
Estero: ANNO L. 28,30 — SEMESTRE L. 14,30 — TRIMESTRE L. 8,30

Il Secolo Illustrato
la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEMESTRE L. 9,90
Estero: » 36 — » 18,90

Comœdia
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita
Italia e Colonie: ANNO L. 43,20 — SEMESTRE L. 22,80
Estero: » 58,50 — » 29,70

(Nei suddetti prezzi sono già compresi le tasse di bollo e di quietanza).

Ciclismo

Michard è lo sprinter più completo

Parigi, 2 mattino.

Il nuovo anno ha visto al Velodromo d'Inverno di Parigi una nuova vittoria dell'ex-campione di velocità Luciano Michard, battuto di poco in volata a Bruxelles. Ecco i risultati della riunione:

Match inseguimento (10 Km.): Archambaud raggiunge Van Hout in chilometri 5-6 e 50 metri, in 6' 30".

Criterium dello sprinter completo (500 metri a cronometro, partenza lanciata): 1. Michard, in 30" 3 quinti; 2. Gerardin; 3. Martinetti. — 1500 metri: 1. Scherens, 2. Michard, 3. Falk Hansen. — 250 metri a cronometro, partenza lanciata: 1. ex-aequo: Gerardin e Scherens in 15"; 3. ex-aequo Martinetti e Michard. — 1500 metri: 1. Michard, 2. Gerardin, 3. Scherens. — Classifica generale: 1. Michard, 8 punti e mezzo; 2. Scherens, 13 punti e mezzo; 3. Gerardin, 15 punti; 4. Martinetti.

Il Gran Premio dell'anno nuovo, corsa dietro motore, due batterie di 30 Km., si è così concluso: 1. Marechal, 3 punti; 2. Lacquehaye, 5 punti; 3. A. Wambst, 6 punti; 4. Paillard, 8 punti.

Honeman vincitore a Bruxelles

Bruxelles, 2 mattino.

L'americano Honeman si è attribuito il G. P. di velocità della Lega velocipedistica belga disputato al Palazzo dello Sport di Bruxelles la notte di San Silvestro. I migliori velocisti del mondo si erano dati convegno nella Capitale belga per disputare questa importante gara, divisa in una quarantina di *matches* a due e a tre. Nella prima serie il campione d'Italia Martinetti non ha avuto sfortuna. Infatti, nel primo *match* egli è giunto a una mezza lunghezza dal belga Aerts; nel settimo ha preceduto l'inglese Cosenz di 10 centimetri e infine nel 16.o ha battuto anche Faucheaux di una lunghezza. Nel confronti a tre, il primo *match* ha dato i risultati seguenti: 1. Honeman, 2. Engel, a mezza lunghezza, 3. Martinetti, a mezza lunghezza. Il settimo: 1. Martinetti, 2. Scherens, 3. Meeskops. Il nono: 1. Michard, 2. Gerardin a una ruota, 3. Martinetti a mezza lunghezza.

La classifica generale è stata: primi ex-aequo Michard e Honeman, 9 punti; 3. Aerts, 10 punti; 4. ex-aequo Arlet e Gerardin, 11 punti; 6. Martinetti, 13 punti; 7. ex-aequo Scherens, Cosenz, Faucheaux, Falk Hansen, Engel, 14 punti; 12. Meeskops, 17 punti. Per il primo posto si è svolto un *match* supplementare fra Honeman e Michard. L'americano ha vinto la bella, battendo Michard di una ruota.

Automobilismo

Il raduno di Rapallo

Genova, 2 mattino.

Il raduno di Capodanno a Rapallo, indetto dalla sezione genovese del Reale Automobile Club d'Italia, ha ottenuto un lieto successo malgrado l'inclemenza del tempo. Una cinquantina di concorrenti sono, infatti, giunti alla bella cittadina del Tigullio, provenendo anche da lontanissime regioni d'Italia. Ad attenderli, oltre ad una numerosa folla che ha loro riservato liete accoglienze, erano il Podestà di Rapallo, comm. Silvio Solari, il signor Brugila dell'Azienda Autonoma di Rapallo, nonchè i rappresentanti del R.A.C.I., marchese Domenico Cattaneo di Belforte e avv. comm. Antonio Cataldo.

In serata ha avuto luogo all'Hôtel Excelsior un brillantissimo ballo di gala. Nella mattinata d'oggi i radunisti si sono recati al campo di golf, assistendo ad esibizioni di noti campioni, ed alle 13 hanno preso parte alla colazione ufficiale: allo «champagne» il cav. di gr. cr. Attilio Pozzo, subcommissario del R.A.C.I., ha pronunziato un breve discorso augurale. Gli ha risposto la dottoressa Caciagli, di Torino, ringraziando a nome di tutti i concorrenti, ed ha infine concluso il Podestà di Rapallo.

Ecco le classifiche:

1.o Assoluto: Calza Gino (da Reggio Calabria, chilometri 1760).

Classifiche di zona: A) oltre i 500 chilometri: Calza Gino, di Reggio Calabria; 2. Bussi Carlo, da Bari; 3. Brocchieri Paolo, da Fiume; 4. Verde dott. Emiliano, da Napoli. — B) da 300 a 500 chilometri: 1. Vicario comm. Luigi, da Roma; 2. Orsatti ing. Franco, da Sondrio; 3. Morsia Mario, da Forlì. — C) da 200 a 300 chilometri: 1. Bertelli dott. Carlo, da Arezzo; 2. Pesce dott. Corrado, da Torino; 3. Grassi Pietro, da Varese. — D) da 150 a 200 chilometri: Nadia Caciagli, da Vercelli; 2. Rigatti Ambrogio, da Milano; 3. Rettaglilata Giacomo, da Milano. — Zona di Genova: 20 concorrenti «ex aequo».

Golf

Vittoria svizzera a Gardone

Gardone, 2 mattino.

Il torneo internazionale di golf, iniziatosi alla vigilia di Natale, volge alla fine. Infatti domani, lunedì, non la disputa della ricca Coppa Grand Hotel, su questa interessante competizione golfistica gardesana sarà posta la parola fine. La gara di domani sarà indubbiamente la più interessante della competizione, in quanto, oltre ad avere il più ricco trofeo in palio, vedrà allineata nel campo di Bogliaco una grossa falange di giocatori esteri e nazionali, rappresentanti ben sette Nazioni.

Anche oggi la giornata si è chiusa con una vittoria straniera; infatti, ai due primi posti si trovano due svizzeri, i quali sono seguiti dagli italiani Colombo e Zinelli, che stanno dopo le prime battute, sembrava dovessero avere la meglio. Gli svizzeri hanno vinto con un leggerissimo scarto di punti. Il tempo splendido ha favorito la gara, della quale ecco i risultati:

Medal Play: 1. Paschoud (Svizzera); 2. Signorina Paschoud (Svizzera); 3. Colombo (Italia); 4. Zinelli (Italia); 5. Hooper (Inghilterra). Seguono altri dieci.

NOTIZIARIO

— L'Olanda ha inviato il 31 dicembre alla Fifa la sua iscrizione alla Coppa del mondo del 1934.

— Vincenzo Savo, ex-campione d'Italia dei pesi mosca, incontrerà il 19 corrente a Parigi Kid Oliva, ex-campione di Francia e d'Europa.

— Il Telefon Club Roman ha battuto l'Hockey Club Cortina per 4-2, a Cortina.

— Astrua ha vinto, davanti a Lolli e Ricco, il cross ciclistico di Viverone.

Corse campestri

Malachina campione ligure

Genova, 2 mattino.

La S. S. Trionfo Ligure ha fatto disputare ieri il campionato ligure di corsa campestre con la partecipazione di oltre trenta concorrenti. La prova si è svolta sopra un percorso di circa tre chilometri, con partenza ed arrivo dal campo municipale di via Guerrazzi, ed ha visto per tutto il percorso una lotta serrata fra il quartetto Malachina, Frencia, Lazzerini, Caffarena. Quest'ultimo ha abbandonato a trecento metri dal traguardo, mentre Malachina regolava nella volata finale Lazzerini e Frencia, che si classificavano nell'ordine. Ecco la classifica:

1. Malachina Angelo (S. Giorgio), in 10'20"; 2. Lazzerini Alfredo (libero), a 2 metri; 3. Frencia Elio (Trionfo Ligure); 4. Rodi Giacomo (S. Giorgio); 5. Castella Gaetano (U. S. Genovese); 6. Viale Santo (S. Giorgio); 7. Parodi Cigutto (O.N.B. Rivarolo); 8. Alberico Ugo (U. S. Manin); 9. Menichini Rino (O.N.B. Rivarolo); 10. Prampolini Guerino (id.); 11. Bafotti Luigi (U. S. Manin); 12. Ivaldi Francesco (U. S. Genovese); 13. Bottesini Luigi; 14. Ravano Elio; 15. Tinozzi. Seguono altri 15 in tempo massimo.

La Coppa Trionfo Ligure per la Società avente i tre corridori meglio classificati è stata vinta dalla S. Giorgio. All'O.N.B. di Rivarolo sono state assegnate le altre coppe.

Il G. P. Provincie piemontesi

La settima eliminatoria torinese

Il Circolo Rionale Fascista Dario Pini ha ieri pomeriggio organizzato la settima eliminatoria di corsa campestre del Gran Premio delle provincie piemontesi, che ha radunato alla partenza trentacinque concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Palestro Alessandro (S. C. Galvani) in 15'3"; 2. Amarisoni Oreste (Das) a spalla; 3. Spezzani Ezilino (S. C. Galvani); 4. Colombo Mario (Guf); 5. Pasquino Antonio (D. Pini); 6. Mentigiani Giacomo (id.); 7. Anzola (S. C. Galvani); 8. Soldi (Guf); 9. Cieretto (L. Mazzuni); 10. Praterum (id.); 11. Carena (id.); 12. Fiecinelli (D. Pini); 13. Sandro (M. Gioda); 14. Fornasa (L. Mazzuni). Seguono Martinengo, Marsaglia, Fenoglio, Vaccari, Fornasa A., Basso, Viena, Gay, Cavolo, Pasquino, Tonasio, Giovi, Pichetti, Vasco, Alasia, Robino, Rinchiardi, Rinaldi, Forte, Cória e Crotto.

A S. Antonino: Tazio

S. Antonino di Susa, 2 matt.

Il Fascio di combattimento locale ha fatto disputare ieri, su un percorso attraversante prati e campi, una interessante gara di corsa di eliminazione per il G. P. Provincie piemontesi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Tazio Mario, in 8'40"; 2. Ferrero G.; 3. Oboni Giuseppe; 4. Martoglio Oreste; 5. Martinino; 6. Celso Paolo; 7. Candiglio Giorgio; 8. Giuglar Armando.

A Casale: Mannini ed Evangelisti

Casale, 2 mattino.

Il *cross* campestre organizzato dalla sezione sportiva del locale G. Fascista ha avuto il seguente ordine d'arrivo:

1. Mannini Giuseppe (Dop. di Casale) in 9'; 2. Stella Rocco; 3. Fabiano Luigi; 4. Ferrario Carlo; 5. Tonti Livio; 6. Pionda Pietro; 7. Guglielmina P.; 8. Rossi Remo.

La gara organizzata dalla S. C. Audace ha dato l'esito seguente:

1. Evangelisti Lazzaro (S. C. Audace) in 11'; 2. Giarola Gino (Audace) in 11' e 4"; 3. Merlo Remo (Virtus) in 12'; 4. Avalle Umberto (Audace) in 12'11"; 5. Ardenza Alessandro (S. C. Porta, Milano); 6. Capra Aldo (S. C. Audace); 7. Valese; 8. Torriani; 9. Pugno; 10. Mazarino.

A Riva di Chieri: Girardi

Riva di Chieri, 2 mattino.

Ieri, indetta da questo F.C.C., si è disputata l'eliminatoria comunale del G. P. Provincie piemontesi, cui hanno preso parte 40 concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Girardi Tullio, in 7'5"; 2. Del Mastro Domenico in 8'25"; 3. Aruga Giovanni in 8'40"; 4. Audenino Cesarino in 8'50"; 5. Gillio Luigi in 8,55"; 6. Devoldo; 7. Benedicenti; 8. Aruga; 9. Beltramo; 10. Minerito.

A Biella: Guabello

Biella, 2 mattino.

Ieri si è disputata l'eliminatoria di corsa campestre per il G. P. Provincie piemontesi, alla quale hanno partecipato 19 concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Guabello Ilio (Dop. Mongrando) in 10'15"; 2. Bertolino Attilio (Fiero Micca di Biella) in 10'18"; 3. Silletti Elso (Dop. Netro) in 10'19"; 4. Monti Corinno (Lessona); 5. Novarotti (Biella); 6. Arcenterro (Barazzetto); 7. Rigola (Biella); 8. Sogno (Barazzetto); 9. Moffron (Mongrando).

A Cambiano: Varrone

Cambiano, 2 mattino.

Con la partecipazione di 13 concorrenti si è svolta ieri a Cambiano, su un percorso di km. 2700, l'eliminatoria del G. P. Provinciale piemontese di corsa campestre, che ha avuto il seguente risultato: 1. Varrone Michele, in 9'; 2. Acerri Fausto; 3. Audenino Giuseppe; 4. Dalferio Mario.

Tennis

India-Italia a Calcutta

Calcutta, 2 mattino.

La prima giornata di incontri di tennis fra l'India e l'Italia si è chiusa in vantaggio per la prima.

Nelle partite odierne Kliah Nashwami è stato battuto da De Stefani per 6-2, 3-6, 6-3; Sohan Lal ha battuto Bertorio per 8-6, 6-2. Nel doppio Kroeke Edward e Kliah Nashwami hanno battuto Del Bono e Bonzi per 6-2, 6-1. Le partite continueranno domani.

Il Torneo internazionale di Parigi

Parigi, 2 mattino.

E' finito il torneo tennistico internazionale di Parigi. L'incontro più importante dell'ultima giornata ha permesso ai francesi di ottenere un nuovo trionfo. Nel doppio uomini i francini Bernard e Boussus hanno eliminato la coppia americana Burwel-Jones per 6-1, 4-6, 6-3, 5-7, 6-1 dopo una lotta appassionatissima. I quattro giocatori hanno terminato il severo incontro affranti dalla stanchezza.

Il campionato di palla ovale

Amatori-G.U.F. Genova: 22 a 0

Milano, 2 mattino.

La partita di campionato italiano di palla ovale, svoltasi ieri sul campo della Forza e Coraggio, si è risolta in favore degli Amatori, che hanno dominato a loro piacimento. I genovesi hanno opposto una strenua resistenza, ma hanno dovuto inchinarsi alla maggior «classe» dei più esperti avversari. Il primo tempo si è chiuso col punteggio di 8 a 0. Cesani ha segnato un «essai» non trasformato e Montoli ha segnato un «essai» trasformato da Bigi. Nella ripresa sono stati segnati 4 «essais», dei quali uno solo trasformato.

Le squadre:

Amatori Rugby: Morimondi; Cesani, Agosti, Lodigiani, Cazzini, Antonio, Bigi, Paselli, Barraghi, Montoli, Crespi, Albevi, Tagliabue, Di Bello, Vecchi.

Gui Genova: Rossi; Zanardi, Mancini, Bocciardo, Crosiglia, Bricchi, Brogi, Garzano, Chiodi, Piletti, Sisca, Centurione, Alcisio II, Brisaco, Kohnemann. Arbitro: Loyonnet.

CRONACA CITTADINA

La Befana fascista nelle case dei bisognosi

Il Segretario Federale reca alle famiglie i "doni del Duce,,

Anticipato quest'anno della Befana Fascista, Andrea Gastaldi ha voluto recare di sua mano tangibili materiali conforti ai bisognosi, varcando le umili soglie di povere case, consolando con la parola gentile e calda e vibrante di affettuosa simpatia gli afflitti da sofferenze e da strettezze, dando ancora una volta l'esempio ammonitorio, non delle parole, ma dei fatti, esempio durevole, suggestivo e benefico.

La forza dell'esempio

Vogliamo essere noi, modesti cronisti che il gerarca vuole compagni nelle sue peregrinazioni — ala che propaganda il verbo della Rivoluzione alle masse operaie raccolte sotto le enormi volte delle officine, ala che, come ieri, e tante altre volte prima, vada inatteso e generoso, nelle abitazioni modestissime a lasciare, nel nome e per mandato del Duce, un prezioso pegno dell'operante assistenza del Partito — vogliamo essere noi a dire oggi, se anche ci tocchi violare la consegna del silenzio comandatoci dal gerarca, quanta messe di benedizioni, quale slancio d'anime vada incontro al capo del Fascismo torinese per il quale il comandamento magnanimo — « Andare verso il popolo » — è veramente e compiutamente, un modo di vita, una regola preposta all'azione quotidiana.

E proprio ieri mattina, giunti noi sul pianerottolo di un quinto piano, abbiamo raccolte dalle labbra di un beneficato — uno che visse già in agiatezza, e quella sua d'oggi è la tristissima « povertà decorosa » più dura d'ogni altra miseria — queste parole che erano il commento più spontaneo e completo all'opera intrapresa e condotta con così alto fervore: « Tutti sono buoni — diceva — só andare nei palazzi; ma salire fino quassù, portarci il sollievo di un sorriso amichevole, di una parola buona, un po' d'aiuto, codesto, sì, è amore del prossimo! ».

Quell'amore del prossimo che da sempre vive come un istinto nel fondo delle coscienze cristiane. Ma che solamente il Fascismo ha trasformato in un'opera continua, tenace, sistematica.

Il cuore degli umili

Quante famiglie ha visitato ieri Andrea Gastaldi! Una ventina — scelte naturalmente fra le più bisognose — ne comprendeva il programma concordato tra l'E.O.A. e la Segreteria federale. Ma sono state assai di più; giacchè in molte case popolari, sparsasi la voce della presenza di Andrea Gastaldi, intere famiglie si sono raccolte nell'atrio del portone d'ingresso e quando il gerarca è comparso lo hanno circondato, acclamando. Il Segretario federale, allora, sospesa la partenza, si è intrattenuto con tutti, ed è ritornato sui suoi passi per non aver modo di recarsi in altri poveri alloggi, specie quando una sua parola affettuosa doveva recare un po' di sollievo a qualche infermo.

Le scene gentili, piene di umanità alle quali abbiamo assistito, non si possono narrare senza sciuparne la commovente poesia.

Nelle case popolari di via Giacinto Gallina, una bimba ha offerto un piccolo, grazioso mazzo di fiori al gerarca. La bimba non appartiene ad una delle famiglie ieri beneficate; ma già precedentemente e giustamente protetta dall'E. O. A., che aveva provveduto con i propri mezzi a neutralizzare una grave minaccia di sfratto. La famigliola avrebbe voluto portare, proprio ieri, in occasione del capod'anno, qual pochi fiori ad Andrea Gastaldi. Benchè questi, inaspettatamente, nel quartiere — dove ha visitato due famiglie di disoccupati —, la piccina gli è corsa incontro per presentargli quel gentile omaggio.

Ovunque Andrea Gastaldi ha lasciato, in giusta proporzione con i bisogni delle famiglie beneficate, una busta contenente un sussidio in danaro. Perchè il dono non avesse niente di umiliante, e soprattutto per togliere i presenti dal naturale imbarazzo e sottrarsi ai ringraziamenti, consegnava la busta in ultimo, già sulle mosse di andar via. Accompagnando l'offerta con semplici buone parole: « Il Duce vi manda questo dono per la Befana ».

— « Che Dio Lo benedica! », « Che Dio Lo rimeriti con tanta salute! », sono le più frequenti genuine e calorose espressioni dei beneficati: il voto agorato da quei semplici e sensibili cuori: l'augurio fervidissimo per la salute, la felicità del Duce paterno e magnanimo.

Fresca gioia di bimbi

Verso le nove del mattino, la prima visita è stata dedicata ad una famiglia che vive in una casetta di Pozzo Strada. Sono trodici in casa! Il babbo, pittore, lavorava all'estero. Ora fu posto il dilemma: « assumere la nazionalità straniera o rimpatriare. Rimpatriò. Lavora saltuariamente ma non con tanto frutto da sostentare la numerosa famiglia, che l'E.O.A. provvede degli arnesi più necessari e di combustibile.

I genitori, all'arrivo del Segretario Federale, stavano, sulle prime, un po' intimoriti, e senza saper bene che cosa dire. Ma erano stati i bimbi, come quasi dappertutto, a rompere il ghiaccio. Gastaldi era raggiante fra quella nidiata. A questo chiedeva come si chiamasse, a quello regalava una caramella, di quell'altro accarezzava il capino biondo; una festa.

E così dappertutto: in via Airasca, in due linde stanzette vive una famiglia di sei persone; i genitori e quattro bimbi. Uno di quali, il più piccino, è ancora a mamma, e la mamma vorrebbe svezzarlo. Ma il Segretario Federale non permette: « Lo lasci dormire, povero piccolo. Anzi, gli faccia una bella sorpresa. Gli comperi un giocattolo, un dolce. Tenga questa busta. E' il Duce che ha pensato ai suoi bambini ».

Poveri e infermi

Ma se la miseria è più dolorosa, se la povertà odierna è fatta più amara dal ricordo di altri capodanni trascorsi in letizia, nell'agiatezza signorile, il Segretario Federale vuole recare da sole la benefica busta. Così in via Torricelli e in via Marco Polo, presso due famiglie che furono già ricche, e poi, da sciagurate vicende industriali, ridotte poco meno che al lastrico.

Un caso forse fra tutti il più pietoso è quello di una ancor giovane signora, vedova di un professionista, rimasta sola con la mamma gravemente inferma. Il Segretario non solo reca il dono consueto, ma vuole intrattenersi con l'ammalata. Provvederà lui per un medico e per i medicinali.

E stringeva il cuore, non meno, lo spettacolo di una vedova con quattro bimbi a carico, tutti in tenerissima età, senza aiuti, senza assistenza di parenti o di amici. L'auxilio del Partito è accolto come la manna del Signore. La povera madre non può articolare parola: le fanno groppo in gola i singhiozzi.

Caso simile, ma più triste benchè, dal punto di vista strettamente economico, meno pauroso, quello di un giovane operaio, ora disoccupato, con due bimbi. E' vedovo. Un male violento e atroce ha portato via in due giorni la sposa. L'uomo troverà certo lavoro, oggi o domani. Ma chi può dire la mesta angoscia di quei volti di bimbi che non hanno più le carezze, i baci della mamma?

Quest'altra famigliola, invece, vive in quella che un giorno doveva essere una oscura bottega periferica. Uno stanzone disadorno, e tuttavia i mobili sono disposti con proprietà e tenuti con ordine, con pulizia.

Sulla stufa cuoce la minestra.

« Niente altro che minestra? », chiede Gastaldi, e soggiunge: « Oggi ch'è festa, avrete anche il companatico. Sapete chi ve lo procura? ». Sì, lo sanno. Nei loro occhi balena una luce di riconoscenza e d'amore quando pronunciano quel nome breve e splendido, il nome che il popolo ha dato all'Uomo che provvede a tutti, come un padre veramente.

La dote per i nascituri

E ancora. Al quinto piano di una casa di via Vanchiglia, in soffitta, vivono con babbo e mamma cinque bellissimi bimbi. Bellissimi e vispi e gentili. C'è il segno di una avita signorilità nei loro gesti, nel loro linguaggio. Il babbo è, da mesi e mesi, infermo; non può più lavorare. Il suo crucciò, il suo assillo di ogni istante è quella incapacità al lavoro che lo ha colpito nel fiore degli anni, contro cui ha lottato vanamente fino ad ora, quel male che è la condanna alla povertà per tutti i suoi.

Gastaldi gli parla con fraterne parole. Bisogna sperare, bisogna aver fede. La Provvidenza non lo abbandonerà.

L'infermo ha un pallido sorriso. Certo, la Provvidenza è infinita e misericorde. Forse egli pensa che quella visita inaspettata, quell'impreveduto e prezioso aiuto, recatogli proprio il giorno di capo d'anno sia una prova della bontà divina, un buon augurio per l'avvenire. I bimbi d'attorno si stringono alle gonne della mamma. C'è un raggio di speranza anche nei loro occhi, già fatti pensosi, già tristi, così freschi e puri, a guardare in faccia il dolore...

Ora andiamo a visitare due famiglie che abitano in una stessa casa della barriera di Milano. Composta di piemontesi l'una, di siciliani l'altra, ma tutte due numerosissime. Dice la donna che ha l'accento della sua gente lontana: « La Madonna ci ha benedetti nei figli! ». Lo stesso orgoglio — così santo — è nel gesto dell'altra, la piemontese, mentre addita i suoi sei figlioli al Segretario Federale: « Sei, signore, ed una è per nascere », aggiunge facendosi di porpora, « speriamo che sia una bimba; ho già cinque maschietti». «Bene — dice Gastaldi —, se sarà una bimba il Fascismo torinese le farà la dote. E se sarà un maschio... gli farà la dote ugualmente. Servirà per avviarlo ad un mestiere ».

Quella non ha parole, non sa che dire. E' il volto stesso della felicità. Poi, indica con la mano una cartolina incollata al muro. E' una fotografia del Duce. « Vede, — esclama — è Lui che ci protegge ».

Un artista in erba

Nel pomeriggio le visite continuano. Il Segretario Federale va appena assistito alla prima parte della simpaticissima « Festa del Natale e della Befana », organizzata dall'Azienda Tramviaria, (e di cui riferiamo a parte), che già riprende a correre la città da un capo all'altro per recare il suo « Buon anno » a coloro che, essendo i più poveri, sono i più vicini al cuore del Duce.

La via Spotorno si attende una lieta sorpresa. Con i genitori — il babbo è decorato di medaglia al valor militare — ci muove incontro un ragazzino che è forse una futura gloria dell'arte scenica. E' quel ben noto ballilla Sergio che, durante la visita del Duce a Torino, ha avuto il coraggio di piantarsi dinanzi al Capo, in piazza Bernini, e declamargli non già una poesia appresa dalla maestra, ma un discorso, un vero e proprio discorso che s'era scritto da sè, e mandato a mente. Il Duce allora lo ripagò di una carezza e d'una stretta di mano.

Quando Gastaldi gli ricorda quella vicenda il bimbo si commuove fino alle lagrime. Si capisce che vorrebbe dire qualcosa, ma la voce gli trema, e certo anche il cuore.

Sergio ambirebbe a dedicarsi al teatro. Competenti, che l'hanno sentito, dicono che ha ottime disposizioni. Il Segretario Federale prende nota anche di ciò. Provvederà. Chi può dire, infatti, che non si trovi dinanzi ad unRuggeri in erba?

Da via Spotorno si va alla Borgata Parella e a Borgo Vittoria, e al Campidoglio, ed a Lucento. Ancora e sempre mamme e bebè benedicenti, ancora acclamazioni ardenti, achiettissime, devotissime al Duce.

« Lo so che è il Duce!... »

In Borgo Vittoria, una madre di famiglia allorchè il Segretario Federale le dice di averla portato un dono da parte del Duce, l'interrompe per esclamare: « Lo so! Lo so che è il Duce! Lo crede che ci ha già mandate cinquecento lire quando mi sono nati tre bambini? ».

— Come, tre bambini?

— Sì, commendatore, tre in una volta. Se Dio li manda, che sia lodato!

Eccoli, i tre fratellini: biondi, grassocci, con occhi grandi così, una meraviglia il saluto.

Tutti belli e sani, grazie al cielo, questi figli del popolo, la ricchezza vera delle famiglie e la loro gioia, la loro speranza. Difficilmente essi dimenticheranno, fatti adulti, la gioia che ai loro bubbi e alle loro mamme ha recato il Fascismo nel tempo lontano della crisi del mondo.

E intanto cresceranno forti e buoni, degni dell'Italia nuova creata da Mussolini, degni di marciare all'ombra delle insegne littorie, che non sono minacciose il simbolo della forza, della giustizia e della disciplina, ma anche della bontà: il sole della nostra vita.

La festa dei bimbi della « Fiat »

Mentre il Segretario Federale iniziava la sua benefica peregrinazione il salone della « Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria » in corso Galileo Ferraris 12, si era insolitamente gremito. Nel grande locale, ove di solito si svolgono le adunanze, oltre trecento bambini, accompagnati dalla mamma, dal babbo e da altri parenti, attendevano, muti di ammirazione davanti al magico banco su cui erano accatastati i balocchi e i dolci. Alla festa, che risponde ad una bella tradizione delle istituzioni « Fiat », erano intervenuti il cav. Cianetti, commissario dei Sindacati dell'Industria, l'ing. Massimino, il consultore municipale Luigi Chiaberto, il prof. Riccardi presidente della Mutua Interaziendale, il cav. avv. Cravini amministratore delegato della « Cassa Mutua Assistenza impiegati Fiat », col presidente G. Lorenzatti, il vice-presidente Masseti, il segretario Mossa e i consiglieri. Era pure presente la signora Prever, direttrice della colonia marina della Cassa Mutua.

La distribuzione è stata preceduta da un breve discorso del presidente Lorenzatti, il quale ha accennato al continuo sviluppo che si constata nel sodalizio, ed ha illustrato con cifre l'opera di assistenza che va compiendo: i sussidi distribuiti per malattia durante l'anno, i « premi-culla » per la nascita di bimbi (70 in dodici mesi) ed i sussidi straordinari concessi. Tutte, insomma, le forme di assistenza che la « Cassa Mutua » svolge in armonia con i dettami dati dal Duce, fra cui occupa un particolare posto la colonia di Finalmarina per i figli degli impiegati della Fiat, colonia istituita nel 1925 con 23 bambini e che nella scorsa stagione ne ha ospitati ben 126.

Il cav. Cianetti, che il Lorenzatti aveva ringraziato per aver voluto intervenire a quell'intima cerimonia, ha espresso il suo compiacimento di assistere alla manifestazione istituita per i bimbi, ma nella quale trovano non minor gioia gli adulti. Essa era un'occasione di più per ritrovarsi anche fuori dell'ufficio, e per commentare ancor più insieme alle loro famiglie i legami che le comuni occupazioni hanno stretto fra di loro. Egli ha poi formulato i più fervidi auguri per l'avvenire della « Cassa Mutua » il cui raggio di assistenza si allargherà in proporzione della potenzialità che verrà acquistando la istituzione.

Ha parlato per ultimo il cav. avv. Cravini ricordando il valido appoggio e il contributo che la Direzione della Fiat ha dato e dà alla « Cassa Mutua » ed esprimendo i più fervidi auguri per l'avvenire, ha rammentato la grande manifestazione di fede preannunciata nell'anno, manifestazione apportatrice di pace e di lavoro fecondo.

Dopo i brevi discorsi, è stata data lettura dei nomi dei bimbi che ad uno ad uno, accompagnati dalla mamma o dal babbo, o da entrambi i genitori, si presentavano al banco. Ad ognuno di essi venivano consegnati due pacchi di dolci, due giocattoli, un buono della lotteria per l'assegnazione di balocchi di maggior valore e da due a cinque buoni, di dieci lire ciascuno, dell'Alleanza Cooperativa.

Poco dopo nella sala il suonar delle trombette e il rullar dei piccoli tamburi creava una giocondа atmosfera carnevalesca. I fanciulli, tutti dai 6 ai 12 anni, si trovavano nel loro elemento, e nell'attesa dell'estrazione dei premi, il pavimento si andava costellando della carta dorata dei cioccolattini e delle caramelle.

Con particolare interesse vennero ammirati gli otto fanciulli fra maschietti e ragazzine a cui venne consegnato il premio conseguito nelle gare di nuoto a Finalmarina, l'estate scorsa, durante il soggiorno in colonia. Quattro invero si ebbero il premio di « virtù » conseguito per la esemplare condotta tenuta nella spiaggia e consistente in una artistica medaglia alquanto più piccola delle precedenti e sulla quale era raffigurato un nuotatore nell'atto di fare il tuffo. Finita la festa, la folla dei piccini riversatasi sul corso Galileo Ferraris richiamò la benevola attenzione dei passanti per il festoso chiasso di cui riempì la strada.

La Befana dei figli dei tranvieri

Un'altra simpatica riunione si è avuta nel pomeriggio alla periferia, e precisamente alla Barriera di San Paolo in corso Trapani 164. Il salone dell'officina binari dell'Azienda tramviaria municipale era stato pavesato per la « Festa del Natale e della Befana », per i figli dei dipendenti di questa azienda, con trofei di bandiere, stendardi dai colori di Torino recanti il Fascio Littorio, e l'emblema della città, con striscioni tricolori, e ghirlande di sempre verde. Tutt'attorno alla sala, fra piante ornamentali erano disposti i banchi per la distribuzione dei pacchi regalo e in fondo spiccava un piccolo palcoscenico. Di fianco e questo stava la tribuna per le autorità e quando alle 15, si è iniziata la cerimonia, salutato da calorosi applausi e da manifestazioni di Duce, è comparso sul palco il Segretario federale Andrea Gastaldi. Gli erano vicini il vice-segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, l'on. Ferracini, regio commissario dell'Azienda Tramviaria, il consultore cav. uff. Massa per il Podestà, il dott. Molari, direttore della Segreteria federale, il cav. [illegible] col rag. Ducato per l'E. O. A., l'avv. Cabras, funzionario del Municipio, il commendatore Fiorios, presidente del Circolo ferroviario, l'on. Suntini, segretario del Sindacato tramvieri, il prof. Madon, l'avv. Rippa della Colonia alpina e marina per figli dei dipendenti della Azienda Tramviaria, l'ing. Giuppone, direttore dell'Azienda, l'ing. Rosseri e tutti i funzionari dell'Azienda e il consultore municipale Chiaberto, presidente del Dopolavoro dei tramvieri.

La simpatica manifestazione di bontà e di gentilezza ha riunito la quasi totalità delle famiglie dei dipendenti dell'Azienda tramviaria, dai dirigenti ai più umile operaio. Il salone era talmente gremito che il flotto di coloro che giungevano in ritardo si arrestava davanti alla porta. Ma anche dall'esterno essi udivano la musica dei tramvieri, la quale si prodigava con uno scelto programma.

Il Segretario Federale si è fermato brevemente nel salone, e, dopo di aver assistito all'esecuzione di un « pezzo concertato » e alla distribuzione dei primi pacchi regalo, passeggiato dalle personalità, ha lasciato il locale vivamente compiaciuto per lo spirito di fraternità e di festosità che animava tutte quelle famiglie di lavoratori. La distribuzione dei pacchi, benchè suddivisa in tanti bandi, è durata lungamente. Millecinquecento piccini hanno ricevuto il dono, composto di un utile oggetto di vestiario, un giocattolo, un pacco di dolci e dieci lire per i più grandi, e con non meno giocondità sono state accolte canzonette comiche e macchiette. Prestavano servizio d'ordine i militi tranvieri della M.V.S.N.

Lo spoglio dei dati del censimento
con perforatrici e selezionatrici meccaniche

Ci siamo più volte occupati del censimento generale della popolazione e dello spoglio meccanico dei dati raccolti in Torino il 21 aprile 1931; spoglio che verrà eseguito con macchine speciali di doppia natura: perforatrici e selezionatrici.

Tale lavoro ferve nell'ufficio municipale di statistica il quale si è trasferito, da poco tempo, nei nuovi locali di via S. Francesco d'Assisi, 14, più ampi e meglio rispondenti agli importanti compiti del servizio.

Lo spoglio meccanico dei dati del censimento, sistema di recente applicazione in Italia, oltre che essere esattissimo è sopratutto celere. Perchè il censimento possa dare dei dati che abbiano valore, occorre che i lavori di spoglio siano conosciuti nel più breve tempo possibile. Ottima cosa veniamo applicati gli attuali perfezionati mezzi meccanici ai lavori di spoglio consistenti nel trarre i dati dai questionari, occorrerebbe lungo tempo per conoscerne i risultati. Basterebbe osservare a tale riguardo che, per la conoscenza dei dati del censimento degli Stati Uniti del 1880, il cui spoglio venne effettuato con metodo manuale, occorsero circa 7 anni. Dopo il 1880 i tecnici hanno iniziato studi per potere applicare mezzi meccanici ai lavori di spoglio, ai fini di avere dati recenti che servissero di norma alle persone che hanno le leve di comando della Nazione per poter trarre in seguito, dai dati elaborati, quanto è indispensabile per un popolo il cui scopo è di progredire incessantemente e portarsi, in ogni campo dell'attività umana, all'avanguardia del civile consesso.

Fu il dottor Hermann Hollerith ad applicare pel primo il metodo elettromeccanico al censimento degli Stati Uniti del 1890. Con questo sistema si ottiene una notevole riduzione di tempo e di spesa in confronto al metodo manuale fino allora applicato e che era adottato fino a poco tempo fa anche da noi, con risultati facilmente immaginabili. Nel metodo recentemente seguito, le singole notizie dei censimenti vengono raccolte in apposite schede.

La macchina perforatrice ha funzionari di lavoro molto semplice vale a dire buca fora, in ogni colonna della scheda, la casella mediante la semplice pressione del corrispondente tasto. La perforatrice automatica a tasti, che è quella in uso presso il locale Ufficio statistica, viene usata per schede complete a 45 colonne, cioè nei lavori dove la fonte delle notizie da perforare nella scheda non è data dalla scheda stessa, ma da un originale, cioè dal foglio di famiglia. Essa è munita di tastiera in cui ci sono 12 tasti che servono per altrettanti numeri contenuti in ogni colonna della scheda più un tredicesimo per il comando della perforazione e il quattordicesimo tasto per l'omissione dei fori quando ce ne sia bisogno. L'operatore, compiuta l'impostazione dei dati, preme il tasto di comando ottenendo così, simultaneamente, la perforazione dell'intera scheda, la sua emissione e infine la sua caduta nel raccoglitore secondo l'ordine in cui venne forata mentre un'altra scheda cade dal magazzino inferiore e si colloca nella macchina per subire le medesime operazioni.

Eventuali errori sia dall'operatore sia della macchina vengano automaticamente annullati premendo un tasto e ripetendo quindi l'operazione sbagliata. La perforatrice può segnare interamente circa 3000 schede al giorno. Essa è azionata con motorino elettrico di soli 0,8 HP. e consuma pochissima energia elettrica.

La perforazione viene ripetuta per tutte le notizie riguardanti ogni singolo censito, e ciascuno dei quali deve corrispondere sempre una scheda. Appena ultimato il lavoro di perforazione, entra in funzione la macchina selezionatrice elettrica, la quale ha lo scopo di raggruppare automaticamente le schede secondo la necessità del censimento, operazione che avviene nel modo seguente: supponendo che l'impiegato addetto alla macchina perforatrice abbia un gruppo di schede forate e debba raggrupparle con riferimento a un certo indice: mette in funzione la macchina selezionatrice costituita anzitutto da un serbatoio contenente le schede da selezionarsi. Immediatamente la macchina, cervello d'acciaio sensibilissimo, opera esternamente da sè. La scheda viene estratta automaticamente dal serbatoio e portata nel piano di selezione dove si ferma un istante. Immediatamente, un carrello sostegno di dodici punte mobili, viene portato in corrispondenza alla colonna che interessa. Le punte del carrello tenderebbero, per proprio moto, tutte, a passare attraverso i fori della colonna della scheda e ciò se tutte le caselle componenti la colonna della scheda fossero forate. Senonchè la scheda ha un solo foro per ciascun indice. Ricordiamo ora che la scheda, dopo il breve arresto, viene lanciata su un piano che porta dodici finestre mantenute normalmente chiuse; l'apertura dell'una o dell'altra delle dodici finestre è determinata, nel breve arresto sul piano di selezione, dal passaggio dell'una o dell'altra delle punte mobili attraverso il foro della scheda mentre le altre punte, non trovando fori, sono trattenute dalle spessore della scheda stessa. Tutto ciò avviene con estrema rapidità, tanto che in un'ora la selezionatrice può raggiungere una velocità teorica oraria di 24.000 schede. Ogni cassella è munita di un contatore su cui si legge il numero delle schede selezionate.

Fra gli Uffici statistici dei grandi Comuni italiani, soltanto quelli di Torino e Milano hanno adottato fino ad oggi tale sistema e ciò conferisce agli Uffici stessi una evidente superiorità di attrezzamenti nei confronti di altri, con maggiori conseguenti possibilità di precisione e di celerità. Ci risulta da fonte autorevole che l'Amministrazione di Torino ha già in d'ora disposto che parte del nuovissimo macchinario in dotazione dell'Ufficio statistica — diretto dall'avv. Ramello — resti all'Ufficio stesso per le normali necessità di lavoro e in modo particolare per le relazioni occorrenti alle [illegible] e particolareggiate tabelle statistiche.

Alla piscina dei dopolavoristi

La quota minima, le varie iniziative e l'eccellente organizzazione della piscina dopolavoristica di via Sospello hanno chiamato alle esercitazioni natatorie coi imponente numero di appassionati del salubre sport da considerare eliminata la soluzione di continuità che nell'estate passata a tale riguardo nella propaganda sportiva, e da far sentire le necessità di nuove piscine in altri centri periferici della città. Accanto ai nuotatori già formati, moltissimi allievi partecipano alla scuola di nuoto, alla cui direzione e sviluppo il Dopolavoro ha preposto elementi esperti ed appassionati. Oggi si può affermare che nelle prossime riunioni natatorie le nuove reclute in numero cospicuo non sfigureranno accanto agli anziani vincitori di molte e combattute tenzoni: e che per tale sport si prepara un avvenire prospero e soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Ad evitare confusione nei turni e nei servizi si ricorda che l'orario della piscina per i dopolavoristi liberi è il seguente: lunedì e venerdì dalle 18 alle 21; mercoledì e giovedì dalle 19 alle 22,30; sabato dalle 19,30 alle 22,30. La quota mensile per l'uso della piscina è fissata in lire 3 e in lire 10 quella per l'iscrizione alla scuola di nuoto.

Tesseramento dei dipendenti del commercio

Il cav. uff. Guida Fascia, segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica:

« Avverto tutte le ditte ed i dipendenti delle categorie rappresentate dall'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio che per l'anno nuovo gli esattori incaricati del tesseramento sono reciprocamente i signori: Cardellicchio Attilio, Peduzzi Vittorio, Serena Alessandro. I quali sono muniti di una speciale tessera con fotografia e firma autorevole del segretario dell'Unione, ed essi soltanto sono autorizzati di fare il tesseramento ed esigere il costo della tessera fissata dalle superiore Confederazione in lire dieci. Ringrazio le presenti che non corrisponda al nobile sentimento e senza la tessera di riconoscimento di cui ho fatto cenno deve essere senz'altro considerato un truffatore e denunciato all'autorità giudiziaria. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla sede di via Artisti, 9, telefoni 42-836, 83-705, 83-787 ».

Il ruolo dell'imposta di consumo sui materiali per costruzioni edilizie

Il Podestà di Torino notifica che: 1) A partire dal 1.o gennaio 1933-XI, presso la direzione delle imposte di consumo (Ufficio materiali per costruzioni edilizie, via Corte d'Appello, 1, sottoscritti, e per ogni giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi, è pubblicato il ruolo dei contribuenti dell'imposta di consumo riscuotibile mediante abbonamento obbligatorio sui materiali per costruzioni edilizie impiegati nelle opere di manutenzione degli stabili posti nel territorio del Comune, per l'anno 1933-XI.

2) Il suddetto tributo deve essere pagato presso l'Esattoria comunale, via Ospedale 18, in sei rate uguali, alle scadenze del 20 febbraio, 10 aprile, 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre e 15 dicembre 1933; ad eccezione dei contribuenti fino alle lire 50, i quali devono essere soddisfatti integralmente alla scadenza del 10 febbraio.

I ruoli di ricchezza mobile

Si comunica che a decorrere da lunedì 2 gennaio 1933 e per otto giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, verranno posti in pubblicazione nel solito luogo, via Corte d'Appello, 1, piano terreno, i ruoli principali 1933 e suppletivi di ricchezza mobile (comprese le imposte addizionali a favore del Comune, della Provincia e del Consiglio Provinciale dell'Economia), redditi agrari, cebbi, fabbricati, terreni, riserva caccia, mercedi agrarie, tassazione farmacie.

S.a Battaria G. Perrè. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria di tutti i dipendenti della quinta batteria alla caserma Cascino, piazza San Martino (Porta Susa).

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle 9 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Bollettino demografico di Torino

1 Gennaio 1933-XI

NASCITE	24
MORTI	15

Voci del pubblico

Il burro

Riceviamo:

« *Egregio sig. Direttore.*

« E' permesso chiedere una piccola informazione?

« Si tratta di questo: per uno dei soliti incidenti di cameruola, dovuto, mi si assicura, al burro, la mia comitissaria agli approvvigionamenti, a scanso di responsabilità, mi ha sottoposto una lista di qualità di burro che si trovano in vendita tutte raccomandatissime, con piccole variazioni di prezzo, invitandomi perentoriamente a stabilire quale di esse avrebbe dovuto essere onorata dei nostri acquisti. La lista era la seguente: burro di pura panna, burro di pura crema, burro garantito naturale, burro centrifugato, burro di montagna, burro di margaro, burro da tavola, burro sterilizzato, burro di produzione propria, cioè della lattivendola di fronte.

« Non mi restava che chiedere un rinvio e recarmi a prendere informazioni, ma inutilmente. Allora ho esaminato le vignette che ornano pani e panetti di burro, sia impresse direttamente che stampate sulle carte che li avvolgono. Qui c'è almeno dell'arte, della fantasia, del folklore: cartone di montagne sulle cui falde si stendono pascoli ubertosi; gruppi di ruscheie pascolanti; vitellini intenti a scroppiare gratulatamente del vero latte, genuino; contadinelle in grandiosi costumi recanti secchielli colmi del prezioso alimento; pastorelli rubicondi e allegri margari suonanti la zampogna. Una bellezza insomma, ma non sufficiente a dare indicazioni sulla stato reale del prodotto in modo da eruditmi sufficientemente, per poter dare istruzioni alla mia famiglia.

« Ecco perchè mi sono rivolto a lei: per chiederle, in conclusione, se c'è un mezzo qualsiasi di orientarsi fra tante mucche, vitellini, contadinelli, pastorelli, scene eleglache, in modo da poter portare a casa il più onesto, del cento burri che in mille modi sono offerti al pubblico ».

Disposizioni per la stampa periodica

La Procura Generale del Re di Torino ricorda a tutti gli stampatori ed editori di giornali e di altre pubblicazioni periodiche la disposizione dell'art. 3 n. 6 della legge 31 dicembre 1923, n. 2307, portante l'obbligo di rinnovare entro i primi quindici giorni del mese di gennaio di ogni anno la dichiarazione di proprietà dei periodici nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 7 del Regolamento approvato col regio decreto 4 marzo 1926, n. 371. Per facilitare l'adempimento di tale incombenza da parte degli stampatori e degli editori residenti fuori Torino, dispone che dette dichiarazioni siano ricevute dai competenti uffici di pretura. Non ottemperando alla ora richiamata disposizione cesseranno di avere efficacia tutti i provvedimenti di riconoscimento di direttore responsabile e, conseguentemente, non potranno più essere pubblicati i relativi periodici. Avverte infine che saranno senz'altro respinte le dichiarazioni presentate prima o dopo del termine stabilito dalla legge (1o-15 gennaio) e che non sono ammesse dichiarazioni cumulative.

STATO CIVILE

1o gennaio 1933-XI

NASCITE 24: maschi 12; femmine 12.

MORTI 15: Reina Gaetano fu Ulisse, di anni 83, di Savigliano, impiegato, via Cibrario, 38 — Bernardi Margherita m. Cagliero, id. 69, di Vogliate Canavese, casalinga, via Parma, 24 — Fracone Angela m. Bologna, id. 66, di Chivasso, casalinga, via Reno, 39 — Perrone Virginia fu Giovanni, id. 63, di Trinità, negoziante, via Massini, 24 — Torti Giovanna ved. Barigozzi, id. 71, di Pont Canavese, casalinga, via Cibrario, 49 — Riccomagno Carlo di Enrico, di mesi 1, di Torino, via Catania, 10 — Mottino Marino fu Filippo, d'anni 51, di Biassa, ferroviere, via Federico Cambiaso, 15 — Varetto Giovanni fu Giovanni, id. 68, di Volpiano, commerciante, corso Principe Eugenio, 16 — Martini Domenica m. Rolando, id. 58, di Robella d'Asti, casalin, via Bartholini, 9 — Sosso Elodia ved. Ceccarelli, id. 78, di Saluzzo, pensionata, via Valperga, 24 — Giunipero Peyrone Francesca m. Clerici, id. 45, di Villadeati, casalinga — Balbo Vittorio fu Giuseppe, id. 55, di Treville, cocchiere — Vernel Luigia di Giuseppe, id. 53, di Alpignano, casalinga — Terrasi Giuseppe fu Gaspare, id. 64, di Caselnuovo Berardenga, contadino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

1o gennaio 1933 - Anno XI

Babbione Giovanni, commerciante, con Cacciabue Catterina, commerciante — Brusa Angelo, tranviere, con Voy Isabella, infermiera — Ferrero Giovanni, operaio, con Gorrino Luigia — Vayra Giuseppe, radiotecnico, con Barbiera Amara, sarta — Sasti detti Mario, dottore in chimica, con Antonietta Margherita — Rosalo Ernesto, autista, con Gagliardi Matilde — Berselli Dino, viaggiatore, con Cerutti Giovanna, impiegata — Ferreri Ernesto, contabile, con Corradino Silvia, contabile — Balsola Carlo, commerciante, con Allasia Margherita, impiegata — Carrara Carlo, sott'uff. R. Esercito, con Rizzolo Bruna, impiegata — Vettero Giulio, cameriere, con Peretti Margherita, sarta — Carnasso Enrico, negoziante, con Vigone Marcellina, sarta — Carreri Matteo, calzolaio, con Mogni Federa, cameriera — Audisio Giovanni, verniciatore, con Pezzini Maria, sarta — Valpondi Filippo, industriale, con Rassigna Argentina, modista — Balsamino Guido, primo capitano artigliere, con Meraud Fulvia — Borgia Francesco, parrucchiere, con Viviani Bianca — Bertieri Lodovico, metallurgico, con Pollastri Anastia, orlatrice — Pianfetti Bartolomeo, confettiere, con Rezza Emilina, impiegata — Bezza Alberto, tipografo, con Cervasco Maria, sarta — Biscaino Matilde, nubile, con Caponlongo Maria — Peano Felice, pensatore municipale, con Olivario Margherita — Magnani Arturo, macchinista, con Sclaverano Celsina, cammesa — Perrato Marcellino, venditore ambulante, con Crepaldi Battistina — Bobetti dott. Alfredo, ispettore d'assicurazioni, con Corte Clelia — Danco cav. Giuseppe, generale di Brigata A. R., con Garbarino Felicita — Lenoz Natale, calderaio, con Ricotra Caterina, cameriera — Grappi ing. Giuseppe, industriale, con Baudino Maria — Ballo Silvestro, ferraviere, con Ortaldo Natalina, sarta — Fascio Francesco, tagliatore sarto, con Mocini Giuseppina, sarta — Mainet Edoardo, commesso, con Pualli Lucia — Marchisio Costanzo, carrettiere, con Alessio Luigia, operaia — Gastaldi Giuseppe, meccanico, con Carsino Adelina — Bianco Michele, commerciante, con Sala Giovanna — Ferraro Antonio, fattorino, con Chiapella Eugenia, stiratrice — Cairi Riccardo, autista, con Silvestro Luigia, cameriera — Caputo Giuseppe, meccanico, con Santora Giulia, operaia — Capella Giuseppe, panettiere, con Beltramo Adelaide, cameriera — Giubasso Giacinto, manovale, con Bertello Angela — Milani Rinaldo, operaio, con Ferreri Carolina — Dalla Valle Aldo, benestante, con Aletto Rosina — Altea Giovanni, impiegato, con Frandino Angela — Marengo Carlo, meccanico, con Musiani Renata — Ferraris Camillo, benestante, con Mina Federica — Conta Domenico, impiegato, con Racchero Irene — Rovardo Carlo, viaggiatore, con Bliano Cesarina, sarta — Leva, Raffaele, geometra, con Peretti Bruna — Girardi Vincenzo, meccanico, con Rivieri Jole, maglierista — Jacobitz Benvenuta, venditore ambulante, con Dalla-Bona Gertrude, sarta — Bianza Giovanni, motorista, con Bianchi Giuditta, sarta — Rovasetti Luigi, panettiere, con Contotto Luigia — Picat Tommaso, tenente di artiglieria, con Marconcini Edwige — Sereiti Athos, impiegato, con Volpato Angela, ricamatrice — Peano Alberto, dottore in legge, con Vell Giuseppina — Galvana Bortolo, autista, con Valzavi Luigia, domestica — Tomaini Guglielmo, motorista, con Molino Maria, stiratrice — Sacco Domenico, autista

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg esprime la sua fiducia
nell'avvenire del popolo tedesco

Berlino, 2 mattino.

Si sono svolti ieri, col solito rito, al Palazzo della vecchia Cancelleria, dove attualmente è alloggiato il Presidente del Reich, i consueti ricevimenti augurali. I primi ad essere ricevuti, secondo una veneranda tradizione storica seguita fino dai tempi dell'Impero, sono stati gli «halloren», una deputazione, cioè, di minatori di sale, di Halle, nei loro caratteristici costumi, i quali sogliono ogni anno recare al Capo dello Stato un dono simbolico di sale e di salame oltre a un augurio formulato in versi. Svoltosi questo rito, ha avuto luogo il ricevimento ufficiale del Corpo diplomatico, condotto dal suo Decano Mons. Orsenigo.

Il Nunzio pontificio ha presentato al Presidente gli auguri in nome del corpo diplomatico accreditato nella Capitale, ed ha pronunciato un breve discorso nel quale ha detto che il vecchio anno si chiude con un bilancio sovraccarico di difficoltà e di preoccupazioni che il nuovo anno assume in grave eredità. Tra i problemi internazionali più gravi, più urgenti e più pesanti, il più grave è il problema economico, che si manifesta nella miseria di milioni di famiglie che in ogni paese lottano contro la fame. Il Nunzio esprime la speranza che il nuovo anno apra la via a un vero sollievo economico.

Verità che si fanno strada

Il Presidente ha risposto al discorso del Nunzio ringraziando per gli auguri espressigli e facendo cenno ai gravi accenni sulle difficoltà dell'anno che è morto, ha detto:

«E' occorso l'impiego di tutte le nostre forze e di misure straordinarie per preservare la vita economica da pericolose scosse interne. E anche oggi la crisi non è ancora superata; milioni di disoccupati sono ancora una sicura base di esistenza e anche altri strati del popolo combattono contro la miseria dei tempi. Le preoccupazioni per il futuro sono aggravate dal fatto che importanti problemi internazionali vengono trascinati di anno in anno e gravano sul mondo con sempre maggior pressione. Fra essi certamente il problema economico si trova fra i primi, perchè le forze di un solo paese non bastano per dare lavoro a tutti i suoi abitanti e occorre una comprensiva collaborazione dei governi, occorre soprattutto, un regolamento magnanimo dei rapporti internazionali se si vuole che le condizioni di vita dei popoli diventino più sopportabili. E certamente non sarà possibile avere ragione dell'attuale crisi mondiale dal solo lato economico. Il suo superamento sarà possibile solo se sarà ristabilita la base necessaria delle relazioni tra i popoli che è la vicendevole fiducia».

Dopo aver detto che queste verità cominciano a farsi strada, il presidente ha aggiunto:

«Accanto ai problemi economici si pongono così, con urgenza non minore, le grandi questioni politiche che attendono oggi la loro soluzione. Il popolo tedesco aspetta con estrema tensione l'ulteriore sviluppo di queste questioni dalle quali dipendono i suoi interessi vitali».

Il Presidente conclude dicendo che la necessità dell'ora è di raccogliere tutte le forze esprimendo l'augurio che nel nuovo anno possa avverarsi un decisivo mutamento delle cose e sia riaperta la via al progresso dell'umanità. Ricambiati gli auguri ai diplomatici, ai Capi di Stato e dei governi da essi rappresentati, il Presidente si è intrattenuto un poco con ciascuno, indi si è ritirato.

I propositi del Cancelliere

Poco dopo sono arrivati i membri del Governo condotti dal Cancelliere von Schleicher. Il Cancelliere, porgendo gli auguri a nome del governo, ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato l'ammonimento che Hindenburg rivolgeva all'estero fin dall'anno scorso di non impedire cioè ulteriormente il risanamento della Germania chiedendole l'impossibile e rivendicla del proprio diritto alla sicurezza. Il Cancelliere ha ricordato come ai suoi due predecessori nel Cancellierato sia riuscito l'anno scorso di liberare la Germania dagli oneri delle riparazioni.

«Sarebbe altamente desiderabile — ha detto — che nell'anno che ora si inizia i governi di tutti i paesi procedano oltre risolutamente sulla via della ragione economica. Quanto alla questione del disarmo è stato riconosciuto — si giunge — sollecitamente dalle potenze il principio della parità di diritti; e alla Conferenza del disarmo è stato posto il programma di realizzazione di questo principio. La Germania ritorna alla Conferenza del disarmo al fine di ottenere un vero e generale disarmo, per creare una sicurezza eguale per tutti. Se ciò facendo sarà possibile di dare alla gioventù tedesca, entro la cornice di una milizia, il diritto a un vero servizio di Stato, allora contemporaneamente sarà stato fatto un gran passo verso l'appianamento dei contrasti interni e verso la ricostruzione della pace nella nostra Patria. Sarà nostro obiettivo di promuovere in Germania questa pace».

Indi il Cancelliere ripete le parole con cui Hindenburg gli ha affidato recentemente il mandato di reggere il governo:

«Crei lavoro e cerchi di attenuare la tensione del popolo tedesco a mezzo di un'opera di pacificazione sociale». E questo — dice — sarà il programma del gabinetto. La via sarà difficile, ma, nel frattempo, il governo promuoverà la giustizia sociale distribuendo gli oneri e aiutando i deboli e i derelitti».

I voti e le speranze di Hindenburg

Il Presidente ha risposto al Cancelliere ringraziando degli auguri e ha detto che, purtroppo, non tutti gli auguri dell'anno scorso si sono adempiuti. Ma molto si è raggiunto e si è autorizzati alla speranza che la via alla ripresa si stia riaprendo. Le relazioni internazionali sono migliorate e il Presidente spera che il nuovo anno rechi la realizzazione del principio della parità di diritto nella questione del disarmo e con ciò un progresso per la pace, sia interna che esterna. L'economia tedesca, che ancora tempo fa era in pericolo di vita, è venuta nel frattempo rafforzandosi ed ha iniziato la via verso la lenta ripresa. Anche la situazione politica interna mostra timidi inizi di una distensione degli animi.

«E' necessario — dice il Presidente con evidenti accenni — raccogliere insieme tutti i tedeschi che amano la Patria e speriamo che il nuovo anno possa portare un miglioramento nello stato di coscienza del popolo tedesco e possa segnare il ritorno del senso del destino, portando alla collaborazione, per un avvenire migliore, anche coloro, che ora, riluttanti o tentennanti, stanno in disparte».

Il Presidente conclude dicendo che si deve dare pane e lavoro al popolo e che su questa via c'è molta fatica e molte difficoltà da superare, ma la pusillanimità non è mai stata proprietà del popolo tedesco e le deve essere ora meno che mai. Ha ringraziato degli auguri e li ha rivolti al popolo tedesco.

Dopo il governo ha presentato gli auguri al Presidente, il vice-presidente del Reichstag, Loebe. In quanto all'assenza da Berlino del presidente dell'assemblea nazional-socialista Goering, assenza alla quale è stato attribuito dai giornali nazional-socialisti un valore speciale, viene annunciato che Goering ha fatto arrivare al Presidente i propri auguri in una lettera. Sono seguiti gli auguri del Reichsrat e di altri dignitari di Stato, sia del Reich che del governo prussiano e dei Paesi.

Un colloquio col Presidente

Uno scrittore nazionalista Rolf Brandt riferisce sul *Lokal Anzeiger* un suo colloquio di questi giorni col Presidente del Reich von Hindenburg. Lo scrittore è stato ricevuto nel palazzo della vecchia Cancelleria dove attualmente il Presidente è alloggiato, essendo la sua palazzina in restaurazione. E' questo il vecchio palazzo da dove per tanti anni Bismark stette al timone della nave tedesca, e dove, ad esempio, fu tenuto il famoso congresso di Berlino. Il Presidente vi occupa una stanza di lavoro che dà sul parco nel quale egli di tanto in tanto, lasciando la sua immensa tavola da lavoro, si reca a passeggiare e a prendere ristoro fra i secolari platani che videro passeggiare quell'altra massiccia figura del Cancelliere di ferro. Brandt, afferrato dai ricordi, domanda al Presidente se la camera dove egli lavora sia quella stessa dove lavorò Bismark.

«No — risponde il Presidente — non è questa la camera da lavoro di Bismark. E poi non l'avrei voluta nemmeno io: proprio al posto dove l'alto signore...». E accennando con la mano alla stanza contigua, dice:

«Era lì».

In questo breve periodo reticente «proprio al posto dove l'alto signore...» — commenta lo scrittore — è tanta parte di Hindenburg. Dopo alcuni ricordi della battaglia di Hannemberg, a cui anche Brandt assistette come corrispondente di guerra, il discorso volge al mutare dei tempi e degli eventi ai quali il vegliardo ha potuto lungamente assistere.

«E' doloroso doversi sempre distaccare da uomini — dice il Presidente — coi quali si è lavorato e che hanno collaborato con noi. E' questo forse il più doloroso dovere di un Capo di Stato».

Non dice ciò — commenta l'interlocutore — col minimo accento patetico. Non conosco uomo che pronunci la parola «dovere» con la stessa naturalezza e obiettività con cui la pronunzia Hindenburg.

Il Presidente aggiunge: «E' forse destino che sia così. Il parlamentarismo consuma gli uomini». L'intervistatore ricorda improvvisamente a Hindenburg i giorni quando egli fu tratto dal suo ritiro di Hannover per accettare la carica, e al sacrificio che allora fece e che ancora da allora ininterrottamente fa, della sua pace. «Dio mio — dice Hindenburg — lei allora era ad Hannover. E può ben ricordare. Io non mi ero mai fatto avanti. Indicai subito anzi i più giovani di me. Ma tutti insistettero: venne lo stesso Tirpitz a ripetermi ancora una volta che doveva farlo perchè la patria lo chiedeva: era una chiamata. E io ho seguito la chiamata della patria».

Una pausa. «Se ai avesse — dice poi pensoso — un po' di comprensione...». Indi vivamente dice: «Io ho dato un giuramento. Lo manterrò. Veda: io non posso fare altro che ripetere sempre la stessa cosa, ma pare che la gente non la voglia sentire abbastanza: siate uniti, siate concordi! E' meglio stendersi le mani che stendersi i pugni. Non si deve amare la patria soltanto, per così dire, la domenica. La patria si deve porta in alto, ma così in alto da dimenticare perfino se stessi».

Indi accertandosi lo scrittore, mentre si sentono i piccoli nipotini del Presidente salire tempestosamente le scale, Hindenburg, quasi a mo' di augurio così dice: «Il nostro popolo ha fatto tanto. Supererà anche le presenti difficoltà. Le cose non vanno avanti così in fretta come i giovani forse si immaginano. Bisogna essere pazienti e bravi. Coll'aiuto di Dio la apunteremo. Gradino per gradino. Ma arriveremo, se saremo fedeli a noi stessi e a Dio».

G. P.

La situazione economica giapponese migliora sensibilmente

Londra, 2 mattino.

Il Times ha da Tokio: L'anno 1932 è terminato con una nota abbastanza incoraggiante per il Giappone. Il rialzo dei prezzi delle sete grezze ha sollevato in certa misura la miseria dei coltivatori. Le ordinazioni dell'Esercito e della Marina hanno stimolato le industrie e i commerci meccanici. Grazie al deprezzamento del yen, le esportazioni aumentano di volume. Dall'inizio dell'anno fino a Natale, le esportazioni giapponesi sono ascese a 1369 milioni di yens, ciò che rappresenta un aumento di 245 milioni di yens sul 1931, mentre il deficit commerciale, che nel 1931 era di 79 milioni di yens, non è più ora che di 23 milioni. Queste cifre sono soggette a revisione e a riserva; ma è incontestabile che la situazione sia non soltanto migliorata, ma ha apportato una relativa prosperità a migliaia di operai.

Nel messaggio di Capodanno il ministro delle Finanze afferma che la esportazione degli articoli di buon mercato sulle piazze straniere ha attenuato la disoccupazione in Giappone e consolidato le basi economiche del Paese. «Il popolo giapponese — scrive il ministro — combatte una guerra economica negli Stati Uniti e nella Francia che lottano con dell'oro e il combattimento volge a vantaggio del Giappone.

Lieti pronostici a Londra
per il miglioramento della situazione monetaria

Londra, 2 mattino.

Nella sua risposta al messaggio di capodanno al Lord Mayor di Londra, il Re, dopo avere inviato i suoi voti alla popolazione della capitale, ricorda le difficoltà dell'anno terminato, loda lo spirito di decisione e il coraggio che hanno permesso di sormontarle e ha espresso la convinzione che a tutte quelle virtù che hanno ispirato i loro sforzi nel passato continueranno, quali che siano le prove, che riserva il nuovo anno, a guidare gli spiriti e a fortificare i cuori».

Da parte sua, il Primo Ministro ha inviato alla Nazione un messaggio nel quale, dopo aver egli pure ricordato il coraggio di cui hanno dato prova i cittadini della Gran Brettagna per trionfare sulle difficoltà presentatesi, esprime la speranza che il nuovo anno apporti loro la ricompensa di cui sono degni. Già — dice il Primo Ministro — sono visibili dei sintomi incoraggianti.

Come è d'uso, i commenti della stampa hanno per tema considerazioni sull'anno che termina e su quello che comincia. I giornali domenicali passano dunque in rivista l'opera compiuta nel 1932 ed espongono quello che bisognerà o bisognerebbe fare nei 12 prossimi mesi.

Garvin considera nell'*Observer* che «si va di bene in meglio»; nessun cittadino sensato, scrive, vorrebbe vedersi dove eravamo un anno fa. Non vi sono stati miracoli, ma soltanto un lavoro sano e di una rimarchevole continuità. Nel campo politico ed economico nessuna società ha meglio sopportato di noi la crisi mondiale prolungatasi per tutto il 1932. Queste ragioni, e alcune altre considerazioni, ci permettono di sperare che l'anno nuovo sarà ancora più incoraggiante di quello finito. Il Governo dovrà rimanere altrettanto energico e ardito. Molti fattori della nostra vita economica sono mutati non provvisoriamente, ma in modo fondamentale, e per sempre.

La Conferenza di Ottawa è incontestabilmente, per Garvin, uno di quei fattori e, secondo lui, «essa ha fatto più di qualsiasi altra cosa per dare al mondo la concezione di transazioni commerciali più importanti fra le Nazioni». Infine, scrive sempre Garvin, il 1932 ha visto la fine delle riparazioni e «siccome nulla potrà più far rivivere in Europa il vecchio sistema delle riparazioni, nulla potrà far rivivere il sistema corrispondente dei trasferimenti alla America».

Il compito reale, conclude Garvin, è una cooperazione seria in vista del ristabilimento della prosperità.

Servitor scrive poi nel *Sunday Times* che «il 1932 è stato un grande anno». L'autore cita in appoggio a questa asserzione i risultati costituiti dal successo della conversione, l'accordo di Losanna, «che è stata un'opera rimarchevole di politica in quanto che ha fatto scomparire i debiti e le riparazioni inter-europee».

Infine, sempre d'accordo in questo con l'*Observer*, il *Sunday Times* considera che il mantenimento al potere del Governo nazionale è stato prezioso per la Gran Bretagna nel 1932, ed è necessario per il compimento di nuovi progressi nel 1933.

L'aggravarsi
della situazione francese nei rilievi dei giornali

Parigi, 3 mattino.

L'«Echo de Paris» menzionando l'aggravarsi della situazione estera, osserva che in sei mesi il governo Herriot è stato incapace di preparare il più piccolo inizio di piano finanziario e, dopo avere vivacchiato di vita miserabile e impotente, ha finito per cadere in piena inflazione mascherata, lasciando le casse vuote e cadendo il posto a un governo ancora più debole pronto a tutte le pazzie non soltanto sotto la pressione del parlamento, ma anche sotto quella dei sindacati rivoluzionari che sempre più estendono la loro influenza sulle istituzioni nazionali. In un altro articolo lo stesso giornale segnala che il franco ha cessato di presentarsi come una moneta-rifugio e che i capitali anzi che affluire in Francia come negli ultimi tempi mostrano invece una tendenza ad andarsene.

Per la «Journée Industrielle», organo come tutti sanno di cospicui interessi industriali e commerciali, il destino del 1933 dipenderà dalla rapidità con la quale si capirà che, in presenza del pericolo finanziario, non è un atteggiamento soddisfacente quello che consiste nello spiare gli errori del vicino e cercare di attribuirgli tutte le responsabilità. «Non vi sarà scelta quest'anno, aggiunge il giornale, che fra l'unione o i pieni poteri, e non sembra che questa scelta debba essere più a lungo differita».

A questi sentimenti si ispira Gustavo Hervé formulando sulla «Victoire» l'augurio che in quest'anno la sua «milizia socialista nazionale» cominci a far parlare di sè e appaia a tutti i francesi, disgustati della confusione a cui si è in preda dal 1919 in poi, come strumento provvidenziale della risurrezione nazionale.

«Se si risponderà sufficientemente fin da quest'anno al nostro appello, dice il popolare scrittore, se gli arruolamenti nelle sezioni socialiste nazionali di giovani e di adulti saranno abbastanza numerosi, si sentirà rinascere in tutti i cuori la speranza e la gioia della prossima liberazione, della liberazione certa per la primavera del 1936».

E' da osservare che a quell'epoca avranno luogo le nuove elezioni generali.

L'«Oeuvre» preconizzando una sempre più stretta unione delle sinistre in cui politica è la sola, a suo parere, che possa trarre il paese dalle difficoltà presenti, conclude esortando a essere ottimisti.

I lupi continuano a fare strage in Macedonia

Atene, 2 mattino.

Si ha da Grevena che i lupi affamati sono diventati un vero flagello per la regione. Al villaggio Poldoro essi hanno dilaniato 147 pecore e a Aghios Taxiarchis 6 vacche e altrettante pecore. In altri cinque villaggi del circondario, i terribili animali hanno pure fatto strage. Così a Colinia vennero uccise da essi 27 pecore, a Parorio 26 pecore e 5 muli, a Trilofo 4 muli, a Dassilion 6 muli e 4 vacche e a Monachition 36 pecore e 6 muli. I contadini, al colmo della disperazione, chiedono urgentemente armi per poter cacciare i lupi affamati sterminatori.

Allarme nel mondo arabo
per il viaggio dell'ex-Kedive Abbas Hilmi in Palestina

Cairo, 2 mattino.

Come è noto l'ex-Kédive Abbas Hilmi è sbarcato a Caifa nei giorni scorsi, accompagnato da un largo seguito, suscitando vivo interesse e curiosità nel mondo islamico. I giornali arabi richiamano l'attenzione pubblica su questo viaggio, pubblicando lunghe note e commenti e ad essi fa riscontro la stampa inglese, a cominciare dal Times, che segue i passi di Sua Altezza con la massima diligenza.

Secondo gli ambienti musulmani l'ex-Kédive è venuto in Palestina con un duplice obbiettivo, uno finanziario e l'altro politico. I suoi progetti finanziari consisterebbero nella creazione di una Banca palestino-hegiziana col capitale d'un milione di sterline, di cui la metà sarebbe sottoscritta da lui, 300.000 sterline dal Governo saudita della Mecca (danaro che fornirebbe, attraverso un prestito, sempre lo stesso Abbas Hilmi), e il rimanente da altri Governi europei, fra cui Francia ed Inghilterra. Questa Banca avrebbe la sede a Gerusalemme e filiali in Palestina, in Transgiordania e nell'Hegiaz. Tali progetti finanziari avrebbero per oggetto principalmente la riparazione della ferrovia di Maan e il suo collegamento con il tronco transgiordanico ed inoltre lo sfruttamento di concessioni minerarie nell'Hegiaz.

Quanto agli scopi politici del viaggio dell'ex-Kedive essi consisterebbero nella assicurazione di un trono, sia politico, in Palestina o in Siria, sia religioso (in Califfato) nell'Hegiaz. A questo scopo — informa il grande giornale arabo Mokattam — egli cercherà di cattivarsi l'amicizia di Re Ibn Saud con la concessione di rilevanti aiuti finanziari di cui lo Stato saudita ha ora estremo bisogno, e la simpatia dei principali Capi arabi mediante tutti i mezzi possibili, primo quello dell'oro. Egli inoltre mirerà a penetrare nei favori della popolazione araba della Palestina destinando delle somme cospicue alla fondazione della Università musulmana a Gerusalemme e svolgendo una larga politica di prestiti agli agricoltori.

A. L.

Canadà e Russia
Il cambio di merci non si farà

Londra, 2 mattino.

Un messaggio da Ottawa segnala che quantunque non si creda che una dichiarazione ufficiale venga fatta prima di martedì prossimo sul cambio di cui è stata fatta questione, di più di 100 mila capi di bestiame contro petrolio russo, si lascia comprendere, nei circoli bene informati, che si considera fin da ora poco probabile che tale transazione possa venire effettuata. Uno dei principali ostacoli alla conclusione di questa operazione risiede nel fatto che il Governo sovietico chiede di essere pagato alla consegna, ma non offre di regolare i suoi acquisti se non con una consegna di buoni a lunga scadenza. Il colonnello Herbert Mackie, che, come è noto, ha rappresentato da parecchi anni la parte di intermediario semi-ufficiale negli scambi operati fra il Canadà e il Messico, dopo essersi intrattenuto a Nuova York coi rappresentanti sovietici, ha dichiarato di non vedere la possibilità di condurre a buon fine queste operazioni di cambio. Il colonnello ha aggiunto che la politica seguita dai commissari dei Soviet sembrava ostile a ogni scambio commerciale col Canadà nelle condizioni attuali, finchè l'*embargo* messo in cgnuno dei due Paesi interessati sui principali prodotti di esportazione rimarranno in vigore.

Brown, il negro milionario
sbalordisce Londra

Londra, 2 mattino.

La curiosità del pubblico inglese, e in particolar modo di quello londinese, è stata destata in questi ultimi giorni dall'arrivo nella capitale britannica di Brown, il negro milionario noto sotto il nome di Brown dell'isola del Piccione, uomo completamente illetterato ma ricco di parecchi milioni di dollari. I suoi «cheques» non sono firmati che da una croce, però inimitabile, accettata da tutte le banche del mondo. Gli è che Brown è il re dei «trovatori» d'oro. Dotato di una specie di senso segreto e meraviglioso, egli ricercò durante 30 anni, senza grande successo, salendo e scendendo senza tregua i fiumi e i ruscelli della Guiana inglese, sicuro di trovare alla fine il prezioso metallo.

Un giorno si presentò agli uffici del registro e chiese di acquistare il privilegio di sfruttare l'oro dell'isola del Piccione. Tutti scoppiarono a ridere, ma Brown insistette e il monopolio gli venne accordato. Ben presto più di cento operai lavoravano sotto gli ordini di Brown, le cui ricerche avevano finalmente approdato. Allora si cessò di ridere. Dei finanzieri si presentarono, ma Brown li ringraziò del loro tardivo aiuto e, malgrado le ricchezze già acquistate, egli intende continuare a sfruttare personalmente la sua miniere d'oro. In pochi giorni di residenza a Londra ha già acquistato — secondo quanto afferma il *Daily Mail* — per più di un milione e mezzo di materiali.

4000 balle di cotone in fiamme

Parigi, 2 mattino.

Un messaggio da Bombay annuncia che un incendio, domato dopo quattro ore, ha distrutto 4 mila balle di cotone del valore di venti mila sterline.

Il nuovo governatore di New York

New York, 2 mattino.

Stamane è stato insediato nell'ufficio di governatore dello stato di New York il colonnello Herbert Lehman. Da oggi fino al 4 marzo Roosevelt ritorna a vita privata.

Il cyclocello Fawcett
Uno scienziato tedesco lo crede morto di morte naturale

Rio de Janeiro, 2 mattino.

Il giornale *A. Noite* pubblica la dichiarazione fattagli da Vittorio Oppenheim, il quale spiega che, secondo la sua opinione, il colonnello inglese Fawcett, che con suo figlio John e il suo amico Raleigh Rimme scomparve nella jungla brasiliana nel maggio 1925, vi morì sei anni or sono. Il signor Oppenheim, uno scienziato tedesco che ha trascorso di recente otto mesi nell'interno del Brasile, dichiara infatti che Stefano Rattin, il cacciatore brasiliano che pretende aver parlato nel marzo scorso in un villaggio indiano a un europeo che suppone essere lo scomparso esploratore, non si trovava nella regione in cui il colonnello Fawcett scomparve. Egli sembra avere la prova che il colonnello si recò a Coyata, nel Matto Grosso, seguendo il corso del fiume Kuluche fino alla sua confluenza con Xungu. Colà egli rimandò indietro le sue guide e, accompagnato soltanto da un piccolo gruppo, si avanzò verso l'interno del paese in direzione del Rio das Mortas distante 500 chilometri, dopo di che piegò verso la zona di Cayapos. Ed è là, secondo Oppenheim, che il colonnello e i suoi compagni, privi di mezzi di trasporto e di sussistenza, dovettero inevitabilmente perire.

Come si vede, l'ipotesi della scienziato tedesco differisce essenzialmente da tutte quelle che sono state formulate fino ad ora. Il signor Oppenheim attribuisce cause naturali alla morte del colonnello Fawcett, mentre le tre spedizioni che si sono recate nella regione in cui l'esploratore e i suoi compagni scomparvero hanno apportato prove più o meno autentiche che i disgraziati vennero uccisi dagli indiani.

I «veri ortodossi» progettano una marcia verso Atene

Atene, 2 mattino.

Una grave questione divide in questi ultimi tempi gli ortodossi della Grecia. Si tratta della questione del calendario. La Rivoluzione che ora venuta al potere dopo la sconfitta dell'Esercito ellenico in Asia Minore, ha abolito il calendario giuliano, vigente allora, sostituendolo con quello gregoriano, usato in quasi tutti gli Stati dell'Europa. La differenza sostanziale non è che quella della data, il calendario gregoriano precedendo, come è risaputo, quello giuliano di 13 giorni. I «vecchi calendaristi» però hanno fatto di questa differenza una questione religiosa, e celebrano le loro feste tredici giorni dopo, contrariamente alle disposizioni della Chiesa greco-ortodossa. Ultimamente la divergenza fra quest'ultima e i seguaci dell'antico calendario, che si denominano «veri ortodossi», si è acuita ed è stata vietata ad essi la celebrazione delle loro feste. In seguito a queste pressioni la Comunità dei «veri ortodossi», ammontanti a circa un milione in tutto il Paese, ha deciso di intraprendere la coraggiosa «marcia dell'ortodossia» verso Atene, per protestare presso il Governo.

La situazione finanziaria della Grecia esposta alle Potenze

Londra, 2 mattino.

Secondo un messaggio *Exchange Telegraph* da Atene, il Governo greco ha inviato all'Italia, alla Francia e alla Gran Brettagna, una nota per esporre la situazione finanziaria del Paese. La Camera riprenderà i suoi lavori domani, ed è intenzione del Primo Ministro Tsaldaris di chiederle un voto di fiducia prima della sua partenza per Londra.

Cruenta zuffa fra zingari in Grecia

Salonicco, 2 mattino.

Si ha da Calamata che in un accampamento di zingari, a piccola distanza dalla città, è nato un diverbio fra due di essi, tali Halliopulos e Karacalios, che stavano bevendo copiosamente. Ad un tratto il Halliopulos estraeva una rivoltella e freddava il compagno sparandogli cinque colpi. L'omicidio aveva però subito un sanguinoso seguito, chè il figlio dell'ucciso armatosi di rivoltella e non potendo vendicarsi sull'assassino, arrestato nel frattempo dalla Polizia, feriva gravemente la moglie del Halliopulos. A loro volta però, i parenti di quest'ultimo appiccavano il fuoco alla tenda, nella quale abitavano i familiari del Karacalios. Finalmente la polizia dovette arrestare una ventina di zingari che minacciavano di mettere in subbuglio l'intero accampamento.

Una banda di ragazzi ladri diretti da una settuagenaria

Marsiglia, 2 mattino.

Un furto di biciclette, commesso a Mazargues, nei dintorni della città, ha permesso alla polizia di scoprire l'esistenza di una banda di giovani ladri dell'età dai 14 ai 16 anni, diretta da una donna quasi settuagenaria. Questa e i componenti della banda sono stati tratti in arresto.

Violento ciclone sul Portogallo

Lisbona, 2 mattino.

Un violento ciclone si è abbattuto stamane su gran parte del Portogallo producendo danni assai ingenti specialmente a Boya. Contemporaneamente è stata avvertita una fortissima scossa di terremoto durata ben cinque secondi, seguita da altre due minori. Anch'esse hanno prodotto danni.

(*United Press*).

Compagnia di assicurazioni francese truffata
con la complicità di alcuni medici

Parigi, 2 mattino.

Uno scandalo di frodi sulle assicurazioni contro gl'infortuni è stato scoperto a Lilla. In seguito a una denuncia sporta nel febbraio dello scorso anno da una grande compagnia di assicurazioni, era stata aperta un'inchiesta che ha condotto alla denuncia di una quindicina di persone che in meno di due anni avevano truffato più di 75 mila franchi, con la complicità di medici. Gl'individui di cui si tratta si facevano assumere da una fabbrica in numero di tre o quattro. Uno di essi portava una ferita accuratamente nascosta, dopo di che simulava un infortunio sul lavoro. I suoi complici servivano da testimoni. I membri della banda hanno simulato in tal modo 133 infortuni. Le pseudo vittime di questi accidenti operavano ogni volta sotto un nome diverso che figurava sui certificati medici, ed è questo fatto che ha permesso di stabilire la complicità di alcuni medici che, durante lo stesso periodo, avevano curato gli stessi individui per la medesima ferita sotto nome diverso.

Rincasa ubriaco
e massacra la moglie a colpi di scure

Milano, 2 mattino.

Un orribile delitto è stato compiuto ieri sera da un vecchio operaio alcoolizzato, da anni dedito all'alcool, il quale, in questi ultimi tempi, aveva dato evidenti segni di squilibrio mentale.

Ieri sera, adunque, alle 22, nella sua abitazione, situata nel popolare stabile di via Bligny, 16, il sessantottenne Cesare Italia ha ucciso ferocemente, a colpi di scure, la propria moglie Angela Vigo, di 66 anni. Il vecchio operaio era rincasato in preda ai fumi dell'alcool, ingoiato durante la giornata, nelle bettole di Porta Ticinese; in casa non trovando la consorte, la quale si trovava già a letto,

Il Bolla, che a malapena si reggeva sulle gambe, si è subito diretto verso la camera da letto; e armatosi della scure che era in cucina, la quale serviva a spaccare la legna, si è avventato sulla moglie e l'ha colpita più volte al capo, squarciandogliele orrendamente. Gettata quindi l'arma, e indossato un pastrano lasciva l'appartamento per allontanarsi verso la periferia.

La povera vecchia, che, sorpresa nel sonno, non aveva avuto neppure il tempo di gridare al soccorso, ha ancora trovata la forza di trascinarsi fino alla finestra della camera, che ha aperta e facendo le poche forze rimaste si è messa a invocare i figli. Due di essi, a nome Rinaldo e Giovanni, che erano in una trattoria vicina, sono precipitosamente accorsi, raccogliendo la madre morente e provvedendo a farla trasportare all'Ospedale Maggiore, dove la poveretta è stata ricoverata in corsia. I figli stessi si recavano quindi in cerca del padre, nel vicino Parco Ravizza; essi però non lo hanno trovato; nè è stato possibile agli agenti di P. S. di rintracciarlo. Le indagini sul fosco delitto vengono condotte alacremente, come pure le ricerche del vecchio alcoolizzato.

Cruenta rissa fra giovani

Piacenza, 2 mattino.

I contadini Vittorio Calamari, di 24 anni, il di lui fratello Gregorio, di 27 anni, e Paolo Machiodi, di 25 anni, uscendo da una osteria del concentrico di Ferriere, verso le ore 15, per futili motivi venivano a litigio con alcuni compaesani, tra cui erano il muratore Anselmo Ferreri, di 27 anni, e l'agricoltore Gino Draghi, di 24 anni. Il litigio si è aggravato a tal punto, che ben presto si è venuti alle mani; infatti, ad un tratto, i fratelli Calamari traevano di tasca i coltelli e si scagliavano contro l'Anselmo Ferreri ed il Gino Draghi, che riportavano ferite in varie parti del corpo.

I feritori si eclissavano poi velocemente, rifugiandosi nei vicini boschi. Tanto il Ferreri che il Draghi venivano tosto soccorsi dal medico del luogo e quindi trasportati e ricoverati all'Ospedale civile di Piacenza; qui il medico di turno riscontrava al Ferreri tre ferite in varie parti del corpo, la più grave delle quali, alla coscia sinistra, veniva dichiarata guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni; e al Draghi, due ferite al dorso, guaribili in quindici giorni.

I carabinieri, condotte sollecitamente le indagini del caso, riuscivano a trarre in arresto il Gregorio Calamari; il Vittorio è tuttora attivamente ricercato.

Un caso pietoso
alla stazione di Milano

Milano, 2 mattino.

Un caso pietoso è accaduto ieri sera alla stazione centrale. La contadina ventenne Emilia Breviani, uscita di recente dall'ospedale di Brescia e diretta a Locate, sostava verso le 17 in una sala d'aspetto di terza classe, tenendo in braccio un suo figliuoletto di appena 9 giorni. Improvvisamente l'infante, colto da un attacco istero-catarrale, nonostante le pronte cure prodigategli dalla madre e da alcune persone accorse alle di lei invocazioni, restava come privo di vita. Una patronessa della «Protezione della Giovane» provvedeva ad accompagnare la povera madre al posto di soccorso della stazione, dove il medico di servizio ha cercato inutilmente di rianimare il povero piccino.

La piccola salma veniva quindi trasportata al Cimitero monumentale, mentre la donna veniva fatta partire alla volta di Locate, poco dopo le 18.

Alto magistrato milanese colto da malore per via

Milano, 2 mattino.

Alle 11 di ieri sera, alcuni cittadini che transitavano per piazza Sant'Eustorgio, scorgevano un vecchio signore che si trascinava pesantemente, accasciarsi al suolo, presso una delle storiche colonne di San Lorenzo. Prontamente soccorso, egli veniva identificato per il comm. avv. Vincenzo Ronga, presidente di sezione alla nostra Corte d'Appello, dimorante in via Carroccio, 11. Nella caduta, provocata da improvviso malore, il comm. Ronga aveva riportato una vasta ferita alla nuca. Trasportato alla più vicina guardia medica, e quindi all'Ospedale Maggiore, il vecchio magistrato vi è stato ricoverato in condizioni gravi.

Violento scontro fra locomotori
Tre ferrovieri feriti

Savona, 2 mattino.

Verso le cinque di ieri, al passaggio a livello delle Fornaci, sulla linea Savona-Ventimiglia, un locomotore, che dalla nostra stazione Letimbro rientrava al deposito Fornaci, investiva un altro locomotore, che trainava due carri-riscaldamento. Nell'urto violento, sono rimasti feriti leggermente tre agenti ferroviari, mentre si frascassava un carro-riscaldamento; gravi danni hanno riportato pure i due locomotori. Le autorità ferroviarie hanno aperto un'inchiesta.

Strada gratuitamente sistemata
dagli abitanti d'una frazione

Alessandria, 2 mattino.

Gli abitanti della frazione Meri, di San Giuliano Vecchio, per iniziativa del mugnatore Silvio Piselli, e con l'aiuto dei fratelli Degiorgi e Pio Giacobone, che hanno trasportato gratuitamente la ghiaia occorrente, hanno provveduto, senza richiedere alcun sussidio dal Comune, alla completa sistemazione della strada vicinale della loro frazione, che, particolarmente nella brutta stagione, era diventata quasi impraticabile.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 31 al 1.o	— 0,0
Massima del giorno 1 al 2	+ 5,5

In città (Stazione Martini):

Minima notte dal 31 al 1.o	— 0,4
Massima del giorno 1	+ 7

Press. bar. (ore 9): 731 - Vario

LA STRADA
La tragica corsa di un'automobile
Un morto e due moribondi

Milano, 2 mattino.

Tra Bollate e Cormanno, in località Ospedaletto, un'automobile privata ha investito due persone che sono state trasportate dalla Croce Rossa al nostro ospedale: esse sono certe Flavia Martelli ed il marito Giosuè Mazzi. La macchina investitrice accelerava poi la corsa, investendo successivamente un ciclista e uccidendolo. Le condizioni dei due coniugi, ricoverati al nostro Ospedale, sono disperate.

Schiacciata da un autocarro

Ferrara, 2 mattino.

Un autocarro con rimorchio, guidato dal ventottenne Angelo Borri, da Caraganano di Piacenza, nel tragitto da Cento a Ferrara, verso le 12, giunto nei pressi di Mizzana, aveva improvvisamente la strada tagliata dalla ciclista Teresa Longati.

L'autista ha tentato di evitare l'investimento con una pronta sterzata; tuttavia con il rimorchio, investiva in pieno la donna, il cui capo veniva orribilmente schiacciato da una ruota del veicolo. A nulla è valso il soccorso prontamente prestato dall'autista, poichè la donna è rimasta uccisa sul colpo.

Una motocicletta contro un autocarro

Biella, 2 mattino.

Mentre l'impiegato Giulio Mazza, di 35 anni, di Ronco, in motocicletta percorreva l'abitato del vicino comune di Chiavazza diretto alla nostra città, per una falsa manovra andava a sbattere contro un'automobile, sbucata da una strada laterale. Nell'incidente, il Mazza riportava gravi ferite al capo e al volto e contusioni in tutto il corpo.

L'infortunato motociclista veniva sollecitamente trasportato al nostro ospedale, e qui ricoverato d'urgenza; il medico di guardia gli ha riscontrato gravi ferite al capo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata all'affetto dei suoi cari

Martini Domenica
detta CLOTILDE in ROLANDO

Contornati dal dolore, ne danno il triste annunzio: il marito **Rolando Vittorio**; il figlio **Francesco** colla consorte **Allioy Irene** e la piccola **Nena** che

L'IDEAL

vi fa la Pasta e Gnocchi in casa in 3 minuti

impasta, tira la sfoglia dello spessore che si desidera, per la pronta confezione di agnolotti, ravioli, sfogliate, ecc.
Produce istantaneamente 7 differenti tipi di pasta

Costruita tutta in acciaio stampato
nessuna parte in legno

Cilindri da impasto su bronzine

La più perfetta produzione del genere

In vendita nei principali negozi di articoli casalinghi
o direttamente alla fabbrica:

Stabilimenti F I L S (ufficio vendita)
Via Borgomanero 61 TORINO - Telef. 73-007
Filiale in Roma - Via 20 Settembre 22 - Telef. 43-270

Prezzi: da lire 46 a lire 150
(diffidate dalle imitazioni - Esigete l'IDEAL)

Tipi speciali per Alberghi, Pensioni, Mense, Istituti, ecc.

ESPORTAZIONE MONDIALE!